



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

18/09/2015 Corriere della Sera - Milano	8
Tasse, con la nuova legge Imu e Tasi cancellate per un milanese su tre	
18/09/2015 Il Sole 24 Ore	9
Fassino: senza la Tasi 5 miliardi ai Comuni	
18/09/2015 Il Sole 24 Ore	10
Sicurezza urbana, l'identificativo non sarà personale ma per reparto	
18/09/2015 La Repubblica - Napoli	11
Bando per il corso di formazione sul territorio	
18/09/2015 La Stampa - Nazionale	12
"Aumentare l'Imu sulle seconde case? Le proposte spettano al governo"	
18/09/2015 Il Messaggero - Viterbo	13
Sicurezza, stretta sui cortei 5 anni a chi porta il casco «E zone rosse per il sesso»	
18/09/2015 MF - Sicilia	14
Armonizzazione e Fcde, Comuni in difficoltà	
18/09/2015 ItaliaOggi	15
Il Pd sardo litiga sulle Province	
18/09/2015 ItaliaOggi	16
Manovra, i sindaci calano il tris	
18/09/2015 Avvenire - Nazionale	17
Fassino: taglio Imu-Tasi vale 5 miliardi Dai sindaci proposte sulle Città metropolitane	
18/09/2015 Il Giornale - Nazionale	18
La Bce ridimensiona il governo «Coi risparmi abbassi il debito»	
18/09/2015 Il Manifesto - Nazionale	19
Alfano: no ai codici per gli agenti	
18/09/2015 Il Gazzettino - Venezia	21
«Più poteri al sindaco metropolitano»	
18/09/2015 Gazzetta di Mantova - Nazionale	22
Zone franche, Carra ci riprova	

18/09/2015 Il Tirreno - Nazionale	23
«Giusto togliere la Tasi ma Roma ci dia i soldi»	
18/09/2015 L'Arena di Verona	25
Città più sicure: scattano nuove pene antiviolenti	
18/09/2015 EPolis Bari	26
Più poteri ai sindaci	
18/09/2015 Giornale dell'Umbria	27
Imu agricola e Irap, Coldiretti: bene il taglio delle tasse	
18/09/2015 Il Garantista - Catanzaro	28
«Maggior sicurezza per la futura città metropolitana»	
18/09/2015 Il Garantista - Catanzaro	29
«Senza Tasi e Imu rischiamo di dover dichiarare tutti il dissesto»	
18/09/2015 Il Giornale d'Italia	30
Fisco, Fassino torna a battere cassa	
18/09/2015 Il Monferrato	31
I sindaci monferrini pronti a mobilitarsi contro Poste Italiane	
18/09/2015 La Provincia di Varese	32
Patto di stabilità sospeso per i Comuni piacentini	

FINANZA LOCALE

18/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
le tasse sugli immobili dividono anche la chiesa	
18/09/2015 L'Espresso	35
Nuovi balzelli, alberghi in ansia	
18/09/2015 ItaliaOggi	36
Particelle nulle, ok alla visura	
18/09/2015 ItaliaOggi	37
Corte dei conti: per enti territoriali, decisivo il ruolo dei revisori	
18/09/2015 ItaliaOggi	38
In house ok solo se la partecipazione pubblica è totalitaria	
18/09/2015 ItaliaOggi	39
La programmazione è un rebus	

18/09/2015 ItaliaOggi	40
Parcheggi, l'app non vale sempre	
18/09/2015 ItaliaOggi	41
Province, mobilità non per tutti	
18/09/2015 ItaliaOggi	42
Sviluppo locale, pioggia di fondi	
18/09/2015 ItaliaOggi	43
Ex assessore in consiglio	
18/09/2015 ItaliaOggi	45
Controlli di legalità ai dirigenti	
18/09/2015 ItaliaOggi	47
Gestione associata tributi Il software non basta	
18/09/2015 Il Tempo - Nazionale	48
Hotel «fantasma» nei conventi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	50
«Il debito vi danneggia»	
18/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	52
Palazzo Chigi: le priorità restano la crescita e il taglio delle tasse	
18/09/2015 Il Sole 24 Ore	53
Voluntary, i professionisti chiedono chiarezza sulla proroga	
18/09/2015 Il Sole 24 Ore	55
«L'Italia riparte ma servono misure ambiziose»	
18/09/2015 Il Sole 24 Ore	57
L'avvertimento sul «tesoretto» da non sprecare	
18/09/2015 Il Sole 24 Ore	58
Cantone: un codice appalti snello	
18/09/2015 Il Sole 24 Ore	59
Tax ruling, dati da marzo 2016	
18/09/2015 Il Sole 24 Ore	60
Interpelli, si impugna l'atto impositivo	

18/09/2015 Il Sole 24 Ore	61
Sanzioni, riforma da accelerare	
18/09/2015 Il Sole 24 Ore	62
Il «Pra» va in pensione Arriva il documento unico**	
18/09/2015 Il Sole 24 Ore	63
Liquidazione dopo 12 mesi agli under 62	
18/09/2015 Il Sole 24 Ore	64
Nulla il patto sui canoni in nero	
18/09/2015 La Repubblica - Nazionale	65
L'allarme di Bini Smaghi: "Il rinvio causerà instabilità Così si deprime la crescita"	
18/09/2015 La Repubblica - Nazionale	66
Bce avverte l'Italia "Usi il tesoretto spread per tagliare il deficit"	
18/09/2015 La Repubblica - Nazionale	68
Acquisti "calmierati" per le auto pubbliche	
18/09/2015 La Repubblica - Nazionale	69
Sconti e meno carcere per gli evasori	
18/09/2015 L'Espresso	70
Jobs Act o no adesso si assume	
18/09/2015 La Stampa - Nazionale	74
Draghi taglia le stime di crescita e bacchetta l'Italia sul deficit	
18/09/2015 La Stampa - Nazionale	75
Accordo Padoan-Ue Più deficit per l'Italia rispettando i vincoli	
18/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	77
Confindustria vede la ripresa: Pil +1% disoccupazione giù	
18/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
Def, sconto sul deficit da 13 miliardi	
18/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	80
Bce avverte: «Con il tesoretto da spread giù il disavanzo, no ad aumenti di spesa»	
18/09/2015 MF - Nazionale	81
L'Anas fuori dalla Pa vale 300 milioni di risparmi	
18/09/2015 ItaliaOggi	82
Il nuovo redditometro all'angolo per eccesso di rigore	

18/09/2015 ItaliaOggi	84
BCorsa contro il tempo per assistere anche i ritardatari	
18/09/2015 ItaliaOggi	85
Anas, briciole a Veneto e Marche	
18/09/2015 ItaliaOggi	86
Sprint sulla delega fi scale In Cdm gli ultimi 5 decreti	
18/09/2015 ItaliaOggi	87
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
18/09/2015 Avvenire - Nazionale	88
Il governo rivede oggi i numeri La Bce: il tesoretto? Al deficit	
18/09/2015 Avvenire - Nazionale	89
Confindustria adesso vede la crescita	
18/09/2015 Il Giornale - Nazionale	91
L'America non rischia: i tassi d'interesse restano ancora fermi	
18/09/2015 Libero - Nazionale	92
La Bce boccia la manovra «L'Italia usi i risparmi per tagliare il debito»	
18/09/2015 Il Tempo - Nazionale	93
La Bce smonta i piani di Renzi «La priorità è ridurre il debito»	
18/09/2015 Corriere della Sera - Sette	94
«Siamo sotto la dittatura del breve periodo: l' economia va cambiata»	

IFEL - ANCI

23 articoli

Palazzo Marino

Tasse, con la nuova legge Imu e Tasi cancellate per un milanese su tre

Compensato dallo Stato il mancato gettito di 138 milioni
Maurizio Giannattasio

Se le parole di Matteo Renzi e del ministro Pier Carlo Padoan si trasformeranno in legge, nel 2016 un residente su tre non pagherà più la Tasi e l'Imu sulla prima casa. «Se la riforma andrà in porto - spiega il vicesindaco e assessore al Bilancio, Francesca Balzani - sarà una buona notizia per circa 450 mila milanesi. Non ci sono preoccupazioni per il mancato gettito perché sia quest'anno sia l'anno scorso il governo ha sempre confermato i trasferimenti al Comune».

Sono i primi dati che arrivano da Palazzo Marino. Mancano ancora quegli degli inquilini, anche loro sottoposti alla contribuzione del gettito Tasi, anche se con una percentuale minima del 10%. Il vicesindaco sta facendo le proiezioni in vista del bilancio di previsione, in attesa di quelle che saranno le decisioni del governo. Per Milano, l'abolizione delle due imposte significherebbe una perdita di gettito di 138 milioni. Che però verrebbero compensati dai fondi del governo. Proprio ieri, il presidente dell'Anci, Piero Fassino, a Roma con il sindaco Giuliano Pisapia e altri primi cittadini delle città metropolitane, ha stilato il conto per tutti i Comuni italiani: «Il superamento della tassa sulla prima casa deve essere accompagnato dal trasferimento di risorse ai Comuni per circa 5 miliardi di euro di cui 3,6 miliardi legati all'abolizione della Tasi sulla prima casa, 300 milioni legati all'abolizione dell'Imu agricola ed una forbice che va dai 500 ai 700 milioni legata all'abolizione dell'Imu sugli "imbullonati"». Per Milano la cifra complessiva è di 138 milioni: 130 per quanto riguarda la Tasi e 8 milioni per le abitazioni di lusso, ville e castelli che continuano a pagare l'Imu.

Andiamo a vedere allora dati e cifre delle due imposte. A giugno del 2015, i versamenti per la Tasi sono stati 462 mila (si tratta nella stragrande maggioranza di acconti). Questo non significa che gli appartamenti sottoposti alla Tasi sono 462 mila, perché ci sono case in comproprietà. Una stima approssimativa riduce gli immobili a 450 mila. Quelli per Imu prima casa sono stati 3.871. Con un'ulteriore differenziazione: le case di lusso a Milano sono 2.887, quelle classificate A8, ossia ville di lusso e di pregio sono 80, mentre palazzi di eminente pregio storico e artistico, compresi i castelli (ma dove si trovano? ndr) sono 140.

Ma ieri l'Anci non si è occupato solo di Imu e Tasi. Sul tavolo anche il disegno di legge sulla sicurezza. La delegazione ha incontrato il ministro dell'Interno Angelino Alfano. «È stato un incontro positivo - ha detto Pisapia -. La proposta del ministro prevede un'estensione dei poteri dei sindaci. Tra gli interventi concreti c'è quello per il contrasto all'accattonaggio invasivo negli spazi pubblici, in particolare nei confronti di chi agisce con modalità vessatorie e esibisce in modo fraudolento malattie o deformità». Una strada, continua Pisapia, che potrebbe migliorare i risultati già ottenuti che a Milano segna un calo dei reati dell'8,6 per cento.

Ma il vero messaggio politico è in chiusura e riguarda il rapporto delle città metropolitane con il governo. «Rapporto diretto» scrive Pisapia, «senza passaggi intermedi». Come dire, il trasferimento di risorse non deve passare per la Regione, ma ci deve essere un rapporto diretto con il governo: «La proposta ampiamente condivisa - conclude Pisapia - è quella dell'istituzione di un tavolo permanente per quanto riguarda le risorse necessarie in questo settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Assessore Francesca Balzani (Bilancio): se la riforma andrà in porto sarà una buona notizia per 450 mila milanesi

Conti pubblici. L'Anci chiede compensazioni al premier

Fassino: senza la Tasi 5 miliardi ai Comuni

Le incognite di imbullonati e terreni agricoli. La manovra dovrebbe anche «superare» il patto di stabilità con nuove regole sul pareggio di bilancio

Gianni Trovati

«Per compensare i Comuni dell'operazione Imu-Tasi servono cinque miliardi». È questo il cuore del messaggio che ieri mattina il presidente dell'Anci Piero Fassino ha portato a Palazzo Chigi, in un incontro con il premier Matteo Renzi nell'apertura ufficiale di un confronto che si annuncia serrato in vista di una legge di stabilità ancora una volta occupata dai temi di finanza locale. Oltre al taglio del fisco sul mattone, la manovra dovrebbe infatti portare anche al «superamento» dell'ultradecennale Patto di stabilità, con il debutto a regime delle regole sul pareggio di bilancio scritte nel 2012. Su entrambi i fronti il Governo si è già pronunciato: in più di un'occasione Renzi ha assicurato i suoi ex colleghi sindaci sul fatto che il rimborso delle tasse tagliate sarà «fino all'ultimo euro», e dall'Economia il sottosegretario Pier Paolo Baretta ha parlato ripetutamente di «fine della stagione dei tagli ai Comuni» e di superamento del Patto. In entrambi i casi, però, il passaggio dalle intenzioni politiche alla loro traduzione pratica presenta parecchie insidie. Sul Fisco, i numeri sono ancora ballerini ma il punto sostanziale sottolineato dal presidente Anci è legato al fatto che per il rimborso non bastano certo i 3,5-3,6 miliardi relativi alla Tasi sull'abitazione principale. Le due incognite principali sono legate a imbullonati e terreni agricoli. Sull'abolizione dell'imposta applicata ai macchinari, anch'essa annunciata da Renzi, il primo a pagare pegno sarebbe lo Stato, a cui è destinato il gettito standard dei fabbricati strumentali, ma molti Comuni incassano la quota aggiuntiva determinata dagli aumenti di aliquota: sull'intera partita le prime stime parlano di 5700 milioni, ma manca una cifra ufficiale e il difficile lavoro per trovarla è in corso nei palazzi del Governo. Anche il peso dell'Imu agricola è tutto da valutare: un intervento che si limitasse a cancellare il pasticcio (ancora sotto esame al Tar) prodotto dal cambio di regole dell'anno scorso costerebbe 260 milioni, ma martedì scorso a Milano Renzi ha prospettato un'abolizione totale dell'imposta sui terreni, che di milioni ne vale oltre 800. C'è poi l'Imu sulle abitazioni «di lusso»: nelle parole del premier è spuntata la sua abolizione, che costa altri 91 milioni. Ancora più complicata sul piano tecnico è la sostituzione del Patto di stabilità con il pareggio di bilancio. Per attenuare le regole che imporrebbero otto diversi obiettivi annuali a ogni Comune, e che sono difficili da cambiare o rinviare perché scritti in una legge rafforzata modificabile solo con la maggioranza assoluta, si ipotizzano regole attuative che puntino l'attenzione solo su alcuni obiettivi. La legge prevede però che in caso di crescita inferiore al "potenziale" (quadro che nonostante i miglioramenti sarà certificato anche dall'aggiornamento del Def) lo Stato crei un fondo per compensare il mancato gettito determinato negli enti locali dal mancato aumento del Pil. Sui meccanismi di quantificazione e di distribuzione di queste risorse al momento è buio pesto. Il capitolo sui bilanci locali comprende poi i tagli aggiuntivi da un miliardo già previsti per Province e Città metropolitane per il 2016. Il decreto enti locali ha permesso agli enti di area vasta di scrivere un bilancio solo annuale, riconoscendo di fatto che il quadro 2016 è da correggere. Lo stesso dato emerge dalle tabelle Sose sui «costi efficienti» delle funzioni provinciali, ma ammorbidire la sforbiciata complica il puzzle delle coperture.

Viminale. La bozza del ddl

Sicurezza urbana, l'identificativo non sarà personale ma per reparto

ROMA pArresto differito e fino a 5 anni di carcere per i manifestanti che fanno uso «di caschi protettivi ovvero di ogni altro mezzo atto a rendere impossibile o difficoltoso il suo riconoscimento» ma anche di «razzi, bengala, fuochi artificiali, petardi...bastoni, mazze, scudi, materiale imbrattante o inquinante, oggetti contundenti». Codice identificativo per le forze di polizia, non per i singoli agenti ma per ogni reparto impegnato in ordine pubblico. Daspo agli spacciatori, anche minorenni, con il divieto di accedere a discoteche e locali pubblici; pene più severe per chi commette furti, scippie rapine; la misura della sorveglianza speciale- la stessa che si applica ai mafiosi e ai presunti terroristi - con l'utilizzo del braccialetto elettronico, per chi commette «reiterate violazioni» del foglio di via o del divieto di frequentare determinati luoghi tutelati. Il disegno di legge sulla sicurezza urbana, un testo da diversi mesi allo studio del ministero dell'Interno, sta prendendo corpo. Ieri una bozza è stata discussa dal ministro Angelino Alfano con il presidente dell'Anci, Piero Fassino, e una rappresentanza dei sindaci delle città metropolitane. Al momento il provvedimento si articola in tre parti e 22 articoli: sicurezza delle città, decoro urbano e manifestazioni pubbliche. Il disegno di legge introduce misura per «rafforzare il contrasto a condotte lesive del decoro urbano» come «l'accattonaggio invasivo e il deturpamento» e conferisce un maggiore potere d'ordinanza ai sindaci, ampliandone gli ambiti d'intervento come previsto dall'articolo 54 del testo unico sugli enti locali. L'obiettivo è quello di consentire ai primi cittadini di contrastare con più incisività comportamenti che pur non costituendo reato - bivacchi, commercio ambulante abusivo, accattonaggio - rendono più difficile per i cittadini l'utilizzo dei luoghi pubblici. Fassino ha chiesto tempi rapidi per l'approvazione del Ddl: «Negli ultimi anni i cittadini hanno chiesto sempre di più soluzioni sulla sicurezza, quindi è necessario fornire loro gli strumenti adatti, capaci di operare anche contro il degrado, il graffitismo e l'abusivismo».

LA SCUOLA DI GOVERNO

Bando per il corso di formazione sul territorio

La Scuola di governo del territorio, il cui direttore scientifico è il professore Riccardo Realfonzo (foto), ha pubblicato il bando del corso di alta formazione "Governo del territorio" che si terrà a Napoli dal prossimo novembre.

Alla Scuola hanno aderito le università di Salerno e del Sannio, l'Orientale, la Parthenope, la Seconda Università, il Suor Orsola Benincasa, il Cnr, l'Ifel-Fondazione Anci, l'Associazione geotecnica, il Centro nazionale di studi urbanistici, l'Associazione costruttori edili di Napoli.

Intervista

"Aumentare l'Imu sulle seconde case? Le proposte spettano al governo"

Fassino: "No all'incremento della tassa di soggiorno, semmai va estesa Non siamo il partito dei balzelli, in cinque anni coperti metà dei tagli"

[ALE.BAR.]

ROMA Sindaco Fassino, l'incontro con Renzi è andato bene? «E' stato positivo». Avete discusso anzitutto dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa e di come organizzare le compensazioni. Non è preoccupato, visti i precedenti? «Guardi, io sono un uomo pragmatico. Per me il problema non è essere ottimisti o pessimisti, contano le cose. Prendiamo atto della decisione del governo, ma i Comuni dovranno avere risorse in misura equivalente a quelle che ci verranno sottratte. Questo Renzi ci ha garantito, e questo mi aspetto che faccia». Di che cifre stiamo parlando? «Fra prima casa, Imu sui terreni agricoli e sui macchinari imbullonati fa in tutto cinque miliardi di euro. A latere c'è un'ulteriore questione: il taglio previsto nel 2016 a città metropolitane ed enti di area vasta. Stiamo parlando di due miliardi di euro fra il 2015 e il 2017. Francamente è troppo. Occorre un alleggerimento». Dipendesse da lei dove prenderebbe questi fondi? «Non sta a noi fare proposte, ma al governo. Una possibilità per la compensazioni ai Comuni è utilizzare l'Imu sugli immobili industriali oggi trattenuto al cento per cento dallo Stato». La decisione del governo ha alcune controindicazioni: chi finora ha fatto pagare meno tasse avrà meno trasferimenti. Non è così? «Discuteremo certamente di come non penalizzare i Comuni a più bassa fiscalità, con Renzi abbiamo discusso anche dello sblocco dei cosiddetti avanzi di bilancio. Si tratta di risorse fresche oggi congelate dal patto di stabilità». A quanto ammontano? «Stiamo facendo le verifiche, ma calcoliamo tra un miliardo e un miliardo e mezzo. Non sono fondi utilizzabili per la spesa corrente, ma possono essere molto utili per rimettere in moto gli investimenti in infrastrutture, le manutenzioni e tutti gli investimenti da completare o nuovi che i Comuni intendono realizzare». E i Comuni che facevano pagare zero di Tasi? Lei parla dell'importanza di mantenere meccanismi di autonomia per i Comuni, ma come si fa se si torna alla logica dei trasferimenti? «Troveremo soluzioni adeguate, ma è evidente che debba trattarsi di strumenti che non contraddicono la nostra autonomia». Una delle ipotesi che circolano è di rivedere il limite massimo per la tassa di soggiorno, oggi pari a cinque euro. Lei che ne pensa? «I Comuni sono contrari ad aumentare quel limite, potrebbe avere conseguenze sui flussi turistici. Altra cosa è renderla possibile ovunque. Oggi possono applicarla solo quei municipi che vengono classificati come turistici, costieri, o città d'arte. Mi chiedo: in Italia esistono Comuni che non hanno vocazione turistica o privi di opere d'arte sul proprio territorio? Permettervi di alzare le aliquote sulle seconde case è una compensazione possibile? «È una cosa che dobbiamo discutere, vediamo cosa ci propone il governo. Di certo non saremo noi ad avanzare proposte di maggiore prelievo fiscale. I sindaci non sono il partito delle tasse». I numeri dicono però che negli anni passati la tassazione locale è aumentata in periferia più che al centro. O no? «Siamo perfettamente consapevoli che non bisogna alzare troppo il prelievo. Nessun sindaco aumenta le tasse a cuor leggero. Quando sono costretti a ricorrervi è perché sono in gioco servizi essenziali. Aggiungo: la fiscalità locale negli ultimi cinque anni ha coperto solo la metà dei tagli che i Comuni hanno subito. Chi ci attacca, dovrebbe semmai ringraziarci».

L'abolizione dell'Imu? I Comuni dovranno avere risorse in misura equivalente a quelle che saranno sottratte Piero Fassino Sindaco di Torino e presidente dell'Anci

Foto: Twitter @alexbarbera

Sicurezza, stretta sui cortei 5 anni a chi porta il casco «E zone rosse per il sesso»

LE NORME

ROMA Il giro di vite sulla sicurezza e il decoro urbano - con il daspo per gli spacciatori, pene più severe per chi imbratta e carcere fino a 5 anni di carcere per chi alle manifestazioni indossa caschi - il ministro dell'Interno Angelino Alfano lo aveva annunciato da tempo. Ieri lo ha esplicitato, punto per punto, al presidente dell'Anci Piero Fassino e ai sindaci delle principali città italiane illustrando i 22 articoli di una bozza di un disegno di legge "aperto" ai suggerimenti dei primi cittadini. Ignazio Marino ha colto la palla al balzo per chiedere che nel provvedimento venga inserita la "zoning", vale a dire la creazione di aree di tolleranza della prostituzione lontano dai centri abitati. Roma aveva tentato di farlo senza riuscirci, perché qualsiasi ordinanza del sindaco avrebbe rischiato di configurarsi come favoreggiamento della prostituzione. Marino, nel corso della riunione al Viminale, ha anche ipotizzato come alternativa la "zonizzazione al contrario", cioè la creazione di un'area a tolleranza zero,

IL CONFRONTO

«Vogliamo proporre un nuovo modello di governance del sistema di sicurezza nelle aree urbane e ampliare l'ambito di intervento dei sindaci per fronteggiare forme di incuria e degrado», è tornato ad assicurare Alfano. La bozza del provvedimento prevede, tra l'altro, un aumento di pena per reati quali scippo, rapina e furto in abitazione che probabilmente verrà espunto perché già approvato in termini analoghi nel ddl di riforma del processo penale in discussione alla Camera.

Ma la stretta del Viminale passa anche attraverso l'introduzione di una sorta di Daspo a coloro che, anche minorenni, sono già stati denunciati per reati di spaccio di stupefacenti: dovranno stare lontani da determinati luoghi, quali ad esempio le discoteche e i locali pubblici, scuole comprese. Mano pesante anche con i "writers": chi imbratta o deturpa rischia da fino a due anni di carcere e una multa da duemila a seimila euro; pena che, in caso di recidiva, può arrivare fino a quattro anni e a 20mila euro di multa. Per tutti l'obbligo di ripulire a proprie spese i luoghi imbrattati. Nel già ipertrofico codice penale viene introdotto un nuovo reato: l'esercizio invasivo dell'accattonaggio, che punisce con l'arresto da sei mesi a un anno e l'ammendo a tremila a seimila euro coloro che esercitano l'accattonaggio «con modalità ripugnanti e vessatorie, anche simulando deformità o malattie ovvero il ricorso a mezzi fraudolenti».

LA SICUREZZA

Il testo prevede da 2 a 5 anni di pena e una multa da mille a 5mila euro anche per chi, durante le manifestazioni, indossa un casco oppure utilizza razzi, petardi baston, etc. Di contro, gli agenti impegnati nel servizio di ordine pubblico avranno un "codice" identificativo del reparto cui appartengono e non della persona. Ipotesi che dividono i sindacati. Il Sap, ritiene che il codice sia una «schedatura», mentre il Silp-Cgil giudica «positivo l'inasprimento delle pene nei confronti dei professionisti del disordine nelle piazze».

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armonizzazione e Fcde, Comuni in difficoltà

Armonizzazione contabile e accantonamenti determinati dal Fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde) stanno mettendo in crisi le casse dei Comuni della Sicilia e in particolare di quelli che sono sottoposti al piano di rientro. L'allarme è stato lanciato dal presidente di Anci Sicilia e sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, nel corso di un incontro avuto con il ministro dell'Interno Angelino Alfano a margine della riunione sulle città metropolitane che si è svolta a Roma. «Ricordiamo che in Sicilia i Comuni hanno appreso dell'applicazione della riforma sull'armonizzazione contabile a partire dal 2015 solo a luglio di quest'anno e che sulla base di tale elemento è stata prevista, solo per i comuni siciliani, una proroga al 30 settembre», ha spiegato il sindaco di Palermo, «differimento che però certamente non risolve la questione sostanziale che, giorno dopo giorno, emerge in tutti quei comuni impegnati nella predisposizione del bilancio di previsione 2015. Nel corso dell'incontro i vertici del ministero dell'Interno hanno evidenziato come la questione abbia carattere nazionale e coinvolga anche i Comuni del resto d'Italia e si è convenuto», ha concluso Orlando, «sull'opportunità che il tema sia oggetto della prossima Conferenza Unificata e in tal senso ho ritenuto di richiamare l'attenzione del presidente nazionale Anci, Piero Fassino». L'armonizzazione contabile rappresenta una vera rivoluzione per gli enti locali. Basti pensare che con l'adozione dei nuovi principi nei bilanci delle amministrazioni dovranno confluire anche quello delle partecipate e che la situazione potrebbe diventare abbastanza insostenibile per molti enti. Per esempio, una domanda a cui rispondere (e che fa tremare i polsi a tanti amministratori) è quella che riguarda i debiti del sistema dei rifiuti (arrivati alla cifra di 1,8 mld). A chi andranno accollati? In Sicilia solo sette Comuni hanno adottato i nuovi principi in via sperimentale (Belpasso, Bronte, Capo D'Orlando, Gangi, Mascalucia, Prizzi e Santa Ninfa) mentre la (ex) provincia di Catania è in sperimentazione fin dal 2012.

Il governatore Pigliaru vuole riesumare quelle storiche, ma il centrosinistra è diviso

Il Pd sardo litiga sulle Province

Rissa tra Cagliari e Sassari. Sindaci dem sulle barricate
MAICOL MERCURIALI

Regione che vai tentativo di riforma. Se in Emilia-Romagna Stefano Bonaccini punta sulle Aree Vaste e aggrega le vecchie Province, in Sardegna si assiste al tentativo di riesumare le Province storiche. Pur senza poteri, s'intente. Ma tra campanilismi e rivalità è difficile per il presidente Francesco Pigliaru (Pd) rimettere mano alla suddivisione territoriale, quegli stessi campanilismi che avevano portato l'isola ad avere otto Province (Cagliari, Ogliastra, Nuoro, Olbia Tempio, Sassari, Oristano, Medio Campidano e Carbonia Iglesias) oggi tornano a galla e rendono tutto più complicato. L'assessore regionale agli enti locali Cristiano Erriu ha redatto una bozza, la seconda, dopo un lungo confronto interno al centrosinistra, in cui si punta a ripristinare le tre province storiche di Sassari, Oristano e Nuoro, mentre Cagliari sarà città metropolitana (con competenza allargata sul territorio della vecchia provincia). Un titolo, però, che fa un po' invidia al nord della Sardegna, dove non vogliono essere da meno. Anche Sassari e Olbia vorrebbero esserlo e tra chi è pronto a dar battaglia per ottenere lo status ci sarà anche il presidente del Consiglio regionale, Gianfranco Ganau. Come ha raccontato La Nuova Sardegna questi territori potranno assumere la denominazione di Unione di Comuni dell'Area metropolitana, una sorta di unioni speciali che avranno molte delle funzioni della Città metropolitana. Tanto per non scontentare nessuno e per far lievitare il numero di enti. Il Pd e i suoi alleati, tuttavia, non hanno ancora trovato la quadra anche se manca un mese e mezzo alla data entro cui la riforma degli enti locali deve essere pronta, all'interno della maggioranza continua ad esserci una divisione (con un'accesa rivalità tra Cagliari e Sassari). Il berlusconiano Ugo Cappellacci attacca: «Si tratta di un ritorno al sistema feudale con la restaurazione di un sistema che i cittadini hanno abolito col referendum». Mentre il presidente Pigliaru difende il tentativo di riforma: «Il centro della legge sono le Unioni di Comuni. Dopo la transizione le Province spariranno». Intanto in Gallura il clima si scalda. Il sindaco di Budoni, Giuseppe Porcheddu (Pd), minaccia le dimissioni perché di tornare sotto la Provincia di Nuoro non ne vuole sapere. «Questo progetto va contro la volontà popolare. Non abbiamo nulla contro Nuoro e mi auguro non ci obblighino a scegliere, ma le nostre radici culturali, linguistiche sono altre. Ecco perché mi auguro che tutta la provincia, soprattutto l'alta Gallura, faccia quadrato nel rivendicare la necessità dell'autonomia». E anche il sindaco di San Teodoro, Domenico Mannironi (Pd), è sulla stessa linea. «Sono stato il primo a portare in aula l'adesione alla provincia della Gallura nel 1990, figuriamoci se oggi cambio idea», sottolinea il primo cittadino. Lo scontro sulla riforma continua ma la dead line del 31 ottobre si avvicina inesorabilmente. La prossima settimana la bozza di riforma passerà all'esame dell'Anci regionale, presieduta da Pier Sandro Scano, sindaco di Villamar, che pretende chiarezza sul ritorno delle Province: «Dichiararle transitorie, cioè a tempo». © Riproduzione riservata

Primo incontro Anci-governo sulla legge di stabilità. Si studia il ritorno dell'Imu D ai comuni

Manovra, i sindaci calano il tris

Sblocco degli avanzi, ristoro Imu-Tasi, meno tagli
FRANCESCO CERISANO

Sblocco degli avanzi di amministrazione congelati dal patto di stabilità e quindi rilancio degli investimenti locali. Integrale compensazione (i sindaci chiedono 5 miliardi, si veda ItaliaOggi del 10/9/2015) ai comuni del gettito perso per via dell'abolizione della Tasi sulle prime case e dell'Imu sui terreni agricoli e sui beni imbullonati. Alleggerimento dei tagli previsti nel 2016 sulle città metropolitane e sugli enti di area vasta. E costituzione di un comparto ad hoc per le aree metropolitane distinto dalle province. Sono queste le richieste imprescindibili poste dai comuni nel primo incontro con il presidente del consiglio Matteo Renzi in vista della legge di stabilità. «Un confronto positivo» (così l'ha definito il numero uno dell'Anci, Piero Fassino) che rappresenta la base di partenza «politica» per le trattative sulla manovra di bilancio, mentre a livello tecnico continuano gli incontri per disegnare il sistema di compensazioni a favore dei sindaci. Le soluzioni sul campo, al momento, sono due. Il ristoro potrebbe avvenire attraverso una quota di trasferimenti erariali oppure (si veda ItaliaOggi del 10/9/2015) restituendo ai comuni l'Imu sugli immobili di categoria D (3,928 miliardi di gettito) oggi riscossa dai sindaci ma incamerata in gran parte dallo stato (ai municipi va solo la quota superiore all'aliquota base del 7,6 per mille). L'Anci non si fida dei trasferimenti che, si sa, oggi ci sono ma domani possono sempre essere oggetto di tagli lineari e per questo preferirebbe la strada dello scambio tra cespiti tributari. Ma l'Imu sui capannoni, com'è noto, è altamente sperequata sul territorio nazionale, visto che non tutti i comuni presentano insediamenti industriali produttivi di gettito. A essere penalizzati sarebbero soprattutto i minienti e per evitare ulteriori spaccature tra i territori si renderebbe necessario un intervento perequativo dello stato. Altro problema riguarda le annualità da prendere in considerazione come base di calcolo per effettuare le compensazioni. Escluso che possa essere il 2015 per mancanza di dati, l'ipotesi al momento più probabile è che vengano presi in considerazione i dati su base catastale Mef utilizzando l'aliquota standard. Rispetto alla soluzione alternativa che invece prevede di utilizzare l'aliquota media applicata dal singolo comune negli ultimi due anni, la prima eviterebbe di premiare con un ristoro più alto le amministrazioni che hanno maggiormente premuto sulla leva fiscale negli ultimi anni, applicando l'aliquota massima di Imu e Tasi.

Foto: Piero Fassino

Anci.

Fassino: taglio Imu-Tasi vale 5 miliardi Dai sindaci proposte sulle Città metropolitane

Maurizio Carucci

Vale circa cinque miliardi di euro (di cui 3,6 miliardi legati all'abolizione della Tasi sulla prima casa, 300 milioni dell'Imu agricola e 500-700 milioni dall'Imu sugli imbullonati) l'abolizione dell'Imu e della Tasi sulla prima casa annunciata dal governo. La stima è stata fornita dal presidente dell'Associazione dei Comuni (Anci) e sindaco di Torino, Piero Fassino, al termine del coordinamento dei sindaci delle Città metropolitane. «Al governo che ha deciso di voler superare l'Imu e la Tasi sulla prima casa - ha spiegato Fassino - noi diciamo che questa operazione deve essere accompagnata da un trasferimento equivalente di fondi che vale circa cinque miliardi di euro. Ci rassicurano le parole del premier Renzi che ha annunciato che non ci saranno tagli ai Comuni rispetto allo scorso anno e quindi siamo pronti a un confronto con il ministero dell'Economia per quantificare questa cifra. Non vogliamo un euro in più, ma allo stesso tempo dico che non siamo disposti a subire tagli». Su questi punti e sull'insieme della legge di Stabilità l'Anci sottoporà nelle prossime settimane le proprie proposte al governo. L'Associazione dei Comuni chiede - tra l'altro - l'eliminazione del taglio 2016, l'istituzione del comparto autonomo delle Città metropolitane distinto dalle Province, la possibilità di riconoscere autonomia agli enti sulla modulazione della leva fiscale a livello locale, l'istituzione di un Fondo nazionale unico per le altre entrate e correttivi sulla sicurezza urbana. Intanto Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia, ha espresso «forti perplessità in merito ad alcuni aspetti di dubbia legittimità costituzionale della legge sui Liberi consorzi e Città metropolitane, approvata dal Parlamento regionale il 30 luglio scorso».

Foto: Piero Fassino

I CONTI CHE NON TORNANO la giornata

La Bce ridimensiona il governo «Coi risparmi abbassi il debito»

COMUNI IN RIVOLTA Fassino (Anci) chiede 5 miliardi per compensare le mancate entrate Francoforte sconsiglia all'Italia misure «elettorali» nella manovra come l'eliminazione della Tasi voluta da Renzi. E anche dal Fmi arriva lo stesso richiamo. Confindustria spera: Pil 2015 al +1%
Antonio Signorini

Ogni volta che il governo tenta il colpo d'ala e i dati made in Italy gli danno ragione, arriva una doccia fredda da qualche organismo internazionale. Ieri, in un solo giorno, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale hanno riportato l'Italia alla dura realtà, fatta di un debito pubblico troppo alto e di un deficit da tenere sotto controllo. Senza margini di manovra, per misure espansive, ad esempio per l'eliminazione delle imposte sulla prima casa promesso dal premier Matteo Renzi. La Bce (che peraltro ha ribadito l'intenzione di proseguire nel Quantitative easing ricorrendo a tutti gli strumenti disponibili) ha consigliato ad alcuni Paesi di impegnarsi nel risanamento dei conti. Quindi Italia, ma anche Belgio, Francia, Irlanda e Portogallo, dovrebbero «utilizzare eventuali disponibilità straordinarie, connesse a una spesa per interessi inferiore alle attese, per la riduzione del disavanzo». Vero che ci sono stati dei risparmi, dovuti al calo degli interessi. Quindi alle mosse della stessa Bce. «Al tempo stesso, anziché impiegare i risparmi così conseguiti per accelerare l'aggiustamento del disavanzo, diversi Stati membri hanno aumentato la spesa primaria (ovvero la spesa pubblica al netto degli interessi) rispetto ai piani originari». Scelta sbagliata. La Germania, per contro, ha un livello di spesa troppo basso rispetto al debito e deve quindi «incrementare ulteriormente gli investimenti pubblici in infrastrutture, istruzione e ricerca». Richiamo simile anche dal Fmi. Il portavoce del fondo Gerry Rice, interpellato proprio sul piano fiscale di Renzi, ha detto che «le politiche fiscali in Italia devono fare i conti con una sfida doppia: sostenere la ripresa e ridurre il debito pubblico molto alto». Per gli organismi internazionali l'emergenza resta quindi la riduzione del debito e non basta il calo rivendicato nei giorni scorsi dallo stesso premier. Due brutte notizie arrivate in coincidenza con l'uscita della nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, che sarà approvata oggi dal Consiglio dei ministri. Per il 2015 la crescita del Pil dovrebbe essere ritoccata allo 0,9%, rispetto allo 0,7% contenuto nel Def. Tendenza confermata da Confindustria che ieri ha addirittura previsto per l'anno in corso un incremento del Pil dell'1%, che dovrebbe salire all'1,5% nel 2016. Una crescita che avrà un impatto positivo sull'occupazione con la creazione di 500mila posti di lavoro nel biennio. Situazione favorevole, tanto che il Centro studi arriva a dire che ora l'Italia «è in condizioni più solide di quasi tutti gli altri Paesi europei». Adesso, secondo il presidente di viale dell'astronomia Giorgio Squinzi, il governo dovrebbe adottare delle «misure ambiziose» a partire da questa legge di Stabilità. L'esecutivo è impegnato a garantire la copertura per l'eliminazione della Tasi e dell'Imu sulla prima casa. Ieri Renzi ha incontrato il presidente dell'Anci Piero Fassino, che ha chiesto almeno cinque miliardi destinati ai Comuni per compensare le mancate entrate. Per ora il governo ha concesso solo un allentamento del Patto di stabilità interno.

Bilancio import-export

LA RADIOGRAFIA

+8 L'EGO Fonte: Elaborazione su dati Csc Confindustria e Istat Flussi commerciali con l'estero Le stime di Confindustria 2015 Previsione % Lug. 2014 - Lug. 2015 (dati grezzi) var. % tendenziali e valori in milioni di euro Deficit/Pil giu set giu set 2016 Debito pubblico/Pil Disoccupazione +1 +1,4 +1,5 Il saldo commerciale dell'export a luglio La crescita dell'export rispetto a un anno fa Saldo (sc. sinistra) Esportazioni Importazioni

SICUREZZA - Il ddl del ministro che scarica sui sindaci: carcere ai manifestanti col volto coperto

Alfano: no ai codici per gli agenti

5 anni a chi usa caschi nei cortei, anche senza reato. Identificabili solo i reparti di ordine pubblico. Ma a protestare è la polizia

Eleonora Martini

Arresto differito e fino a cinque anni di carcere per chi partecipa a cortei e manifestazioni facendo «uso di caschi protettivi ovvero di ogni altro mezzo atto a rendere impossibile o difficoltoso il suo riconoscimento». Anche senza aver partecipato ad alcuna violenza di piazza. E nessun identificativo per polizia e carabinieri, solo un "codice" per identificare i reparti in servizio di ordine pubblico. E ancora: da 2 a 5 anni di pena e una multa da mille a 5 mila euro per chi lancia o utilizza tra l'altro «razzi, bengala, fuochi artificiali, petardi, bastoni, mazze, scudi, materiale imbrattante o inquinante, oggetti contundenti»; Daspo agli spacciatori, anche minorenni, con il divieto di accedere a discoteche e locali pubblici; aumento di pena per furti, scippi e rapine; rafforzamento delle misure di contrasto a quelle condotte considerate lesive del decoro urbano, come «l'accattonaggio invasivo nei luoghi pubblici». Il ministro degli Interni Angelino Alfano ha trovata la soluzione ai problemi "più scottanti" della sicurezza urbana, passando alcune delle patate più bollenti del suo paniere direttamente nelle mani dei sindaci delle città metropolitane che, riuniti ieri nella sede dell'Anci di Roma, chiedevano strumenti e risorse per poter dare risposte alle paure dei cittadini. Così le proposte sono finite in una bozza di disegno di legge messo a punto dal titolare del Viminale che «prevede - come spiega il primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia un'estensione dei poteri dei sindaci per la tutela della sicurezza dei cittadini e nel contrasto al degrado, fermo restando la competenza esclusiva dello Stato in materia di ordine e sicurezza pubblica». La proposta è stata presentata ieri al vertice - Alfano assente, il relatore del testo è stato il coordinatore delle Città metropolitane e sindaco di Firenze, Dario Nardella - a cui hanno partecipato, oltre ai su citati, il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Fassino, e i sindaci metropolitani Bianco (Catania), Brugnaro (Venezia), Decaro (Bari), De Magistris (Napoli), Marino (Roma), Orlando (Palermo), Zedda (Cagliari), Falcomatà (R. Calabria) e Accorinti (Messina). Subito dopo, la riunione è proseguita al Viminale, dove Alfano ha presieduto il tavolo con Nardella, Fassino, una delegazione dei sindaci metropolitani, il sottosegretario dell'Interno Bocci, il capo Gabinetto Lamorgese e il capo della Polizia Pansa. I sindaci ora hanno una settimana di tempo per presentare le loro osservazioni al testo e le loro proposte di modifica, anche se c'è già qualcuno che inizia a sentire puzza di bruciato, motivo per il quale oltre a responsabilità e poteri, i partecipanti al vertice hanno chiesto «un tavolo permanente per quanto riguarda le risorse necessarie in questo settore». Pisapia invece non mostra molti dubbi e giudica «positivamente» la proposta di Alfano. Malgrado all'articolo 21 del ddl governativo sia prevista l'introduzione non di un codice alfanumerico identificativo del singolo agente o militare, ma di uno che identifichi il «reparto degli operatori in servizio di ordine pubblico» che «gli operatori devono esporre» durante le operazioni di piazza. Per l'obbligo però bisognerà in ogni caso attendere ancora, al contrario di tutte le altre disposizioni contenute nel testo ministeriale e in barba alle richieste del Parlamento europeo. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, infatti, un decreto del presidente della Repubblica, previa deliberazione del Cdm, determinerà «i criteri generali concernenti l'obbligo di utilizzo e le modalità d'uso del codice, prevedendo specificatamente che l'attribuzione del suddetto codice identificativo di reparto avvenga secondo criteri di rotazione per ciascun servizio». Altre disposizioni contenute nel ddl, suddiviso in tre parti e 22 articoli, prevedono anche il divieto per il personale in servizio di ordine pubblico di indossare «caschi e uniformi assegnati ad operatori al altro reparto», pena una «sanzione amministrativa pecuniaria di 5 mila euro nonchè la sanzione disciplinare prevista dall'ordinamento di appartenenza». I sindacati di polizia di questo Paese, ancora una volta, plaudono a tutte le proposte tranne all'introduzione del codice identificativo, anche se potrebbe al massimo servire per capire a quale contingente appartengano i tutori

dell'ordine pubblico.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VERTICE A ROMA

«Più poteri al sindaco metropolitano»

Per le città metropolitane e per l'Anci la bozza di disegno di legge predisposto dal Governo sulla sicurezza urbana è condivisibile, purché con alcuni correttivi. I tagli alle Città metropolitane vanno invece ridiscussi con urgenza, così come è necessario trovare soluzioni per il 2015 riguardo i nuovi spazi per gli investimenti, rendendo tra l'altro effettive le previsioni sul trasferimento delle spese per le funzioni non fondamentali a carico delle Regioni. Alla riunione convocata dal ministro dell'Interno Angelino Alfano c'era ovviamente anche il sindaco Luigi Brugnaro.

«Nel disegno di legge - spiega - si chiariscono meglio i ruoli del sindaco rispetto al prefetto. E questo è un bene, poiché il cittadino, di fronte a reati comuni ma molto sentiti come il furto, la rapina e le aggressioni chiede sempre conto al sindaco. In effetti è il sindaco che viene eletto. Quindi, più poteri e mano più libera anche su accattonaggio, imbrattamento dei muri e commercio abusivo».

A margine della riunione c'è stato anche un momento per uno scambio di battute con l'ex prefetto Luciana Lamorgese, ora capo di gabinetto del ministro.

«L'ho salutata con simpatia - riferisce il sindaco - e poi ho chiesto che i sindaci vengano aiutati di più. Mi è sembrato lo spirito anche del Governo e essere città metropolitana dà anche questi vantaggi. Personalmente, ho chiesto il passaggio, in Consiglio dei ministri, di qualcosa di immediatamente eseguibile, nella forma di Decreto legge. Qualcosa come un potenziamento delle polizie municipali, una dotazione maggiore di strumenti, per dare anche un segnale concreto che le cose le vogliamo far funzionare. Venezia deve essere presa per mano, dobbiamo togliere le situazioni di disagio che i cittadini ci segnalano. Ringrazio per questo - conclude - le forze dell'ordine per l'impegno rafforzato e poi i cittadini per il loro impegno nel segnalare le cose che non vanno. Dobbiamo pretendere che Venezia sia anche un luogo di riposo, serenità e assoluta sicurezza».

Michele Fullin

© riproduzione riservata

Zone franche, Carra ci riprova L'onorevole Pd: «Un percorso per sfruttare la legge di stabilità»

Zone franche, Carra ci riprova

Zone franche, Carra ci riprova

L'onorevole Pd: «Un percorso per sfruttare la legge di stabilità»

BASO MANTOVANO L'on. Marco Carra (Pd) chiede al Comitato ristretto dei Comuni terremotati di costruire un percorso, insieme ad amministrazione provinciale di Mantova e Anci regionale per ottenere il riconoscimento delle "zone franche urbane" e l'equiparazione con l'Emilia Romagna per i rimborsi assicurativi degli edifici pubblici danneggiati dal sisma 2012. Obiettivo: includere le due questioni nella prossima Legge di Stabilità. «Farò una richiesta di incontro al Comitato ristretto per la ricostruzione, composto dalla delegazione dei sindaci dei Comuni terremotati, dall'Amministrazione Provinciale di Mantova, da Anci regionale, per mettere a punto il percorso da sottoporre al Governo, in particolare al Ministero dell'Economia -annuncia Carra -, relativamente al riconoscimento delle Zone Franche Urbane in alcuni nostri Comuni terremotati e l'equiparazione all'Emilia Romagna per far sì che i rimborsi assicurativi per gli immobili pubblici danneggiati dal terremoto siano esonerati dai vincoli del Patto di Stabilità. Oggi queste questioni riguardano solo l'Emilia Romagna, quindi bisogna estendere i provvedimenti, dandosi l'obiettivo di includerli nella prossima Legge di Stabilità. Per questo occorre un'azione dal basso, per fornire tutti i dati di cui il Governo non dispone e che sono necessari per raggiungere l'obiettivo». Il deputato Pd comunica anche che «da alcune verifiche effettuate ho potuto comprendere che il criterio dell'ordine cronologico per l'assegnazione dei fondi per la ricostruzione delle abitazioni private non troverebbe un ostacolo insormontabile, come ci è stato detto in questi mesi, da parte dell'avvocatura della Regione. Questo significa che si potrebbe realmente privilegiare quelle famiglie ancora fuori casa e lasciare gli interventi meno urgenti in coda, anche se le domande sono state presentate prima delle emergenze abitative. Invitiamo dunque la regione Lombardia ad assumere provvedimenti opportuni nella direzione delle esigenze reali delle famiglie che ancora non possono far rientro nelle abitazioni inagibili».

«Giusto togliere la Tasi ma Roma ci dia i soldi» Matteo Biffoni a nome dei sindaci toscani invita Renzi a «non fare scherzi» «Nelle nostre casse devono rientrare tutti i 3 miliardi e mezzo dell'imposta»

«Giusto togliere la Tasi ma Roma ci dia i soldi»

«Giusto togliere la Tasi
ma Roma ci dia i soldi»

Matteo Biffoni a nome dei sindaci toscani invita Renzi a «non fare scherzi»

«Nelle nostre casse devono rientrare tutti i 3 miliardi e mezzo dell'imposta»

di Cristina Orsini wPRATO «Levare la Tasi? È cosa buona e giusta». Parola di neo eletto presidente regionale Anci Matteo Biffoni (124 voti su 128), 41 anni, sindaco di Prato nonché presidente della Provincia, renziano doc e della prima ora. «Va fatta una premessa. Le polemiche sulla Tassa sulla prima casa, da quando è stata introdotta, sono state tantissime e diffuse. Che il governo, quindi, abbia deciso di eliminarla è decisamente condivisibile perché è una brutta tassa e complicata da gestire. Togliercela serve a noi sindaci per andare a una semplificazione ma serve soprattutto ai proprietari di case che in Italia sono l'80 per cento perché rimette un po' di soldi in tasca alla gente». Vero, ma senza la Tasi i Comuni affondano. «Non c'è dubbio. Se vengono a mancare quei soldi la situazione diventa insostenibile, stop a servizi e non solo. Tanto per fare un esempio si tratta di 43 milioni di Tasi per Firenze e 24 per Prato. Se si perdono nessun Comune è in grado di recuperarli. Ma come ha detto Renzi, bisogna far sì che attraverso la fiscalità generale, senza andare a incidere con altri balzelli sui cittadini, si trovino le risorse da restituire ai Comuni. I tre miliardi e mezzo totali di Tasi devono venire fuori dal risparmio sulla spesa pubblica, dalla lotta all'evasione, dal recupero economico». E il presidente di Anci Toscana scommette sulla possibilità del governo di reperire tre miliardi e mezzo di euro da rimettere in circolo subito? «Direi di sì. Padoan (ministro dell'Economia ndr) ha parlato di margini importanti, di molti miliardi, grazie a una buona riorganizzazione della spesa. E sono quei miliardi che andranno ad aumentare i trasferimenti ai Comuni». Un bel cambiamento di rotta, fino a oggi i governi hanno eliminato i trasferimenti per aumentare l'autonomia impositiva degli enti locali. «Sì, effettivamente è così. Perché il flusso del denaro torna dal centro verso le periferie. Ma alla fine è una sorta di partita di giro. Il presupposto fondamentale, affinché l'operazione funzioni, è che il bilancio dello Stato migliori. E questo sta accadendo. È come se in una famiglia fossero stati aumentati gli stipendi di babbo e mamma e quindi si possano aumentare le paghette ai figlioli. È un po' così, anche se sembra troppo semplice. Mettiamola in un altro modo: in una situazione nella quale una famiglia può contare su più entrate, c'è una possibilità maggiore di redistribuire le ricchezze tra i vari componenti. Mutatis mutandi, per dare sollievo dal punto di vista economico ai cittadini, lo Stato un po' più ricco, toglie una tassa iniqua che va a pesare su nuclei che magari si sono fortemente indebitati per acquistare la prima casa, dando più contributi ai Comuni». Sull'argomento Tasi si è già confrontato con gli altri sindaci toscani? «Il confronto è avvenuto in precedenza durante le riunioni di Anci nazionale e mi pare che tutti siamo convinti della necessità di eliminare la tassa a patto che non si facciano scherzi sul recupero di quello che viene a mancare. Il presidente Anci nazionale Fassino ha già avuto un primo incontro con Padoan chiedendo tutte le garanzie non solo sulla quantità dei trasferimenti ma anche sui tempi nei quali dovranno essere assegnati». Il presidente della Regione Rossi però resta perplesso sull'eliminazione della Tasi. «Sì, ma Enrico Rossi fa un altro mestiere. Certo, tutti siamo preoccupati ma a fronte della restituzione ai Comuni dell'importo totale, che è condizione imprescindibile, resta un'ottima operazione». Altra tassa che suscita polemiche è la Tari. Non più tardi di ieri le Cna di Prato, Firenze e Pistoia hanno minacciato la disubbidienza se le tariffe non verranno armonizzate. «Ed è un argomento sul quale Anci ha intenzione di prendere posizione. Si tratta di riorganizzare una tassa fondamentale su di un servizio, quello della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, che non può essere interrotto ma che, sul fronte dei pagamenti, soffre di una quota di evasione che è la più alta. Ed è un problema molto significativo visto che va a incidere

direttamente su quanto pagano gli utenti che non evadono. Per questo, prima di tutto, è necessario fare una serie di passaggi sul recupero. Prato ci sta provando. Per quanto concerne le Cna, beh direi che si tratta di giudizi ingenerosi. Le regole che governano la Tari, per forza di cose, vanno adeguate alle esigenze dei territori. È difficile pensare che il servizio nell'area dell'Abetone, per fare un esempio, possa avere gli stessi costi del servizio a Firenze. Questo non significa che sulle tariffe si possa giocare a "bomba liberi tutti", ovvero che i pagamenti che vanno a gravare sui contribuenti delle diverse aree siano completamente diversi». E quindi? «Quindi è cosa di stretta attualità, in particolare per la Toscana centrale visto che Firenze, Prato, Pistoia e l'empolese stanno facendo una gara per avere un gestore unico e non più tante società diverse che effettuano raccolta e smaltimento ognuna nel proprio territorio. La gara (270 milioni per la gestione del servizio in 12 anni) è a buon punto e quando avremo il gestore unico d'ambito si lavorerà per un servizio migliore, a prezzi concorrenziali e cercando, per quello che sarà possibile, di uniformare anche le tariffe». Ha già le idee chiare sui rapporti da tenere con la Regione? «Sono arrivato ieri, bisogna aspettare ancora un attimo». E sulla riforma sanitaria e la creazione della maxi Asl? «La questione, quello che conta in questo caso, sono i servizi. Ed è ciò che interessa me e tutti i sindaci toscani: se la creazione delle tre grandi Asl servirà per avere servizi migliori, garantire una qualità più alta di cure con la copertura di tutti i territori, allora bene. Se le maxi Asl invece allontaneranno i cittadini dal servizio, ci metteremo di traverso».

I SINDACI DA ALFANO. Sarà introdotto anche un codice identificativo per i reparti della polizia **Città più sicure: scattano nuove pene antiviolenti**

Angelino Alfano, ministro dell'Interno al Senato in una foto d'archivio ROMA Il Daspo agli spacciatori, anche minorenni, con il divieto di accedere a discoteche e locali pubblici; pene più severe per chi commette furti, scippi e rapine; la misura della sorveglianza speciale - la stessa che si applica ai mafiosi e ai presunti terroristi -, con l'utilizzo del braccialetto elettronico, per chi commette «reiterate violazioni» del foglio di via o del divieto di frequentare determinati luoghi tutelati. Ancora: l'arresto differito e fino a 5 anni di carcere per i manifestanti che fanno uso «di caschi protettivi ovvero di ogni altro mezzo atto a rendere impossibile o difficoltoso il suo riconoscimento», ma anche di «razzi, bengala, fuochi artificiali, petardi, bastoni, mazze, scudi, materiale imbrattante o inquinante, oggetti contundenti». E un codice identificativo per le forze di polizia: non per i singoli agenti, però, ma per ogni reparto impegnato in ordine pubblico. È stato un faccia a faccia tra il ministro dell'Interno Angelino Alfano e i sindaci delle città metropolitane - tra cui il presidente Anci Piero Fassino - a delineare il perimetro operativo delle nuove norme sulla sicurezza urbana. Il cambio di passo nelle città è contenuto in un disegno di legge che dovrebbe approdare in Parlamento nelle prossime settimane. Il provvedimento si articola in tre parti e 22 articoli: sicurezza delle città, decoro urbano e manifestazioni pubbliche. Nella prima parte si prevede tra l'altro l'inasprimento delle pene per i reati predatori e un maggiore contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti, attraverso l'introduzione di una sorta di Daspo a coloro i quali sono già stati denunciati per reati analoghi: dovranno stare lontani da determinati luoghi, quali ad esempio le discoteche e i locali pubblici, scuole comprese. Il disegno di legge introduce poi ulteriori misura per «rafforzare il contrasto a condotte lesive del decoro urbano», quali «l'accattonaggio invasivo e il deturpamento», e conferisce un maggiore potere d'ordinanza ai sindaci, ampliandone gli ambiti d'intervento come previsto dall'articolo 54 del testo unico sugli enti locali. «Vogliamo proporre un nuovo modello di governance del sistema di sicurezza nelle aree urbane, perché i cittadini ne abbiano, tra l'altro una maggiore percezione» ha detto il ministro Alfano. La parte sulle manifestazioni pubbliche, prevede un «più incisivo contrasto al travisamento e al mascheramento» durante i cortei, introducendo l'arresto differito come già avviene nel calcio. Viene poi introdotto anche il codice identificativo di reparto per le forze dell'ordine. Significa che ogni reparti impegnato in ordine pubblico avrà un numero che lo identifica. Nessun codice, invece, è previsto per i singoli operatori. Durante l'incontro i sindaci hanno in ogni caso posto paletti inevitabili, come le competenze, «che dovranno essere chiare», e gli strumenti. Più sfumati i ragionamenti sulle risorse, che a quanto si è appreso dall'Ani non dovrebbero essere eccessive, e di cui comunque si parlerà in ambito di legge di stabilità. Soddisfatto anche il presidente dell'Ani Piero Fassino, che valuta come «una buona base di partenza» il ddl, ma ha anche auspicato una sua approvazione «in tempi brevi, visto che il tema è molto sentito dai cittadini».o

SICUREZZA URBANA / NELL'INCONTRO CON ALFANO CHIESTE PENE PIÙ SEVERE E MARGINI DI INTERVENTO PER I PRIMI CITTADINI

Più poteri ai sindaci

Il Daspo agli spacciatori, anche minorenni, con il divieto di accedere a discoteche e locali pubblici; pene più severe per chi commette furti, scippi e rapine; la misura della sorveglianza speciale - la stessa che si applica ai mafiosi e ai presunti terroristi -, con l'utilizzo del braccialetto elettronico, per chi commette "reiterate violazioni" del foglio di via o del divieto di frequentare determinati luoghi tutelati. Ancora: l'arresto differito e fino a 5 anni di carcere per i manifestanti che fanno uso "di caschi protettivi ovvero di ogni altro mezzo atto a rendere impossibile o difficoltoso il suo riconoscimento", ma anche di "razzi, bengala, fuochi artificiali, petardi...bastoni, mazze, scudi, materiale imbrattante o inquinante, oggetti contundenti". E un codice identificativo per le forze di polizia: non per i singoli agenti, però, ma per ogni reparto impegnato in ordine pubblico. E' stato un faccia a faccia tra il ministro dell'Interno Angelino Alfano e i sindaci delle città metropolitane - tra cui il presidente Anci Piero Fassino a delineare il perimetro operativo delle nuove norme sulla sicurezza urbana. Il cambio di passo nelle città è contenuto in un disegno di legge che dovrebbe approdare in Parlamento nelle prossime settimane e che da qui a sette giorni verrà arricchito con gli 'emendamenti' approntati dai primi cittadini. Il provvedimento si articola in tre parti e 22 articoli: sicurezza delle città, decoro urbano e manifestazioni pubbliche. Nella prima parte si prevede tra l'altro l'inasprimento delle pene per i reati predatori e un maggiore contrasto allo spaccio di sostanze stupefacenti, attraverso l'introduzione di una sorta di Daspo a coloro i quali sono già stati denunciati per reati analoghi: dovranno stare lontani da determinati luoghi, quali ad esempio le discoteche e i locali pubblici, scuole comprese. Il disegno di legge introduce poi ulteriori misura per "rafforzare il contrasto a condotte lesive del decoro urbano", quali "l'accattonaggio invasivo e il deturpamento", e conferisce un maggiore potere d'ordinanza ai sindaci, ampliandone gli ambiti d'intervento come previsto dall'articolo 54 del testo unico sugli enti locali. L'obiettivo è quello di consentire ai primi cittadini di contrastare con più incisività comportamenti che pur non costituendo reato - bivacchi, commercio ambulante abusivo, accattonaggio - rendono più difficile per i cittadini l'utilizzo dei luoghi pubblici. "Vogliamo proporre un nuovo modello di governance del sistema di sicurezza nelle aree urbane, perché i cittadini ne abbiano, tra l'altro una maggiore percezione - ha detto il ministro Alfano . E vogliamo ampliare l'ambito di intervento dei sindaci per fronteggiare forme di incuria e degrado del territorio, attraverso nuovi strumenti normativi, fermo restando la competenza dello Stato in materia di tutela e dell'ordine della sicurezza pubblica". La parte sulle manifestazioni pubbliche, prevede un "più incisivo contrasto al travisamento e al mascheramento" durante i cortei, introducendo l'arresto differito come già avviene nel calcio. Viene poi introdotto anche il codice identificativo di reparto per le forze dell'ordine. Significa che ogni reparti impegnato in ordine pubblico avrà un numero che lo identifica. Nessun codice, invece, è previsto per i singoli operatori, come invece richiesto da anni da settori della società civile, associazioni e diversi parlamentari. Durante l'incontro i sindaci hanno in ogni caso posto paletti inevitabili, come le competenze, "che dovranno essere chiare", e gli strumenti. Più sfumati i ragionamenti sulle risorse, che a quanto si è appreso dall'Anci non dovrebbero essere eccessive, e di cui comunque si parlerà in ambito di legge di stabilità. "Il fronte della sicurezza urbana chiama in ballo tutti, città e Stato", ha ricordato all'uscita dal Viminale il coordinatore Anci delle Città metropolitane e sindaco di Firenze, Dario Nardella. I sindaci sono pronti "ad assumersi le proprie responsabilità - ha aggiunto - visto che sempre di più i cittadini imputano tematiche sull'ordine pubblico direttamente ai sindaci".

INCONTRO A EXPO

Imu agricola e Irap, Coldiretti: bene il taglio delle tasse

PERUGIA - Per la prima volta dal dopoguerra viene tagliata la fiscalità in agricoltura, un peso cresciuto nel tempo che ostacola la sfida competitiva che hanno lanciato le nostre imprese in Italia, in Europa e nel mondo. È quanto ha affermato il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo nel commentare gli interventi annunciati dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, sul taglio di Irap e Imu agricola, in occasione della Giornata dell'agricoltura italiana organizzata da Coldiretti ad Expo, con la partecipazione di decine di migliaia di agricoltori provenienti da tutte le regioni. In quattrocento anche dall'Umbria, "guidati" dal presidente regionale Albano Agabiti, da quelli di Perugia e Terni, Luca Panichi e Massimo Manni, e dal direttore regionale Diego Furia, alla presenza anche di autorevoli rappresentanti del mondo economico ed istituzionale locale, tra cui il presidente di Anci Umbria, Francesco De Rebotti. «Un intervento atteso e da noi fortemente sollecitato - sottolinea Agabiti - che consente alle imprese agricole italiane di recuperare importanti risorse per gli investimenti finalizzati all'innovazione e alla crescita dell'occupazione in un settore particolarmente dinamico come l'agroalimentare made in Italy». «Proprio l'agricoltura italiana, come emerso a Milano nel corso dei lavori - afferma Furia - è diventata la più green d'Europa con il maggior numero di certificazioni alimentari che salvaguardano tradizione e biodiversità, la leadership nel numero di imprese che coltivano biologico, la più vasta rete di aziende agricole e mercati a chilometri zero».

LA TRASFERTA

«Maggior sicurezza per la futura città metropolitana»

Il sindaco e il delegato Mauro a Roma nell'incontro dell'Anci per discutere delle nuove norme e delle modifiche della legge di stabilità

Di sicurezza nella futura città metropolitana si è discusso ieri mattina a Roma, nel corso di una riunione dell'Anci alla quale hanno partecipato il sindaco di Reggio Giuseppe Falcomatà ed il delegato comunale alla città metropolitana Riccardo Mauro. Un confronto tra sindaci e delegati dei comuni italiani, al quale ha fatto seguito un ulteriore incontro, proprio sul tema della sicurezza, con il ministro dell'Interno Angelino Alfano. L'assemblea dei sindaci ha creato un documento, presentato al Governo sotto forma di disegno di legge, che chiede maggiori poteri per i sindaci e strumenti legislativi più agili, un aumento di risorse in termini di uomini e mezzi ed un maggiore supporto dalle forze dell'ordine. Una riunione quella dell'Anci in cui si è discusso, si diceva, del tema sicurezza e legge di stabilità, messo da parte il significativo argomento "immigrati", troppo importante per essere discusso con gli altri, e che verrà trattato in un altro e futuro incontro. «Spesso i sindaci - spiega Falcomatà - vengono lasciati soli a gestire situazioni complesse. La verità è che il tema della sicurezza delle aree urbane è una patata bollente che nessuno riesce davvero a gestire. Ed è così che ai sindaci spetta il compito di avamposto della legalità in territori difficili, pieni di contraddizioni e spesso con risorse ridotte allo zero». «Come amministrazione comunale - spiega Mauro - abbiamo chiesto norme che consentano ai sindaci delle future città metropolitane di andare a tutelare soprattutto quella che è la ratio della città metropolitana, una sorta di "città Stato", per cui serve andare a dare normative che permettano ai sindaci di salvaguardare alcune situazioni: la sicurezza urbana». Una serie di articoli elaborati che potranno essere inseriti nel nuovo disegno di legge al vaglio. «Come amministrazione - proseguono - nell'intervento, abbiamo chiesto una cooperazione tra le forze di polizia locali e le forze di sicurezza di polizia giudiziaria per quanto riguarda l'atavico problema degli alloggi occupati abusivamente. ze di sicurezza». Dunque sicurezza urbana riferito alle città metropolitane e non in maniera generica, con normative che vadano a rinforzare il ruolo del sindaco di queste città nel panorama nazionale. La linea è univoca nel senso che il sindaco viene contattato, presenta le proposte di legge, si forma una sorta di "calderone delle città metropolitane" che vengono spinte, ognuno vive realtà differenti». in sintesi per il sindaco «Il Governo stia vicino ai comuni e alle città metropolitane sul tema della sicurezza. Spesso i sindaci hanno risorse ridotte praticamente allo zero. Su questi temi è necessario fare fronte comune e chiedere al Governo interventi incisivi ed immediati». «Siamo di fronte ad una serie problematiche da affrontare con urgenza - afferma Mauro - su tutte abbiamo segnalato quelle relative all'abusivismo abitativo, nonché lo sfruttamento della prostituzione, una piaga indecente che determina un vero e proprio dramma sociale, con centinaia di persone ridotte in schiavitù da gente senza scrupoli che fatica a definire uomini. E rispetto alla questione abitativa dobbiamo riflettere con attenzione: le indagini della magistratura hanno rivelato che esiste in alcuni casi una sorta di mercato nero che tenta di mettere le mani sull'edilizia popolare pubblica, sottraendola allo Stato attraverso le occupazioni, spesso coinvolgendo bambini e persone disabili». Si è discusso anche della legge di stabilità, nell'ottica del deficit che hanno molte province, si stanno creando ei modi per aumentare gli introiti nei bilanci. Dopo avere discusso del testo con gli altri sindaci, delle criticità e di cosa potrà essere migliorato le normative sono condivise dalle 10/14 città metropolitane». Sotto il consigliere Mauro con delega alla città metropolitana ed il sindaco Falcomatà G ABRIELLA L AX

IL COMITATO DEI SINDACI

«Senza Tasi e Imu rischiamo di dover dichiarare tutti il dissesto»

LOCRI (RC) «Rischiando di dover dichiarare tutti il dissesto. Nel giro di 4-5 anni molti Comuni non riusciranno a coprire le spese correnti. Speriamo non sia un tatticismo, i tecnici dovranno dire come verrà coperto questo buco». Giuseppe Strangio, presidente del comitato dei sindaci della Locride, ha davanti a sé il deserto delle casse dei Comuni del comprensorio, un deserto simile a quello di tanti altri Comuni italiani, per i quali ora ballano almeno 5 miliardi di euro, soldi che spariranno con l'abolizione di Tasi, Imu agricola e sugli imbullonati, misure previste nella prossima Legge di Stabilità. Un annuncio, quello fatto dal premier Matteo Renzi, al quale ha fatto seguito la richiesta del presidente dell'Anci, Piero Fassino, di prevedere contestualmente «risorse equivalenti per i Comuni pari a 5 miliardi». Il calcolo è semplice: la Tasi sulla prima casa vale 3,6 miliardi, l'Imu agricola 300 milioni e l'Imu sui cosiddetti imbullonati varia tra i 500 ed i 700 milioni di euro, soldi che i Comuni, dissanguati dopo il taglio ai trasferimenti degli ultimi anni, non incasseranno più. Renzi, dal canto suo, ha rassicurato Fassino ma i sindaci, abituati a fare i conti con i cittadini, hanno bisogno di certezze. «Non so come faremo ad uscire da questa situazione se non si sblocca l'economia - dice perplesso Strangio -, perché se lo Stato non recupera i soldi da qualche altra parte andrà a prenderli sempre dal povero cittadino». Il ragionamento è semplice: se le entrate tributarie verranno sostituite da nuovi fondi per i Comuni rimane l'interrogativo sul dove verranno presi quei soldi. «Si rischia di creare un buco - spiega il primo cittadino di Sant'Agata del Bianco -. Prima hanno introdotto l'Imu col federalismo fiscale per camuffare il taglio ai trasferimenti, dicendoci di recuperarli da noi. Abbiamo dovuto imporre nuove tasse ai cittadini e andare a recuperare somme che prima venivano anticipate dallo Stato. Ora tagliano quegli stessi tributi. Se le entrate non ci saranno i Comuni andranno in default. Renzi però sembra sicuro dei fatti suoi». Una sicurezza che per Strangio può anche avere diversi significati. «O Renzi è sicuro che il governo cadrà e quindi userà in campagna elettorale la carta dei tagli - sottolinea - o bisogna trovare tra le righe dove saranno le maggiori entrate e le minori uscite». In ballo, tanto per cominciare, c'è un nuovo balzello, la Local Tax, che dovrà sostituire Imu e Tasi ed accorpate gli altri tributi comunali in un'unica imposta. «Quello che esce dalla porta rientra dalla finestra - aggiunge Strangio -. Intanto i Comuni sono alla canna del gas. In totale in Italia quelli in attivo non superano il centinaio. In Calabria, poi, sono pochissimi. Quasi tutti i Comuni sono in disavanzo tecnico e questo vuol dire debiti per i prossimi 30 anni. Se Renzi sta bluffando la situazione sarà tragica per tutti». Simona Musco Il presidente del comitato dei sindaci della Locride Giuseppe Strangio

IL PRESIDENTE DELL'ANCI A RENZI: "CON LO STOP A IMU E TASI SERVONO 5 MILIARDI PER I COMUNI"

Fisco, Fassino torna a battere cassa

Una vera e propria "tassa", il sindaco di Torino, che con il premier è ormai ai ferri corti

di Marcello Calvo Piero Fassino, il sindaco di Torino che in qualità di presidente dell'Anci è riuscito nell'impresa davvero singolare di trasmettere a se stesso un sollecito di pagamento per 152 mila euro di arretrati mai corrisposti all'associazione e relativi alla quota annuale per il 2015, è tornato a battere cassa a Renzi. La lettera inviata al presidente del Consiglio pochi giorni fa per chiedere al governo un "confronto immediato" anche per concordare che con la Legge di Stabilità non ci siano riduzioni di risorse per i comuni in termini di "tagli palesi o occulti", non bastava. L'ex ministro - al termine di una riunione del coordinamento delle città metropolitane - ha voluto ribadire al premier che l'abolizione della Tasi sulla prima casa e dell'Imu agricola deve prevedere contestualmente "rimedi equivalenti per i Comuni pari a 5 miliardi". Il tutto, dopo che il presidente del Consiglio ha garantito la "restituzione" ai sindaci delle somme che perderanno se il governo manterrà la promessa. Repetita iuvant, d'altronde. Soprattutto se di mezzo c'è un premier che per varie ragioni rievoca un classico della letteratura italiana: Pinocchio. Per la propensione - dicono in tanti - alle frottole. Ma non solo. Una vera e propria "tassa", Fassino. Puntuale come una bolletta. Che sembra proprio non fidarsi del suo compagno (o superiore) di partito. Quel premiersegretario con il quale non ha mai avuto un bel rapporto. Con gli ultimi screzi che hanno confermato il progressivo raffreddamento di una partnership ridotta ormai ai minimi termini. Per via della mancata chiamata a Palazzo Chigi, nella sua squadra di governo, da parte del presidente del Consiglio. Una scelta che l'ex segretario dei Ds non sembra ancora aver digerito. Ma d'altronde lui non è mai stato un renziano di ferro. Troppo lontane, quasi agli antipodi, le cosmogonie reciproche. Con il Rottamatore che deve fare i conti con mugugni continui che arrivano da Torino. Costretto a risposte piccate che mai si sono fatte attendere. Un botta e risposta infinito, che ha portato a una insanabile frattura. C'è chi parla di separazione in vista. Tant'è, il presidente dell'Anci si trova davanti a un bivio: sopportare le decisioni del capo oppure saltare giù dal carro. In attesa della decisione, nel dubbio, meglio tornare a battere cassa.

Non piace la sperimentazione

I sindaci monferrini pronti a mobilitarsi contro Poste Italiane

CALLIANO Sarà il ricorso al presidente della Repubblica il mezzo individuato da alcuni sindaci delle colline monferrine riuniti in assemblea per opporsi alla riduzione delle giornate della consegna della normale corrispondenza postale che Poste Italiane ha annunciato negli scorsi giorni per alcuni comuni sotto forma sperimentale. I primi cittadini ed altri rappresentanti di enti pubblici e sindacali si sono infatti riuniti a Calliano martedì sera per discutere sulle iniziative da intraprendere per scongiurare la diminuzione delle giornate di consegna della normale corrispondenza postale in alcuni paesi individuati dal piano sperimentale. « Riteniamo di essere in dovere di intervenire - afferma il sindaco di Calliano Paolo Belluardo - per contrastare questa decisione che rappresenta un disservizio per la popolazione e che individua cittadini di serie B in quanto ad essere interessati sono sempre gli abitanti dei centri minori già duramente colpiti dalla perdita di servizi come le ferrovie o come la riduzione dell'apertura degli sportelli postali ». Delle iniziative si interesserà anche l'ANCI in rappresentanza dei comuni consociati mentre si stanno avviando i contatti fra numerosi comuni interessati dal provvedimento per unire le forze. « Il servizio postale è non soltanto pubblico ma anche insostituibile - aggiunge Belluardo - e vi sono già notizie di accoglimento dei ricorsi circa la riorganizzazione dei servizi, ad esempio in Toscana ». L'incontro è terminato con la decisione di fissare una nuova assemblea ad Asti alla quale invitare i sindaci dei comuni coinvolti in tutte le province del Piemonte meridionale ed in particolare Alessandria, Asti e Cuneo per poter concordare un'iniziativa comune e dare più forza al ricorso. Non solo: vi sono già contatti anche per il coinvolgimento dei comuni friulani che presentano caratteristiche simili ai piccoli municipi monferrini toccati dalla riorganizzazione sperimentale. c.g. Paolo Belluardo

Patto di stabilità sospeso per i Comuni piacentini

Consiglio dei ministri convocato per oggi, alle 18 a Palazzo Chigi per l'approvazione del Def, il Documento di economia e finanza. Ad annunciarlo è stato il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, su Facebook e dopo aver incontrato il presidente dell'Anci, Piero Fassino: «Stiamo lavorando per sbloccare il più possibile gli investimenti fermati dal patto di Stabilità». Una misura, quella delle deroghe che serve soprattutto ai Comuni, come quelli del Piacentino, devastati dal maltempo: «Il governo dichiarerà lo stato di emergenza nei prossimi giorni, anche con uno spazio di libertà di rinvio fiscale», ha affermato Renzi, a Piacenza, dopo l'incontro con i sindaci delle zone maggiormente colpite dall'alluvione dei giorni scorsi. Renzi ha poi sottolineato che «gli emiliani sono persone dalle capacità straordinarie nell'affrontare le emergenze, hanno molto da insegnare». L'evento dell'alluvione che si è verificata nei giorni scorsi accade più o meno «ogni 500 anni» ma questo «non ci deve esimere dal tenere meglio il nostro territorio». «Il modo di affrontare un momento difficile è questo - ha concluso - non mollare nemmeno di un centimetro». All'incontro ha partecipato anche l'ex segretario Pd Pier Luigi Bersani, originario di Bettola, con cui Renzi si è intrattenuto brevemente parlando dei problemi dei territori colpiti dall'alluvione. •

FINANZA LOCALE

13 articoli

Le tasse sugli immobili dividono anche la chiesa

Massimo Teodori

Qu ando a luglio il tribunale di Livorno ha sentenziato che due scuole cattoliche dovevano pagare l'Imu, si è levata la protesta dei parlamentari filo-clericali e dei vescovi che con monsignor Galantino dichiaravano trattarsi di «una decisione ideologica che intacca la libertà di coscienza». Ora papa Francesco ha proclamato che se i conventi sono trasformati in hotel o altre attività a scopo di lucro devono pagare le tasse come qualsiasi altra persona.

La disciplina entrata in vigore con il nuovo Concordato e la legge sui beni ed enti ecclesiastici del 1985 ha stabilito che fossero «esenti dalla tassazione solo le attività di religione dirette all'esercizio del culto e della cura delle anime», mentre sono assoggettate alle normali leggi civili «le attività diverse di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura e, in ogni caso, le attività commerciali».

Ma le gerarchie ecclesiastiche e buona parte dei politici di destra, centro e sinistra non hanno mai accettato questa legge concordata dallo Stato con la Santa Sede, e hanno fatto ricorso ad ogni sorta di escamotage per sottrarre allo Stato miliardi di euro nonostante l'8 per mille versi ogni anno alla Chiesa oltre un miliardo. Negli ultimi vent'anni i governi Berlusconi, Prodi, Monti e Letta hanno chiuso un occhio permettendo, pur se in gradi diversi, l'evasione legalizzata: così nel 2011 l'Unione Europea ha aperto una procedura di multa, peraltro mai sanata.

La questione materiale e morale non è di poco conto. Il patrimonio immobiliare della Santa Sede comprensivo di scuole, alberghi ed altro è immenso; a Roma una struttura ricettiva su quattro appartiene alla Chiesa che evade in maniera totale o parziale tasse come Imu e Tasi senza che il Comune alzi un dito. Anche il governo Renzi, finora, non ha agito come i predecessori, e all'orizzonte non si vedono iniziative capaci di ripristinare la legalità fiscale. La coraggiosa svolta di Francesco sembra non avere inciso in Italia sui rapporti tra Stato e Chiesa per tutto quel che riguarda i privilegi materiali. E i politici d'ogni colore stanno a guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISMO News Economia

Nuovi balzelli, alberghi in ansia

Alberto Crepaldi

L'ADDIO AIMU E TASI annunciato nei giorni scorsi dal premier Matteo Renzi ha, per ora, contorni ancora da definire. Una cosa però è certa: se il funerale delle due imposte riguardasse solo la tassazione sulla prima casa, i Comuni non potrebbero più contare su circa un gettito di 3,4 miliardi di euro. Una cifra che, stando alle ipotesi circolate, il governo potrebbe far recuperare agli enti periferici con una stretta sull'imposta di soggiorno, oggi applicata da meno di un decimo degli 8.047 Comuni italiani. Ragion per cui la tassa sui pernottamenti alberghieri, compresa tra 1 e 5 euro, garantisce entrate che non arrivano nemmeno a 400 milioni. Per elevare il gettito, i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Cultura avrebbero sul tavolo due opzioni: un inasprimento del livello di tassazione fino a 7 euro e un allargamento dell'ambito applicativo al maggior numero possibile di Comuni. Prospettiva, questa, che aumenterebbe lo svantaggio competitivo dell'Italia. Infatti in Francia l'imposta varia tra 0,2 e 1 euro, in Spagna tra 0,75 e 2,5 euro, in Croazia tra 0,25 e 1 euro, in Austria tra 0,15 e 2,18 euro. Mentre in altri Paesi, come Gran Bretagna, Grecia, Turchia o Portogallo, sul conto dell'albergo non grava nessuna imposta aggiuntiva. Al danno si aggiungerebbe la beffa. Perché, come ha ricordato nei giorni scorsi Giorgio Palmucci, presidente degli albergatori di Confindustria, «il gettito è finora finito a tappare i buchi delle amministrazioni locali e nulla o quasi è tornato a favore del settore ». BLOOMBERG GETTYIMAGES REUTERS CONTRASTO

CATASTO TERRENI

Particelle nulle, ok alla visura

MARCO OTTAVIANO

Dal 1° giugno è possibile ottenere l'estratto di mappa digitale per atto di aggiornamento anche per le particelle che risultano avere superficie nulla nell'archivio censuario del catasto terreni. Al momento della richiesta dell'estratto di mappa per atto di aggiornamento nel campo «particelle» deve essere digitato il numero della particella con superficie censuaria nulla (manufatti interrati, grotte, impianti fotovoltaici, particelle gravate di diritto di superficie ecc.) comprensivo di parentesi tonde e anche il numero della particella a destinazione ordinaria. È con la comunicazione del 3 settembre 2015 prot. n. 113303 che l'Agenzia delle entrate, direzione centrale catasto e cartografia - area servizi cartografici, ha chiarito le procedure telematiche per l'invio degli atti tecnici di aggiornamento catastale (Docfa e Pregeo) trasmessi con il modello unico informatico catastale (Muic). Le entrate hanno comunicato di avere integrato dall'1 giugno 2015 la procedura del rilascio dell'estratto di mappa digitale per atto di aggiornamento con la possibilità di richiederlo anche per le particelle che risultano avere superficie nulla nell'archivio censuario del catasto dei terreni. In caso di irregolare funzionamento del servizio telematico, l'atto di aggiornamento, sottoscritto con firma digitale, è presentato presso l'ufficio territorialmente competente su supporto informatico. A decorrere dal primo giugno 2015, i professionisti iscritti agli ordini e collegi professionali, abilitati alla predisposizione e alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale, utilizzano le procedure telematiche per l'accertamento delle unità immobiliari urbane di nuova costruzione, le dichiarazioni di variazione dello stato, la consistenza e la destinazione delle unità immobiliari già censite. Foto: La comunicazione delle Entrate sito www.italiaoggi.it/ documenti

APPUNTAMENTI

Corte dei conti: per enti territoriali, decisivo il ruolo dei revisori

In una apposita comunicazione della Corte dei conti viene definito decisivo il ruolo dei revisori legali nella nuova contabilità degli enti territoriali che in molti casi si troveranno a gestire il disavanzo ordinario e quello straordinario. Secondo quanto evidenziato dalla Magistratura contabile, infatti, l'organo di revisione come già si verifica per il ripiano del disavanzo «ordinario» avrà un ruolo rilevante anche nel riaccertamento straordinario, in quanto dovrà segnalare alla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti e, nel caso degli enti locali anche al prefetto, la mancata adozione della delibera consiliare o la mancata applicazione delle quote del disavanzo al bilancio di previsione in corso di gestione. La Corte dei conti precisa inoltre che in caso di esercizio provvisorio l'applicazione delle quote del disavanzo avviene al momento dell'approvazione del bilancio di previsione.

In house ok solo se la partecipazione pubblica è totalitaria

Andrea Mascolini

L'affidamento in house a una società partecipata da un comune è legittimo soltanto se la partecipazione pubblica è totalitaria; la nuova norma della direttiva 2014/24, che ammette la presenza di soci privati, non è norma di diretta applicazione e potrà essere recepita discrezionalmente dal nostro legislatore. Lo afferma il Consiglio di Stato, sezione quinta, con la sentenza dell'11 settembre 2015, n. 4253. La questione riguardava un affidamento in via diretta, senza ricorso ad una gara, del servizio di gestione dei rifiuti urbani da parte di un comune a favore di una società pubblica cui partecipavano anche soci privati facenti parte di un consorzio. Si poneva quindi la questione della legittimità dell'affidamento in house, risolta negativamente in primo grado sul presupposto che mancasse il requisito del cosiddetto «controllo analogo» da parte dell'amministrazione di riferimento. Il Consiglio di Stato conferma che soltanto la partecipazione totalitaria delle amministrazioni pubbliche e la totale assenza di soggetti privati nella compagine sociale, consentono di ravvisare nel soggetto affidatario la sottoposizione al cosiddetto «controllo analogo», requisito essenziale per potere derogare alla regola della gara e per potere procedere all'affidamento diretto. La sentenza affronta poi l'altro punto connesso alla possibilità di avvalersi della nuova norma contenuta nella direttiva europea 2014/24, che ha modificato la disciplina precedente in tema di in house, andando in controtendenza rispetto alla giurisprudenza della Corte di Giustizia e ammettendo l'affidamento in house anche nei confronti di società partecipate da privati. La stessa norma della direttiva ha inoltre introdotto una seconda modifica relativa alla percentuale di attività svolta prevalentemente per il soggetto pubblico controllante, ridotta all'80% dal 90%. Su questo profilo la pronuncia stabilisce che l'art. 12, paragrafo 1, della direttiva 2014/24 «che ammette l'esistenza del controllo analogo anche in casi in cui il soggetto che opera in regime privatistico è partecipato da soggetti privati, purché tale partecipazione sia ristretta nei limiti ivi stabiliti, non è ancora direttamente applicabile». I giudici sottolineano infatti che il legislatore comunitario ha individuato un termine per il recepimento della suddetta direttiva nei diversi ordinamenti nazionali e tale termine è ancora pendente (scadrà nell'aprile 2016, quando le direttive appalti pubblici, previa approvazione del ddl delega appalti attualmente alla Camera sarà approvato). Ma la cosa rilevante messa in luce dalla sentenza e spesso sottovalutata è che su questa materia il legislatore comunitario ha attribuito ai legislatori nazionali una sfera di discrezionalità nell'individuazione dei tempi per la trasposizione dei nuovi principi nei diversi ordinamenti e per il necessario coordinamento con la normativa interna vigente. L'articolo 12, peraltro, non è norma di diretta applicazione e quindi nell'ambito del recepimento delle direttive nulla osterebbe a che si optasse per la scelta di mantenere il vincolo del 100% di partecipazione pubblica, evitando che i soci privati entrino nelle spa locali che gestiscono servizi.

Foto: La sede del Consiglio di Stato

Entro il 31 ottobre gli enti devono predisporre il Dup. Senza certezze sulle entrate

La programmazione è un rebus

Pesano il rinvio dei bilanci e l'abolizione di Imu e Tasi
MATTEO BARBERO

Gli enti locali devono predisporre il Dup 2016-2018, ossia il nuovo documento di programmazione che sostituisce la relazione previsionale e programmatica, entro il prossimo 31 ottobre. La scadenza originaria era fissata al 31 luglio, ma è stata posticipata di tre mesi dal decreto del ministero dell'interno 3/7/2015. Il differimento si è reso necessario a seguito dell'ulteriore proroga al 30 luglio del termine per la deliberazione del bilancio di previsione, disposta con il decreto del Viminale 13/5/2015, in quanto l'eccessiva vicinanza temporale dei due adempimenti avrebbe potuto non consentire di elaborare con la dovuta attenzione il Dup. Peraltro, il problema continua a porsi sia per i comuni siciliani che per province e città metropolitane, cui è stato concesso un altro extratime (fino al 30 settembre) per varare il preventivo. Per gli enti di area vasta, inoltre, vi è un paradosso ancora più evidente, dopo che il dl 78/2015 ha consentito, in deroga alle regole generali dell'ordinamento contabile, di approvare per l'esercizio corrente un bilancio solo annuale, anziché triennale. Che senso ha, in questo caso, predisporre una programmazione di medio periodo? Anche al netto di questo aspetto, pesano come un macigno le incognite legate all'attuazione della riforma Delrio (l. 56/2014), visto che lo stesso dl 78 ha fissato sempre al 31 ottobre (come per il Dup) la dead-line entro cui i governatori dovranno definire il nuovo assetto delle funzioni e del personale, a pena di sanzioni pecuniarie nei loro confronti. Ma anche i comuni non ridono, dovendo definire il proprio documento programmatico senza disporre di un quadro certo delle future entrate tributarie, considerata l'annunciata abolizione di Imu e Tasi sulla prima casa e l'incertezza sulle modalità di compensazione del mancato gettito. Ricordiamo, peraltro, che il 31 ottobre è il termine entro il quale il Dup deve essere approvato dalla giunta e presentato al consiglio. In teoria, entro il 15 novembre la stessa giunta dovrebbe presentare, unitamente allo schema di bilancio di previsione 2016-2018, anche la nota di aggiornamento al Dup, redatta sulla base degli indirizzi e dei vincoli contenuti nelle note di aggiornamento al Def nazionale e al Defr approvato dalla regione di appartenenza. Tuttavia il principio contabile applicato sulla programmazione (allegato 4/2 al dlgs 118/2011) precisa che «a seguito di variazioni del quadro normativo di riferimento la giunta aggiorna lo schema di bilancio di previsione in corso di approvazione unitamente al Dup. In occasione del riaccertamento ordinario o straordinario dei residui la giunta aggiorna lo schema di bilancio di previsione in corso di approvazione unitamente al Dup e al bilancio provvisorio in gestione». Pertanto, nel caso (pressoché certo) di rinvio del termine per l'approvazione del prossimo preventivo, sarà possibile e necessario rimettere mano all'intera architettura programmatico-contabile, sperando che nel frattempo il quadro si sia chiarito. Per il Dup non è stato predisposto (a differenza di quanto accadeva per la «vecchia» relazione previsionale e programmatica) uno schema tipo. Tuttavia, il principio contabile applicato sulla programmazione declina in termini molto precisi la struttura e i contenuti del documento. Quest'ultimo deve essere articolato in due sezioni, una strategica e l'altra operativa. La prima ha un orizzonte temporale di riferimento pari a quello del mandato amministrativo e delinea gli obiettivi strategici dell'ente. La seconda, di portata triennale, è chiamata a declinare la strategia in obiettivi operativi, collegandoli alle risorse finanziarie disponibili. Per gli enti locali con popolazione fino a 5 mila abitanti, i correttivi approvati dalla Commissione Arconet hanno previsto un Dup semplificato, che non prevede l'articolazione in due sezioni e presenta contenuti minimi più leggeri. In particolare, non è obbligatorio definire obiettivi strategici di mandato collegati alle missioni e obiettivi operativi collegati ai programmi, ma è sufficiente declinare per missioni gli indirizzi generali. Inoltre, non è obbligatorio indicare gli stanziamenti di spesa riferiti alle missioni e ai programmi di bilancio.

Parere sui nuovi canali di pagamento

Parcheggi, l'app non vale sempre

STEFANO MANZELLI

Via libera alle app per il pagamento del parcheggio in zona blu con il telefono cellulare ma solo nelle aree in concessione presidiate dagli ausiliari del traffico. Oppure negli ambiti urbani dove è stato raggiunto un accordo tra gli organi di vigilanza per effettuare il controllo della sosta in maniera univoca. E fermo restando che deve essere sempre ammessa anche la possibilità di pagare in modalità tradizionale. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con il parere n. 4388 del 7 settembre 2015. All'interno del centro abitato l'art. 7 del codice stradale dispone che si possono stabilire le aree destinate al parcheggio sulle quali la sosta dei veicoli è subordinata al pagamento di una somma da riscuotere mediante dispositivi di controllo di durata della sosta, anche senza custodia del veicolo, fissando le relative condizioni e tariffe. Ai sensi dell'art. 157, comma 6, del codice della strada, nei luoghi in cui la sosta è permessa per un tempo limitato è fatto obbligo ai conducenti di segnalare, in modo chiaramente visibile, l'orario in cui la sosta ha avuto inizio e di porre in funzione il dispositivo di controllo della durata della sosta. Oltre ai tradizionali parcometri, ai gratta e sosta e agli abbonamenti, si sono diffusi più recentemente sistemi che consentono di pagare tramite smartphone la tariffa della sosta a pagamento. Su questa nuova modalità è arrivato però un importante chiarimento da parte del ministero dei trasporti. Specifica infatti la nota n. 4388 che nelle aree pubbliche dove vige un sistema di sosta a pagamento è ancora necessario esporre il relativo titolo che comprova l'avvenuto pagamento della tariffa e che consente di verificare la durata della sosta. Peraltro con le modifiche introdotte dalla legge di stabilità 2014 dal 1° gennaio 2014 il pagamento della tariffa mediante telefono è ora astrattamente possibile. Di fatto, prosegue il ministero dei trasporti, non essendo stato modificato il codice stradale l'uso di questa modalità di pagamento è ammessa per il parcheggio in area limitata o privata in concessione, mentre invece sorgono difficoltà per la sosta su area pubblica dove si deve garantire l'esposizione di un titolo di pagamento affinché possa essere svolto il controllo, da parte di qualsiasi organo di polizia stradale, dell'effettiva durata della sosta.

Il decreto del ministro Madia non garantisce la piena ricollocazione degli esuberanti

Province, mobilità non per tutti

Gli enti sceglieranno le tipologie di dipendenti da assumere
LUIGI OLIVERI

Il decreto contenente i criteri per la mobilità non assicura la piena ricollocazione dei dipendenti in sovrannumero di province e città metropolitane. Il testo del decreto firmato nei giorni scorsi dal ministro Marianna Madia e in attesa della registrazione da parte della Corte dei conti contiene una «falla», del resto ammessa dalla legge 190/2014, per effetto della quale molti dipendenti in sovrannumero potrebbero restare senza lavoro. Il problema è creato dal modo col quale il decreto prevede che regioni, enti locali e ministeri inseriscano i dati relativi ai posti di organico utili per il trasferimento dei dipendenti degli enti di area vasta. L'articolo 5, comma 1, del decreto dispone che «le regioni e gli enti locali, inclusi gli enti pubblici non economici da essi dipendenti e gli enti del Servizio sanitario nazionale, esclusi gli enti di area vasta, inseriscono nel Portale della mobilità, con le modalità ivi indicate, i posti disponibili in base alle proprie facoltà di assumere»; lo stesso vale per i ministeri. Il successivo comma 3 aggiunge e precisa: «le amministrazioni, ai fini dell'attuazione dei commi 1 e 2, individuano i posti disponibili, nell'ambito delle dotazioni organiche, tenendo conto, in relazione al loro fabbisogno, delle funzioni riordinate, delle aree funzionali e delle categorie di inquadramento dei dipendenti in soprannumero». In sostanza, quindi, il decreto non impone alle amministrazioni di rendere noti i posti vacanti della dotazione organica e di selezionare, poi, i dipendenti tenendo conto dei limiti di spesa per le assunzioni. Al contrario, si permette a ciascun ente di «fittare» le assunzioni, decidendo autonomamente a monte, sulla base dei propri fabbisogni, a quali aree e categorie di inquadramento apparterranno i posti da segnalare nel portale per l'incontro domanda/offerta di mobilità. Il rischio è che intere categorie di dipendenti delle aree vaste restino fuori, rischio, del resto confermato dalle sia pur sparute procedure di mobilità interamente riservata fin qui gestite: il 90% e più dei trasferimenti ha riguardato esclusivamente i dipendenti inquadrati in categoria C, gli «istruttori», con simmetrica pretermissione dei funzionari in categoria D e dei dipendenti con inquadramento da operatore, appartenenti alla categoria B. Nemmeno l'ombra, poi, c'è stata di mobilità per i dirigenti. Il meccanismo previsto dal dpcm non risolve questo problema ed, anzi, lo acuisce. Il governo in questo modo è andato in totale contraddizione con quanto previsto dall'articolo 2, comma 13, del dl 95/2012, ove si era previsto, per gestire i processi di riduzione delle dotazioni organiche, che la Funzione pubblica avviasse un monitoraggio dei posti vacanti presso le amministrazioni pubbliche, redigendone un elenco, da pubblicare sul relativo sito web, così da permettere al personale da trasferire di presentare domanda di ricollocazione nei posti vacanti, tutti i posti delle dotazioni; il tutto completato dall'obbligo, per le amministrazioni di accogliere le domande di mobilità. Il dpcm, invece, consente una barriera «a monte», permettendo agli enti di selezionare quali posti vacanti inserire nella piattaforma dell'incontro domanda/offerta. Il che renderà estremamente difficile i trasferimenti in particolare dei dipendenti inquadrati in categoria D. Un problema particolare riguarderà, per esempio, i direttivi o i funzionari delle polizie provinciali, appunto inquadrati nella categoria D: la gran parte dei comuni interessati ad assumere dipendenti provinciali della polizia ha i posti di comandante o di responsabile, quelli coperti da personale di qualifica dirigenziale o di categoria D), già coperti. Il dpcm consente loro, dunque, di manifestare il solo fabbisogno degli agenti da inquadrare nella categoria C, il che rende molto probabile una difficoltà estrema nella ricollocazione delle figure di vertice della polizia provinciale. Ma l'esempio, in realtà, riguarda la gran parte delle strutture degli enti di area vasta.

Foto: Marianna Madia

Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto hanno approvato i bandi con i fi finanziamenti

Sviluppo locale, pioggia di fondi

Per gli enti i contributi regionali da spendere sul territorio
ROBERTO LENZI

Arriva una pioggia di milioni di euro per fi finanziare i progetti di investimento volti allo sviluppo locale delle aree rurali e montane. Grazie all'avvio della nuova programmazione comunitaria 2014-2020 le regioni stanno lanciando i bandi per la selezione dei gruppi di azione locale a cui dare in gestione i fondi Fear Leader del programma di sviluppo rurale 2014-2020. Gli enti locali interessati sono chiamati a formulare proposte per aggiudicarsi i fondi che potranno poi spendere sul territorio per favorirne lo sviluppo. Sono già operativi i bandi delle regioni Lombardia ed Emilia-Romagna, mentre la regione Veneto ha appena approvato il bando che è in corso di pubblicazione. Lombardia, 64,3 milioni di euro da richiedere entro il 15 dicembre 2015 La regione Lombardia ha approvato le disposizioni attuative per la presentazione delle domande relative la Misura 19 «Sostegno allo sviluppo locale Leader» del programma di sviluppo rurale 2014-2020, stanziando fondi per complessivi 64,3 milioni di euro. Obiettivi del bando sono favorire la competitività dei sistemi agricoli, agroalimentari e forestali ed il recupero di valore aggiunto per il sistema agricolo tramite diffusione di conoscenze, innovazioni, l'integrazione e le reti; sostenere la salvaguardia dell'ambiente, del territorio e del paesaggio attraverso la diffusione di pratiche agricole e forestali sostenibili e l'uso equilibrato delle risorse naturali; mantenere e promuovere lo sviluppo economico e sociale delle aree rurali e delle aree svantaggiate di montagna. Le strategie di sviluppo locale devono essere presentate da partenariati costituiti da soggetti pubblici e privati che rappresentano gli interessi del territorio. La componente pubblica deve essere costituita da enti pubblici operanti nel territorio, individuato nelle aree rurali C e D nella programmazione 2014/2020 e nelle aree rurali B che hanno attivato la programmazione sull'Asse 4 - Leader - Psr 2007/2013. La quota di contributo pubblico ammissibile per ogni Psl è compresa tra 5 e 8 milioni di euro. La scadenza per presentare proposte è fissata al 15 dicembre 2015. Emilia Romagna, selezione entro il 26 ottobre 2015 Anche la regione Emilia Romagna ha approvato il bando di selezione dei gruppi di azione locale e delle strategie di sviluppo locale e contestuale approvazione delle disposizioni attuative della Misura 19 del Psr 2014/2020. Le risorse destinate al bando ammontano a poco più di 60 milioni di euro. I gruppi di azione locale (Gal) già costituiti e/o un ente locale in rappresentanza di un partenariato che intenda costituirsi come Gal possono presentare domanda per l'accesso alla selezione. I progetti potranno essere realizzati mediante interventi a regia diretta, interventi in convenzione con enti pubblici oppure interventi a bando. I Gal devono riguardare, in modo prioritario, le aree rurali con problemi di sviluppo (Zone D), limitatamente alle zone di collina, le aree rurali intermedie (Zone C) e le aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (Zone B) e i comuni già interessati dall'approccio Leader nel Psr 2007-2013. La scadenza per presentare domanda è fissata al 26 ottobre 2015. Veneto, in arrivo il bando di selezione La giunta regionale del Veneto ha approvato il provvedimento di apertura dei termini per il sostegno allo sviluppo locale di tipo partecipativo nell'ambito del Psr 2014-2020. L'apertura dei termini riguarda la presentazione delle domande relative al tipo d'intervento 19.4.1 per il «Sostegno alla gestione e all'animazione territoriale del Gal». Al bando possono accedere i soggetti che intendono associarsi in una partnership di natura mista pubblicoprivata per la costituzione di un gruppo di azione locale. Il bando riguarda le aree rurali D, aree rurali C e aree rurali B coinvolte nella precedente programmazione. Le risorse destinate allo sviluppo locale di tipo partecipativo ammontano complessivamente a 71,4 milioni di euro. Il bando, in corso di pubblicazione, prevede scadenze a 90 e 180 giorni a seconda delle misure di interesse.

Le norme su ineleggibilità e incompatibilità sono di stretta interpretazione

Ex assessore in consiglio

Può subentrare al consigliere dimissionario

Un assessore esterno, primo dei non eletti nella lista di appartenenza di un consigliere comunale dimessosi, avrebbe diritto a subentrare nella carica di quest'ultimo ai sensi dell'art. 45 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. A tale surroga è di ostacolo il dettato dell'art. 64, comma 1, del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, secondo cui nei comuni che, come nella fattispecie, hanno una popolazione superiore a 15.000 abitanti, la carica di assessore è incompatibile con la carica di consigliere comunale? L'art. 38 del citato decreto legislativo n. 267 del 2000, al comma 4, prevede che: «I consiglieri entrano in carica all'atto della proclamazione ovvero, in caso di surrogazione, non appena adottata dal consiglio la relativa deliberazione». Il successivo comma 8, a sua volta, dispone che: «Il consiglio, entro e non oltre dieci giorni, deve procedere alla surroga dei consiglieri dimissionari, con separate deliberazioni, seguendo l'ordine di presentazione delle dimissioni quale risulta dal protocollo». Sulla questione, la giurisprudenza ha chiarito che «l'abdicazione dalla carica di Consigliere comunale, seppure immediatamente operativa, è logicamente e cronologicamente distinta dal subentro del primo dei candidati non eletti, che si realizza con l'adozione di un atto consequenziale e subordinato entro il termine di legge (omissis). Ne deriva che la presentazione delle dimissioni da parte del Consigliere comunale non comporta ipso jure l'acquisizione in capo al primo dei non eletti della medesima lista dei diritti e delle prerogative connesse all'appartenenza all'organo immediatamente rappresentativo della collettività locale». Nel caso di specie, appare dirimente la circostanza che l'interessato ha cessato di ricoprire la carica di assessore e l'organo deliberativo dell'ente non ha ancora provveduto alla surrogazione del consigliere dimessosi. Poiché, allo stato, l'ex amministratore locale non ricopre più alcuna carica all'interno del comune, non è ravvisabile la prospettata situazione di incompatibilità; pertanto lo stesso può legittimamente subentrare nella posizione di consigliere comunale rimasta vacante. In tal senso depone altresì la considerazione che le disposizioni che stabiliscono ipotesi di ineleggibilità o incompatibilità alle cariche elettive si sostanziano in una limitazione al diritto di elettorato passivo, costituzionalmente garantito, e, pertanto, sono tassative e di stretta interpretazione. ASPETTATIVA Un amministratore, lavoratore dipendente a tempo pieno presso un comune, può usufruire di un periodo di aspettativa non retribuito per mandato elettorale che preveda settimanalmente lo svolgimento di una giornata lavorativa alternata a quattro giornate di aspettativa non retribuite con correlato obbligo, da parte dell'ente locale in cui esercita il mandato, di corresponsione dell'indennità di funzione in misura intera e di versamento degli oneri previdenziali per le sole giornate di aspettativa non retribuite? L'art. 81 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 prevede che gli amministratori comunali che siano lavoratori dipendenti possono essere collocati a richiesta in aspettativa non retribuita per tutto il periodo di espletamento del mandato e il periodo di aspettativa è considerato come servizio effettivamente prestato, nonché come legittimo impedimento per il compimento del periodo di prova. In merito alla possibilità di frazionare il periodo di aspettativa nel corso del mandato amministrativo, la Corte dei conti, con pronuncia n. 2045/88, ha affermato che il collocamento in aspettativa non deve consistere necessariamente in un unico periodo, senza soluzione di continuità, in quanto, esso può essere frazionato in distinti periodi di minore durata, nel corso dell'espletamento del mandato. Tuttavia, come ha già precisato il ministero dell'interno, con parere del 29 novembre 2004, l'aspettativa deve essere intesa come un istituto generale che sancisce la sospensione del rapporto sinallagmatico tra il datore di lavoro e il lavoratore, facendo venir meno i reciproci obblighi connessi al rapporto di lavoro subordinato, ivi inclusa la corresponsione della retribuzione. Nel caso di specie la richiesta avanzata dall'amministratore si configurerebbe come un rapporto di lavoro part-time, nel quale coesisterebbero contestualmente sia la prestazione lavorativa che la sospensione del rapporto di lavoro, aspetti inconciliabili con l'istituto

dell'aspettativa che non consentono, pertanto, di ritenere ammissibile tale istanza.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le novità della riforma Madia in materia di governance delle amministrazioni locali

Controlli di legalità ai dirigenti

La fi gura del segretario è sostituita dal manager apicale
EUGENIO PISCINO E AMEDEO SCARSELLA

La legge n. 124/2015, «Deleghe al governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche», riforma il sistema della dirigenza pubblica che sarà articolato nei decreti delegati in tre ruoli unificati e coordinati (dirigenti statali, regionali e di enti locali), accomunati da requisiti omogenei di accesso e da procedure analoghe di reclutamento, gestiti da apposite Commissioni. In base all'art. 11, comma 1, lett. b), n. 4), il legislatore delegato dovrà procedere all'abolizione della figura del segretario comunale e provinciale, inserendo gli attuali segretari nel ruolo unico dei dirigenti degli enti locali, e prevedere l'obbligo per tutti gli enti locali di nominare un dirigente apicale; per le città metropolitane e i comuni con popolazione superiore a 100 mila abitanti, la normativa delegata dovrà prevedere la facoltà di nominare, in alternativa al dirigente apicale, un direttore generale. Il dirigente apicale è l'unica figura dirigenziale prevista come obbligatoria nella legge delega, che ne determina anche i compiti. Spetta al dirigente apicale l'attuazione dell'indirizzo politico, il coordinamento dell'attività amministrativa, il controllo della legalità dell'azione amministrativa, nonché la funzione rogante. Tra i compiti del dirigente apicale, accanto a quelli attualmente esercitati dal segretario comunale, figura anche quello relativo all'attuazione dell'indirizzo politico, funzione che nella vigente disciplina risulta tipizzata negli stessi termini per il direttore generale, chiamato «ad attuare gli indirizzi e gli obiettivi stabiliti dagli organi di governo dell'ente» (art. 108 del Tuel). Il dirigente apicale è dunque una figura di vertice con compiti di direzione complessiva dell'ente e di garanzia della legittimità dell'azione amministrativa. Per le città metropolitane e i comuni con popolazione superiore a 100 mila abitanti che abbiano scelto di nominare un direttore generale, è previsto l'obbligo di attribuire ad altro dirigente di ruolo il controllo della legalità dell'azione amministrativa e la funzione rogante. Per i comuni di minori dimensioni demografiche è invece previsto l'obbligo di gestire la funzione di direzione apicale in forma associata. È prevedibile che i compiti fondamentali del dirigente apicale, predeterminati dal legislatore delegante, siano oggetto di «estensione» nei decreti delegati, anche se le ulteriori attribuzioni dovranno essere coerenti con le scelte di fondo effettuate dal legislatore delegante (ad esempio prevedendo la partecipazione con funzioni consultive, referenti e di assistenza alle riunioni sia di consiglio che di giunta). Chi potrà essere nominato dirigente apicale? La legge n. 124/2015 pone innanzitutto una disciplina transitoria. In sede di prima applicazione e per un periodo non superiore a tre anni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo adottato in attuazione della delega, gli enti locali, tranne quelli che si sono avvalsi della facoltà di nomina del direttore generale, hanno l'obbligo di conferire l'incarico di direzione apicale ai soggetti precedentemente iscritti nell'albo dei segretari comunali. A regime è auspicabile che il legislatore delegato individui, all'interno dei ruoli unici, i profili professionali dirigenziali e crei un profilo professionale di dirigente apicale, stante l'assoluta peculiarità del ruolo e della disciplina che a tale ruolo è riservata già nella legge delega. Tale individuazione si rende necessaria, non soltanto per ragioni di razionalità ed efficienza nella gestione dei ruoli unici dirigenziali, ma anche e soprattutto al fine di garantire che la funzione cardine dell'amministrazione locale sia ricoperta da dirigenti in possesso di adeguata professionalità. Innovativa poi è la procedura di nomina del dirigente apicale che verrà effettuata dopo un avviso dell'amministrazione comunale, sulla base di requisiti e criteri definiti dall'amministrazione stessa. A seguito delle dichiarazioni di disponibilità da parte dei dirigenti interessati, in possesso delle competenze e professionalità necessarie a ricoprire l'incarico, la Commissione per la dirigenza locale effettuerà la preselezione di un numero predeterminato di candidati in possesso dei requisiti richiesti, tra i quali verrà effettuata la scelta da parte del «soggetto nominante». La legge delega prevede poi «che gli incarichi di funzione dirigenziale apicale cessano se non rinnovati entro 90 giorni dalla data di insediamento degli

organi esecutivi». © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bisogna considerare i risvolti su logistica e risorse umane

Gestione associata tributi Il software non basta

ANGELO VIDOTTO

La gestione associata dei tributi, che può essere realizzata da unioni di comuni o enti che stipulino insieme una convenzione, nasce dall'obiettivo di migliorare i servizi ai cittadini e ridurre i costi, attraverso una razionalizzazione organizzativa. Per conseguire tale scopo è importante avviare un vero e proprio progetto complessivo, senza compiere l'errore di limitarsi al solo ambito tecnologico. Sono infatti molteplici gli aspetti da considerare: la logistica, gli strumenti, il Responsabile, le risorse umane e l'organizzazione del lavoro. In primo luogo, la logistica. Gli sportelli comunali, che continueranno a essere aperti al pubblico per garantire al cittadino la stessa facilità di accesso al servizio, dovranno essere integrati con sportelli virtuali. Inoltre, bisognerà predisporre nuovi spazi deputati alle attività di back office e di coordinamento degli operatori. I comuni dovranno dotarsi di strumenti tecnologici unitari, condivisi sia dalla sede centrale che da quelle periferiche. Significa inoltre che gli operatori avranno tutti lo stesso software di gestione dei tributi, per garantire l'interscambiabilità del personale e applicare la stessa metodologia organizzativa e operativa. La nuova struttura necessita inoltre di un Responsabile che svolga il difficile compito di relazionarsi con le amministrazioni comunali e con gli uffici dei singoli enti, di gestire le risorse della nuova struttura e organizzare il lavoro. Da un lato, quindi, deve recepire gli obiettivi delle amministrazioni e condividere i procedimenti trasversali d'interesse del settore economico-finanziario dei comuni associati e, dall'altro, attivarsi per raggiungere gli obiettivi, attraverso la nuova struttura. L'impatto maggiore si ha per le risorse umane. Nascono problemi legati al trasferimento, alle motivazioni, alle professionalità che sono messe totalmente in discussione. Oltre alle attuali competenze normativo-tributarie diventa anche fondamentale l'integrazione con la figura di un tecnico urbanistico. Infine, l'organizzazione del lavoro. È importante organizzare al meglio le persone per raggiungere gli obiettivi attesi. Si tratta di valutare le singole competenze e le professionalità, valorizzandole al meglio, facilitando la cooperazione tra persone che sono abituate a lavorare singolarmente e ad auto-organizzarsi. Disporre di regolamenti e indicazioni comunali simili facilita l'integrazione, ma in ogni caso, i vari metodi di lavoro vanno messi a confronto senza preclusioni pregiudiziali, per ricavare da ognuno gli aspetti migliori. © Riproduzione riservata

IL BUSINESS DEL GIUBILEO

Hotel «fantasma» nei conventi

Negli archivi dell'Ama 91 case per ferie non sono registrate E su 208 strutture solo 65 versano la tassa rifiuti come alberghi

Giulia Bianconi

La Tari, questa sconosciuta. Oltre a non pagare Imu e Tasi, tanto da avere contenziosi per quasi 20 milioni di euro, una parte delle Case per ferie religiose di Roma non versa neppure la Tassa sui rifiuti. O meglio, per l'Ama 91 strutture ricettive risultano fantasma e solo 65 hanno superfici classificate come alberghi, mentre 112 risultano semplici luoghi di culto, pagando la metà della tariffa. Ecco come svolgono la propria attività nella Capitale molti dei 246 soggetti ecclesiastici, che Il Tempo da mercoledì scorso ha iniziato a pubblicare (oggi la terza e ultima parte dell'elenco). La richiesta di chiarire gli obblighi tributari relativi alla Tari per i conventi trasformati in alberghi della Capitale, come per l'Imu e la Tasi, è partita sempre dal presidente dei Radicali Italiani, Riccardo Magi, che lo scorso anno ha inviato al Dipartimento Risorse economiche del Comune di Roma una lista di 299 esercizi ricettivi gestiti dalla Chiesa presenti sul sito del Campidoglio www.turismoroma.it. In realtà, attraverso l'incrocio dei dati presenti nei due dipartimenti, quello Risorse economiche e quello Turismo, si è scoperto che le strutture esistenti erano 273, facenti capo appunto a 246 soggetti. Il Dipartimento ha girato all'Ama l'elenco degli esercizi per conoscerne la posizione tributaria relativa all'acconto del 2015. Alla municipalizzata sono risultate solo 208 strutture corrispondenti a 187 soggetti. Le altre 91? Strutture fantasma, non presenti in archivio. Inoltre, all'Ama su 187 soggetti ne sono risultati fiscalmente 157, gli altri 30 privi sia di partita Iva, che di codice fiscale. L'azienda ha anche scoperto che su 208 Case per ferie, solo 65 hanno superfici classificate come alberghi, in categoria "Tari 08" e tariffa netta pari a 10,83 euro al metro quadrato. Altre 112 sono classificate come "Tari 02", ossia come semplici luoghi di culto o comunità religiose, con una tariffa pari a 5,09. Cioè, la metà degli hotel. Di queste, però, 19 hanno doppia classificazione e risultano anche come alberghi. Infine, 27 risultano essere ristoranti ("Tari 20"), pagando una tariffa di 41,18, mentre 4 non hanno classificazione. Tra le strutture ne sono risultate, infine, sei in debito per la Tarsu (la vecchia Tassa sullo smaltimento rifiuti) di 1,5 milioni. Foto: Vaticano Il Papa ha esortato i conventi trasformati in alberghi a pagare regolarmente le tasse

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

Il commissario europeo, Moscovici INTERVISTA

«Il debito vi danneggia»

Francesca Basso

«L' Italia è un grande Paese dell'Unione Europea al quale si applicano le stesse regole degli altri. Va riconosciuto lo slancio riformista del governo». Il commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici, in visita a Roma, aggiunge: «Non definirei l'Italia un sorvegliato speciale». a pagina 6 DALLA NOSTRA INVIATA

Bruxelles «Non definirei l'Italia un sorvegliato speciale: è un grande Paese dell'Unione Europea, al quale si applicano le stesse regole che si applicano agli altri». Il commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici, oggi è in visita ufficiale a Roma. Il Consiglio dei ministri ha sul tavolo la Nota di aggiornamento al Documento di finanza pubblica (Def) ed entro il 15 ottobre il governo dovrà inviare la legge di Stabilità a Bruxelles. Lo scorso anno abbiamo rischiato la bocciatura e ora stiamo trattando per ottenere altra flessibilità.

Che idea si è fatta la Commissione del taglio delle tasse annunciato da Renzi?

«Mi sento regolarmente con il ministro Pier Carlo Padoan. Va riconosciuto lo slancio riformista del governo. L'Italia sta facendo una serie di riforme che stanno avendo un impatto positivo sulla crescita, sull'occupazione e attirano investimenti. La riforma del mercato del lavoro comincia a dare i frutti. Rimane molto da fare ma la situazione è incoraggiante. Aspettiamo di vedere la legge di Stabilità».

L'Italia è stata il primo Paese a godere della flessibilità prevista dal patto di Stabilità. Ora vorrebbe ricorrervi ancora, usando la clausola sugli investimenti. Che margini ci sono?

«La flessibilità è prevista in caso di crescita negativa di un Paese o sotto il suo potenziale, quando fa riforme importanti o se ha bisogno di una spinta per investire in progetti cofinanziati dai fondi europei e dal Piano Juncker. L'Italia gode già della clausola per le riforme strutturali per lo 0,4% del Pil. Esamineremo la legge di Stabilità in base alle regole europee, tenendo conto di tutti i fattori pertinenti e di un fattore centrale per l'Italia che è l'alto debito pubblico. Tutte le domande eventuali saranno esaminate una volta ricevuto il testo e in base alle nostre previsioni economiche. È troppo presto per pronunciarsi».

I ministri finanziari della Ue vi hanno chiesto di valutare l'impatto economico sui bilanci degli Stati delle misure adottate per far fronte all'emergenza rifugiati. Come intendete intervenire?

«La Commissione è la guardiana dei Trattati, applica le regole del patto di Stabilità. Le regole includono la flessibilità per poter reagire alle circostanze impreviste e agli eventi eccezionali. Ma è troppo presto per dire se la crisi dei rifugiati possa essere considerata rilevante in questa circostanza dal punto di vista dei bilanci pubblici. La Commissione esaminerà la questione con il Consiglio».

L'Europa cambierà rotta sull'austerità?

«Non c'è austerità in Europa. Non c'è in Francia né in Italia. L'austerità si ha quando i salari dei dipendenti pubblici vengono abbassati e i dipendenti statali fortemente diminuiti, quando lo Stato si ritrova incapace di far fronte ai propri obblighi. Invece si stanno facendo le riforme perché lo Stato sia più efficiente e l'economia più competitiva. Sono un socialdemocratico e non ho mai fatto parte del partito dell'austerità ma penso che chi rifiuta le riforme e l'Europa faccia della demagogia. La Germania all'inizio degli anni Duemila ha fatto le riforme strutturali che le hanno permesso di diventare la più forte d'Europa. Non dico che sia l'unico modello, ma senza riforme non c'è crescita né progresso sociale».

Per il presidente Juncker la ripresa è troppo debole.

«La ripresa europea è solida e su basi robuste, le riforme strutturali fatte in Europa stanno dando i frutti, la nostra competitività è migliorata, ci siamo dotati di strumenti anticrisi che non avevamo nel 2007-2008. Non c'è motivo per mettere in dubbio le previsioni per il 2015. Per il 2016-2017 pubblicheremo le nostre

previsioni a novembre. Ma come ha detto il presidente Juncker la ripresa è troppo lenta e ineguale, per questo stiamo lavorando alla convergenza economica. È il senso della flessibilità e del Piano Juncker per gli investimenti».

Tra le misure annunciate c'è anche una riforma fiscale.

«Diamo grande importanza al principio della tassazione effettiva: bisogna tassare i profitti là dove sono prodotti. Questo si tradurrà in una proposta legislativa della Commissione, riprenderemo il progetto della Base imponibile comune consolidata per l'imposta sulle società. Inoltre entro fine anno speriamo di raggiungere un accordo sulla cooperazione rafforzata per l'imposizione di una tassa sulle transazioni finanziarie».

Domenica si vota in Grecia. Cosa vi aspettate? L'Esm non è d'accordo con chi ritiene che il debito greco sia insostenibile. Cioè il Fmi...

«Rispetto l'esito delle urne qualunque sia. Credo però che gli elettori saranno con una larga maggioranza a favore dei partiti che hanno sostenuto l'accordo per il programma che ha messo a disposizione della Grecia 85 miliardi e permesso le riforme necessarie per la crescita e la competitività. Aspettiamo queste elezioni con grande serenità. Affronteremo la questione del debito nei prossimi mesi: abbiamo gli elementi tecnici e politici per una risposta soddisfacente; il Fmi ha tutto il suo spazio, la sua partecipazione è essenziale per assicurare la solidità del programma. Ho parlato con Christine Lagarde, sono fiducioso».

La crisi greca ha messo in evidenza i limiti della Ue.

«Serve una riforma della governance. La Commissione ha il monopolio legislativo, lanceremo una prima fase di riforme che permetta la convergenza delle economie prevista dal Rapporto dei cinque presidenti. Quanto al dopo, sono favorevole a una democratizzazione forte della zona euro, con un ruolo specifico e maggiore per il Parlamento europeo e una sorta di governo dell'eurozona che possa gestire un bilancio comune, spero nella creazione di un ministro delle Finanze della zona euro che sia un membro della Commissione e infine un Tesoro europeo. Sono le mie idee personali».

Come vede la futura Ue?

«Non c'è soluzione alla crisi greca o all'emergenza dei migranti che non sia europea. Dobbiamo fare un salto politico e mettere in atto dei meccanismi efficaci di decisione e azione. Se saremo capaci di rispondere a queste crisi, di fare il salto politico e ottenere dei risultati in campo economico sono fiducioso per l'avvenire. Altrimenti ci saranno dei partiti di estrema destra e sinistra che proporranno lo smantellamento della Ue. Come ho scritto tempo fa in un testo sull'Europa: o si cambia o si muore ».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WIKTOR DABKOWSKI / PICTURE-ALLIANCE / DPA / AP IMAGES

Chi è

Pierre Moscovici, membro del Partito socialista francese, è il commissario Ue agli Affari economici e monetari e oggi è in visita ufficiale a Roma. È stato ministro dell'Economia e delle finanze nei governi Ayrault dal 2012 al 2014 e ministro degli Affari europei dal 1997 al 2002. Il Consiglio dei ministri ha sul tavolo la Nota di aggiornamento al Documento di finanza pubblica (Def) ed entro il 15 ottobre il governo dovrà inviare la legge di Stabilità a Bruxelles. Lo scorso anno l'Italia ha rischiato la bocciatura e ora sta trattando per ottenere altra flessibilità

Padoan Ci sentiamo con regolarità, clima costruttivo Juncker Ha ragione quando dice che la crescita è ancora troppo lenta Tsipras I greci sosterranno chi ha lavorato per il piano di aiuti

Palazzo Chigi: le priorità restano la crescita e il taglio delle tasse

Marco Galluzzo

ROMA Non ci sono reazioni ufficiali, né da parte di Palazzo Chigi, né da parte del ministero dell'Economia. E forse è già questa la prima notizia: il bollettino mensile della Bce non viene giudicato meritevole di un commento, viene in sostanza ignorato. Le uniche reazioni sono dell'opposizione, con Renato Brunetta (Fi) che mette il dito nella piaga, richiama l'esecutivo ai numeri elencati dall'istituto di Francoforte, ne prende spunto per bocciare ancora una volta la politica economica di Matteo Renzi.

Fonti di governo fanno però trapelare più di una punta di irritazione, anche quelle alle dirette dipendenze del presidente del Consiglio: quanto scritto dalla Banca centrale europea, quella raccomandazione di ridurre il deficit con i risparmi del calo dello spread, e dunque in primo luogo dalla politica monetaria espansiva della Bce, «non sta né in cielo né in terra, è una regola che non sta scritta da nessuna parte». Insomma in modo officioso si capisce qualcosa in più. I passi che sta compiendo il governo, quel rientro più lento della parabola del deficit (oggi verrà comunicata al rialzo la previsione per il prossimo anno) sono considerati non solo pienamente legittimi, ma addirittura insufficienti.

Il refrain, sia in via XX Settembre che a Palazzo Chigi, è più o meno questo: «Stiamo facendo il minimo indispensabile, altro che politica espansiva; stiamo facendo il minimo, visto le regole di Bruxelles, per irrobustire la ripresa e la crescita e riteniamo che il primo veicolo per la riduzione del deficit e del debito sia la crescita, non impiegare i risparmi prodotti dal calo dello spread».

Insomma, alla fine, una visione opposta a quella che arriva da Francoforte, e che in qualche modo, sembra di capire, viene interpretata attribuendola a qualche corrente interna alla Bce, non a Mario Draghi: si fa notare che al momento Francia e Spagna hanno un rapporto fra deficit e Pil molto più alto di quello del nostro Paese; si aggiunge che nonostante le variazioni in atto il nostro deficit scende e continuerà a farlo, così come il debito pubblico; e per di più continuando a seguire quelle regole di austerità «stupida» che prescrive il trattato di Maastricht.

Alla fine viene anche comunicato un sospetto: Roma al momento sta in qualche modo negoziando con la Commissione europea, in vista della legge di Stabilità, dosi ulteriori di flessibilità di bilancio, pur rimanendo sotto la soglia del 3%. Risorse aggiuntive, anche per finanziare l'abolizione della tassa sulla prima casa. Evidentemente qualcuno a Francoforte pensa che finanziare in deficit, e non con tagli di spese, l'imminente manovra, sia un errore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16 miliardi

le risorse necessarie per abolire il prelievo della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili e l'Imu. Verranno ricavate dai risparmi

RIENTRO DEI CAPITALI

Voluntary, i professionisti chiedono chiarezza sulla proroga

Marco Bellinazzo

Bellinazzo a pagina 41 pl professionisti impegnati nella voluntary disclosure chiedono al Governo di fare chiarezza sulle indiscrezioni circa la possibilità che la scadenza per attivare la procedura slitti dal 30 settembre fine anno. La proroga è ritenuta indispensabile visto il crescente numero di operazioni da gestire. pl commercialisti italiani e gli altri intermediari impegnati nella definizione delle procedure di collaborazione volontaria sono sempre più convinti della necessità di un rinvio integrale della voluntary disclosure. Su questo punto chiedono al Governo di fare chiarezza quanto prima. Le indiscrezioni su un possibile decreto legge chiamato a riformulare il calendario dell'operazione spostandone il termine al 31 dicembre 2015 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) non fanno che aumentare la confusione. Nei giorni scorsi il presidente nazionale della categoria Gerardo Longobardi ha inviato una lettera al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e sul tema è intervenuto anche il consigliere nazionale delegato alla fiscalità, Luigi Mandolesi, sottolineando come stiano arrivando al Consiglio nazionale «segnalazioni da colleghi da tutta Italia che sono in difficoltà e debbono rinunciare agli incarichi per assoluta assenza di tempo. L'interesse è cresciuto in molti italiani, ma serve più tempo per gli operatori affinché possano lavorare al meglio. La posizione del Consiglio nazionale sulla collaborazione volontaria è chiara: serve una proroga vera rispetto alla scadenza del 30 settembre». Come ha spiegato lo stesso Longobardi l'esperienza di questi mesi insegna che la decisione di aderire alla disclosure e i calcoli relativi al costo dell'operazione dipendono dalla disponibilità dell'intera documentazione, il cui invio da parte degli intermediari esteri richiede tempi tecnici non brevi. Senza dimenticare che il quadro normativo sul rientro si è completato con notevole ritardo. Ad esempio, solo ad agosto e in pieno periodo feriale sono stati risolti alcuni rilevanti dubbi interpretativi da parte dell'agenzia delle Entrate con le circolari 30/ E dell'11 agosto e 31/E del 28 agosto. Mentre solo il 2 settembre è entrata in vigore la norma che sterilizza il raddoppio dei termini per l'accertamento, con la conseguenza che solo a partire da questa data molti contribuenti si sono attivati. Per i commercialisti, dunque, non sono sufficienti i 30 giorni in più concessi dall'agenzia delle Entrate. «I numerosissimi incontri avuti in queste ultime settimane con i banker (in specie esteri) e con i professionisti impegnati nella preparazione dell'istanza - aggiunge il direttore generale di Unione fiduciaria, Filippo Cappio - e, anche con il nostro supporto, dei relativi conteggi di imposte e sanzioni, confermano il grande interesse per la voluntary. Alcuni contribuenti hanno già sottoscritto mandati fiduciari, anche per il rimpatrio giuridico degli immobili, ma molti di più ci risultano essere quelli che intendono farlo dopo la presentazione dell'istanza all'agenzia delle Entrate». Anche per Unione fiduciaria una proroga e/o la riapertura dei termini di presentazione dell'istanza potrebbero contribuire positivamente alla buona riuscita dell'operazione consentendo anche di gestire al meglio gli adempimenti connessi, in primis quelli antiriciclaggio. «Se poi alla proroga - precisa Cappio - venisse abbinata la possibilità, per chi aderisce al programma di collaborazione volontaria, di delegare a un sostituto d'imposta il pagamento delle imposte gravanti sui beni emersi anche con riferimento agli anni 2014 e 2015, lo Stato potrebbe garantirsi anche un immediato e certo gettito ulteriore». Più in generale per gli operatori l'attuale proroga va nella direzione di favorire la conclusione delle pratiche già acquisite dagli studi professionali. Tuttavia non lascia spazio a nuovi contribuenti che decidessero solo ora di accedere alla procedura. In altre parole, chi è fuori resta fuori, rinunciando così non solo al gettito straordinario della voluntary, ma anche al gettito ordinario futuro che i patrimoni regolarizzati potrebbero assicurare.

«Finestra» mobile

LA PROROGA TECNICA

LA PROROGA «VERA»**LA SCADENZA**

La finestra della voluntary disclosure si chiuderà il 30 settembre. È questo, infatti, il termine per la presentazione dell'istanza di collaborazione volontaria. Il 30 settembre è anche il termine per presentare la dichiarazione dei redditi e quello in cui si prescriveranno i reati dichiarativi commessi nel 2008 in assenza di cause interruttive. Lunedì 14 settembre l'agenzia delle Entrate ha deciso, con provvedimento, di puntare su una soluzione di compromesso tra le richieste degli operatori e la volontà del Governo, ribadita sabato 12 dal ministro Pier Carlo Padoan, di non dilatare i tempi della procedura: fermo il termine del 30 settembre per la presentazione della domanda, il candidato all'emersione avrà ancora un mese per integrare l'istanza e per allegare la relazione illustrativa. Il mini-rinvio del termine per il rientro dei capitali deciso dalle Entrate non accontenta però i professionisti, costretti anche a rinunciare a nuovi incarichi. Sette domande su 10 sarebbero infatti ancora in lista di attesa. E così due giorni fa per la voluntary disclosure è spuntata l'ipotesi di una proroga «vera», di tre mesi, al 31 dicembre 2015. Allo studio i costi dell'operazione

L'azione del governo «Bene la riduzione delle tasse ma sia credibile. Riforme istituzionali per la governabilità» LE PREVISIONI DEL CSC

«L'Italia riparte ma servono misure ambiziose»

La ripresa difficile Obiettivo crescita almeno al 2% «L'1% o anche l'1,5% sono sicuramente un buon risultato ma bisogna puntare più in alto» Squinzi: legge di stabilità veicolo straordinario per sostenere investimenti e ridurre il costo lavoro Squinzi ha ribadito: «Occorre creare le condizioni di lavoro e crescita a casa di chi sente la necessità di venire in Europa: questa è l'unica soluzione»

Nicoletta Picchio

«L'economia italiana sta ripartendo, ma ha bisogno di un forte slancio che può provenire solo da politiche e provvedimenti ambiziosi, a cominciare dalla legge di stabilità». Giorgio Squinzi ha ascoltato le previsioni del Centro studi Confindustria, che ha rivisto al rialzo le stime per il pil. «Il clima sta cambiando il paese inizia a risalire la china un po' più rapidamente, un segnale di fiducia che però è da consolidare e rafforzare». E la legge di stabilità può essere un «veicolo straordinario» per rafforzare il sostegno agli investimenti pubblici e privati, consolidare la riduzione del costo del lavoro e il sostegno all'occupazione, affrontare la fragile condizione di liquidità finanziaria delle imprese, sostenerne l'internazionalizzazione. Il presidente di Confindustria ha elencato i capitoli prioritari per le imprese, «non una ricetta magica, ma una strategia articolata in grado di mettere in moto la crescita», pre- annunciando una serie di proposte. L'obiettivo è una crescita almeno al 2 per cento. «L'1 o anche l'1,5% sono sicuramente un buon risultato rispetto alla lunga serie di numeri negativi». Ma bisogna «puntare più in alto», per aumentare l'occupazione. Squinzi è convinto che l'economia italiana può «imboccare la strada del cambiamento», e ciò è possibile anche «grazie all'azione di un governo che ha già preso una serie importante di misure positive ed ha annunciato che ne varerà altre che giudico, sulla base di quanto dichiarato, molto rilevanti». Burocrazia, giustizia, fisco, riforme istituzionali: ieri il presidente di Confindustria si è soffermato su queste ultime, sottolineando, a braccio, che sono «fondamentali» per assicurare governabilità e stabilità al paese. Per tornare a crescere a ritmo adeguato occorre «sostenere le componenti strategiche della domanda interna e completare il percorso di modernizzazione delle regole del paese». Inoltre occorre «dare stabilità al quadro di riferimento, per infondere la fiducia e migliorare le aspettative, attuando e confermando le misure già varate». Va colta l'occasione di fattori «straordinariamente favorevoli» che stiamo vivendo e ai quali è dovuta «buona parte» dell'aumento del pil: il prezzo del petrolio, il cambio dell'euro, i tassi bassi. «Sono fattori una tantum, esauriti i loro effetti positivi, in un paio d'anni, il rischio è tornare allo zero virgola, o anche peggio. Sono un'opportunità che va assolutamente colta». Bene il piano «imponente» di riduzione delle tasse annunciato dal governo, «che assolutamente appoggiamo», ma deve essere credibile, mantenendo la sostenibilità dei conti pubblici, e che va accompagnato da una «rigorosa spending review», superando i tagli lineari. È importante convincere la Commissione Ue sulla flessibilità, «sfruttando al massimo questa possibilità», anche perché bisogna rilanciare gli investimenti, pubblici e privati, strategici per la crescita, in particolare le costruzioni. Le imprese, ha aggiunto Squinzi, spesso vengono «vituperate», accusate di non investire, ma i dati sulla capacità di innovazione, in cui l'Italia in Europa è seconda solo alla Germania «fanno giustizia di tanti luoghi comuni». Anche la creazione di posti di lavoro, dopo il Jobs act, è la prova che le aziende fanno la propria parte se messe nelle condizioni simili ai paesi concorrenti. Sempre a proposito di contesto, accanto agli investimenti Squinzi ha rilanciato l'importanza di una politica vera per la ricerca e l'innovazione, giudicando «molto positiva» e da realizzare la proposta annunciata dal governo di una riduzione al 23% dall'aliquota Ires a partire dal 2017, da accompagnare con misure di sostegno simili a quelle da poco scadute come la Guidi-Padoan. Strategia ancora più necessaria al Sud. Non è mancata una dichiarazione sulla riforma dei contratti «Camusso e gli altri segretari fanno benissimo che non è questo il nostro obiettivo, non vogliamo ridurre i salari, ma non possiamo nemmeno redistribuire ricchezza senza averla prodotta, Non vogliamo bloccare i rinnovi contrattuali, ma fare subito nuove regole che aiutino ad

agganciare la ripresa». Sull'immigrazione, Squinzi ha ribadito che occorre creare le condizioni di lavoro e crescita a casa di chi, in questo momento di crisi, vuole emigrare in Europa: questa è l'unica soluzione. A margine della conferenza stampa, rispondendo a una domanda sulle accuse a Confindustria Sicilia, Squinzi ha detto: «Non trovo giusto emettere giudizi senza avere tutti gli elementi».

IL RAPPORTO DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA/2 2,8 2,1 1,5 2,2 3,3 3,2 -300 -500 -700 -900 1,5 4,5 3,5 2,5 39,0 35,5 32,0 28,5 25,0 133,0 132,6 2011 2012 2013 2014 2015 In % del Pil Saldo pr imar io Indebitamento netto Saldo pr imar io strutturale Debito pubblico 2015 2016 Of fer ta di credito (scala sx) Tasso pagato dalle imprese (scala dx) Italia, manifatturiero, Mol in % del Va al costo dei fattori 16 10 2000 90 80 1970 MIGLIORANOI CONTI PUBBLICI Nelle previsioni CsC l'indebitamento netto della Pa scende quest'anno al 2,8% del PIL (dal 3,0% nel 2014)e al 2,1% nel 2016. Il saldo primarioè stimato all'1,5% del Pil quest'anno (dall'1,6% nel 2014)e al 2,2% nel 2016. In termini strutturali scende al 3,3% quest'anno (dal 3,8% nel 2014)e al 3,2% l'anno prossimo. MENO CREDIT CRUNCH MA LA REDDITIVITÀ È AI MINIMI Il credito alle imprese italiane riparte piano nel 2015e accelera nel 2016. L'offertaè meno strettaei costi sono in calo. La redditività però resta ai minimi nel manifatturiero e disincentiva la conservazione delle produzioni esistenti l'attrazione di nuove in Italia. I talia, imprese, indice cumulato IV trim. 2006=0, calcolato sulle % nette di risposte delle banche; tasso delle nuove operazioni, valori %; dati mensili

I NODI n Crescita timida Fiscoe revisione della spesa Per il presidente di Confindustria serve «una strategia articolata in grado di mettere in moto la crescita», preannunciando una serie di proposte. «L'obiettivoè una crescita almeno al 2%». L'1o anche l'1,5% sono sicuramente «un buon risultato» ma bisogna «puntare più in alto», per aumentare l'occupazione Bene il piano «imponente» di riduzione delle tasse annunciato dal governo. Piano che, ha detto Squinzi « assolutamente appoggiamo», ma deve essere credibile, mantenendo la sostenibilità dei conti pubblici, accompagnato da una «rigorosa spending review», superandoi tagli lineari

LA PAROLA CHIAVE

Domanda interna 7 La domanda interna è una delle variabili da cui dipende l'aumento o la flessione del prodotto interno lordo, insieme alla domanda estera (esportazioni nette). Il suo andamento misura la capacità di un Paese di crescere a prescindere dagli stimoli che arrivano dall'estero. Le principali componenti della domanda interna sono i consumi privati, la spesa pubblica, le scorte, gli investimenti fissi lordi. Questi ultimi sono costituiti dalle acquisizioni di capitale fisso, al netto delle cessioni, effettuate dai produttori residenti durante un periodo di tempo determinato, cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti

Foto: Leader degli industriali. Giorgio Squinzi

L'ANALISI

L'avvertimento sul «tesoretto» da non sprecare

Dino Pesole

Nel dibattito in corso sull'entità dello "sconto" che il Governo si accinge a chiedere a Bruxelles per rendere meno oneroso il finanziamento della manovra da 27 miliardi in via di allestimento, il richiamo giunto ieri dalla Bce suona come un invito implicito alla prudenza, condito da una serie di considerazioni difficilmente contestabili. Attenzione a prenotare i risparmi attesi dalla minore spesa per interessi, creando in tal modo una sorta di riserva per finanziare incrementi di spesa corrente. Si tratta di un "tesoretto" da indirizzare in via prioritaria ad accelerare l'aggiustamento di bilancio. Ciò vale soprattutto per Italia e Belgio che registrano «un consistente ritardo nell'azione di risanamento necessaria ai fini della regola sul debito». Cautela dunque sul "dividendo da spread" che nel Def di aprile (oggi il Consiglio dei ministri ne varerà l'aggiornamento) era quantificato per il 2015 in circa 4,8 miliardi rispetto allo scenario del settembre 2014. Si ragiona ora sugli spazi residui per il 2016, tenendo conto che il target relativo all'indebitamento netto (fissato dal Def di aprile all'1,8%) già sconta in parte gli effetti attesi dal calo dei tassi. Scenario che presuppone uno spread stabilmente nei dintorni, se non al di sotto, dei 100 punti base. Margini aggiuntivi da questo punto di vista sono possibili, ma da quantificare con prudenza, alla luce delle diverse incognite che caratterizzano l'attuale andamento dell'economia globale. La trattativa con Bruxelles si sta concentrando sull'attivazione di un'ulteriore flessibilità, via riforme strutturali e via investimenti, e la possibilità di maggior deficit, fermo restando l'obiettivo di non sfiorare comunque il tetto massimo del 3% del Pil, e di indicare il nuovo target per il 2016a un livello inferiore al 2,6% atteso a fine 2015. Passare dall'1,8 al 2,2% aprirebbe spazi teorici per circa 6,5 miliardi, che andrebbero ad aggiungersi allo 0,1% del Pil (1,6 miliardi) qualora Bruxelles decidesse di accordare all'Italia l'intero margine della clausola di flessibilità sulle riforme (lo 0,4% è già stato concesso) e a quel che sarà possibile spuntare dalla clausola sugli investimenti. Spazi teorici sui quali Bruxelles ancora non si è espressa, in attesa di visionare i documenti di bilancio che perverranno tra domani e metà ottobre. La rassicurazione maggiore dovrebbe a questo punto riguardare l'annuncio del pieno rispetto della regola del debito, accanto all'impegno ad avviare comunque il taglio del deficit strutturale a partire dal 2017 per lo 0,5% fino al conseguimento del pareggio, senza ulteriori deviazioni dal sentiero indicato. Una strada tutt'altro che agevole, soprattutto se nel 2016 (come prevede l'Ocse ma anche la Bce paventa rischi al ribasso anche per effetto della volatilità dei mercati finanziari) il Pil si attesterà su un incremento non superiore all'1,3%, contro l'1,5-1,6% che il Governo si accinge a inserire nella Nota di aggiornamento del Def.

ALL'INTERNO / CONTRATTI PUBBLICI

Cantone: un codice appalti snello

Giorgio Santilli

u pagina 15 VARENNA (LC). Dal nostro inviato pChi pensava che per la legge delega sugli appalti fosse tutto risolto, sbagliava. A rivelare le tensioni profonde che ancora restano sul percorso del nuovo codice è stata ieri la giornata introduttiva del 61° Convegno di studi amministrativi organizzato dal Consiglio di Stato a Varenna. Almeno due le questioni che appassionano e dividono giuristi e protagonisti del mondo degli appalti: la prima è quella posta dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, di abolire il regolamento generale per dare ampio spazio alla soft law dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) guidata da Raffaele Cantone; la seconda, che finora era stata discussa nella commissione di studio presieduta dal capo del DdG (l'ufficio legislativo di Palazzo Chigi), Antonella Manzione, ma non era ancora venuta allo scoperto pubblicamente, è se la doppia operazione di recepimento delle direttive Ue di riordino del vecchio codice debba avvenire in una sola puntata o in due tempi. In altre parole se si debba procedere a uno "spacchettamento" del decreto legislativo della delega in due provvedimenti: il primo, da emanare entro il termine del 18 aprile, per recepire le direttive; il secondo, con un orizzonte temporale di fine 2016, per riordinare il vecchio codice partendo dal «cuore» già individuato recependo le direttive. Questa ipotesi è emersa con le parole di Alessandro Pajno, presidente di sezione del Consiglio di Stato e coordinatore scientifico delle giornate di Varenna, e di Mario Pilade Chiti, ordinario di diritto amministrativo a Firenze e membro della commissione Manzione. Fuoco e fulmini, invece, da Raffaele Cantone, presidente dell'Anac: perché si creerebbero tre diversi regimi temporali (uno con il vecchio codice e regolamento, uno con il recepimento delle direttive e l'altro per attuare la restante parte della delega cioè il riordino del vecchio codice), ma anche per motivi di sostanza. Come ha spiegato Chiti, le priorità definite dalle direttive sono molto diverse da quelle individuate dai 53 criteri di delega approvati dal Senato. E tutti i poteri di regolazione affidati all'Anac, per esempio, non stanno nelle direttive ma nella delega "nazionale" e dovrebbero forse aspettare il secondo tempo. Una novità che risulterebbe clamorosa considerando che il trasferimento di poteri regolatori a Cantone è il «cuore» della riforma voluta dal Senato e questi poteri sarebbero ulteriormente rafforzati dalla cancellazione del regolamento, ipotesi su cui per altro, le posizioni emerse anche ieri sono più convergenti. A Varenna anche Antonella Manzione, che come coordinatrice della commissione che dovrà scrivere il testo attuativo della delega, ha un ruolo centrale nel percorso. «La commissione ha valutato questa opzione in sede tecnica - dice Manzione - e ritiene che si possa attuare la delega con più decreti legislativi. Per certi versi il percorso sarebbe più lineare e consentirebbe di introdurre nell'ordinamento al meglio le innovazioni contenute nelle direttive. Il secondo decreto seguirebbe a breve, non comportando grandi problemi temporali. La decisione spetta ovviamente alla Camera, ma si dovrà tener conto della posizione del governo. Abbiamo anche considerato positivamente l'ipotesi della soppressione del regolamento». Cantone ha rimarcato che «la vera svolta, per evitare di ritrovarci fra due anni ad affrontare le stesse questioni, sarebbe data da un solo provvedimento che tenesse insieme recepimento delle direttive e riordino del codice, eliminando al tempo stesso il regolamento e lasciando spazio a una soft regulation che avrebbe il grande vantaggio di avvicinare le regole agli operatori». Le delibere di soft regulation di Anac sono infatti sottoposte a procedimento di consultazione che non c'è nel regolamento «lontano dalle esigenze degli operatori». Sulla necessità di semplificare e stabilizzare anche il presidente del Consiglio di Stato, Giorgio Giovannini, che ha ricordato come solo il 42% delle norme dell'attuale codice del 2006 sia rimasto stabile.

Scambio di informazioni. L'indicazioni del commissario agli affari monetari, Pierre Moscovici

Tax ruling, dati da marzo 2016

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente La Commissione europea ha esortato ieri i Ventotto a trovare un rapido accordo sulla proposta di scambio automatico delle informazioni relativo agli accordi fiscali, vale a dire i tax rulings concessi dai governi a singole multinazionali. Ancora ieri, il presidente dello stesso esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker ha difeso il suo operato, dopo che lo scandalo Lux Leaks ha mostrato la generosità del suo paese, quando egli era premier del Granducato, nel concedere benefici fiscali alle aziende internazionali. Incontrando la stampa a Bruxelles, il commissario agli affari monetari, Pierre Moscovici, ha detto di puntare a una approvazione della proposta sui tax rulings alla riunione dei ministri delle Finanze del 6 ottobre. Tre i nodi ancora da sciogliere secondo l'uomo politico francese: la retroattività di 10 anni dell'obbligo di scambiarsi informazioni sui tax rulings; il ruolo della Commissione europea nel raccogliere i dati, rispettando norme di discrezione; l'entrata in vigore del progetto. «Sono pronto a discutere sulla retroattività, ma non ho intenzione di accettare un periodo inferiore a cinque anni», ha precisato ieri Moscovici. Per quanto riguarda l'entrata in vigore, vorrei che ciò avvenisse alla fine del primo trimestre del 2016. Non possiamo aspettare il 2017, come alcuni vorrebbero. Quanto alla Commissione europea, il suo ruolo deve essere chiaro». In discussione c'è l'accesso di Bruxelles ai dati fiscali trasmessi dai singoli governi nel quadro dello scambio di informazioni. Nel contempo, il commissario ha confermato che gli 11 paesi che stanno negoziando la nascita di una tassa sulle transazioni finanziarie hanno fatto recenti progressi nelle trattative (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 settembre). «Mi aspetto che un accordo sia trovato entro la fine dell'anno», ha spiegato Moscovici. La Commissione ha presentato negli scorsi mesi numerose proposte legislative in campo fiscale nel tentativo di imporre maggiore equità e maggiore trasparenza. Tra queste, un progetto di base imponibile unica per le società, che sarà precisato a breve. Il nuovo impeto di Bruxelles in campo fiscale è dovuto anche allo scandalo Lux Leaks, scoppiato nel 2014. Il presidente della Commissione, ed ex premier del Lussemburgo, è stato accusato di avere ideato, se non addirittura aver partecipato, la concessione di generosi accordi fiscali da parte del Granducato. Interpellato dinanzi al Parlamento europeo, Juncker ha risposto: «Non ho mai nella mia vita dato istruzioni all'amministrazione fiscale. Non ho agito in Lussemburgo per creare danni ad altre autorità fiscali» in Europa.

Istanze disapplicative. Nel ricorso contro l'avviso anche le eventuali doglianze sul parere delle Entrate **Interpelli, si impugna l'atto impositivo**

Alessandro Mastromatteo Benedetto Santacroce

Il decreto legislativo di riforma della disciplina degli interpelli e del contenzioso tributario si preoccupa, all'articolo 6, di disciplinare anche il coordinamento tra le risposte rese dall'Amministrazione e le eventuali attività di accertamento dalla stessa realizzate. Il criterio cardine è quello della cosiddetta tutela differita secondo la quale, in ragione del principio secondo cui le risposte rese non sono di per sé impugnabili, al contribuente viene comunque assicurata, seppure limitatamente alle istanze di interpello disapplicativo, la possibilità di ricorrere in giudizio avverso il successivo atto impositivo. La particolare problematica ha solitamente interessato gli interpelli disapplicativi, per i quali il dubbio è sempre stato tra la possibilità meno di una tutela giurisdizionale immediata. Sull'assunto della non impugnabilità immediata delle risposte, è stata per tale via ammessa in ogni caso la tutela differita grazie alla quale, in sede di ricorso proposto avverso il successivo ed eventuale atto impositivo, il contribuente può far valere eventuali doglianze riferibili alla risposta resa dall'amministrazione. Peraltro, sempre con riguardo agli interpelli disapplicativi, e senza pregiudizio dell'ulteriore azione accertatrice, l'atto di accertamento con cui si procede al recupero di deduzioni, detrazioni, crediti di imposta o altre posizioni soggettive del soggetto passivo deve essere preceduto, a pena di nullità, dalla notifica di una richiesta di chiarimenti da fornire entro il termine di 60 giorni. La richiesta di chiarimenti deve essere notificata dall'amministrazione entro il termine di decadenza previsto per la notificazione dell'atto impositivo. L'atto impositivo è specificamente motivato, a pena di nullità, anche in relazione ai chiarimenti forniti dal contribuente. Tra la data di ricevimento dei chiarimenti, ovvero di inutile decorso del termine assegnato al contribuente per rispondere alla richiesta, e quella di decadenza dell'amministrazione dal potere di notificazione dell'atto impositivo intercorrono non meno di 60 giorni. In difetto, il termine di decadenza per la notificazione dell'atto impositivo è automaticamente prorogato, in deroga a quello ordinario, fino a concorrenza dei 60 giorni. È stata quindi introdotta, di fatto, una proroga dei termini di accertamento, analogamente a quanto accade in caso di anti-abuso. L'articolo 10-bis dello statuto del Contribuente, come dettato dal decreto legislativo n. 128 del 2015, in tema di certezza del diritto, nel disciplinare l'abuso del diritto si preoccupa anch'esso di definire i rapporti con l'accertamento. È stata a tal fine dettata una disciplina analoga a quella già prevista per gli interpelli disapplicativi, in quanto l'atto di accertamento dell'abuso del diritto deve essere preceduto da una specifica attività informativa e di confronto, richiedendo all'amministrazione finanziaria la notifica al contribuente, a pena di nullità, di una richiesta di chiarimenti in cui devono essere indicati i motivi per i quali si ritiene configurabile una fattispecie di elusione. A tale atto si collega la proroga dei termini di accertamento con possibilità di notificare l'atto impositivo sino alla concorrenza dei 60 giorni decorrenti dalla richiesta di chiarimenti formulata al contribuente.

Delega fiscale. Ok del Parlamento ai pareri - Già oggi il possibile via libera definitivo del Cdm ai cinque decreti delegati

Sanzioni, riforma da accelerare

Per la Camera da subito in vigore anche le nuove penalità amministrative
Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA Anticipare l'entrata in vigore della riforma delle sanzioni amministrative, senza attendere il 2017. Via alla presunzione di ricavi in nero sui prelevamenti bancari non giustificati anche per gli imprenditori. E ancora estendere il campo d'azione della norma penale a tutti i comportamenti fraudolenti del sostituto d'imposta e introdurre aggravanti in caso di omessa dichiarazione od omesso versamento di ritenute certificate e dell'Iva se realizzati con frode. Sono tra le principali osservazioni con cui le commissioni Finanze e Giustizia della Camera hanno dato ieri il via libera al secondo parere allo schema di Dlgs sulle sanzioni. Si secca invece al decreto su contenzioso e interPELLI mentre sul decreto relativo alle agenzie fiscali la commissione Finanze - presieduta da Maurizio Bernardo (Ap) - ha posto al Governo la condizione di istituire nuove posizioni organizzative speciali in numero non superiore al numero di dirigenti soppressi con la spending review. Mentre nell'altro lato del Parlamento sono stati approvati con osservazioni i pareri sui testi della riscossione e del contenzioso. Ad ogni buon conto l'Esecutivo sembra intenzionato a non apportare modifiche, tanto più che i testi potrebbero già approdare oggi in Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Nelle osservazioni che hanno accompagnato il decreto sulle sanzioni, le commissioni della Camera hanno, da un lato, indicato la rotta di una maggiore severità sulle frodi e, dall'altro, hanno chiesto di rivedere la questione della doppia decorrenza della riforma (subito la parte penale e dal 2017 quella amministrativa). In particolare, i deputati hanno sottolineato il rischio di rendere penalmente rilevante solo l'omessa dichiarazione del sostituto d'imposta e per questo hanno chiesto di prevedere «la rilevanza della dichiarazione del sostituto d'imposta per il caso di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, essendo questa una condicio sine qua non per il rispetto della legge delega». Inoltre il parere auspica l'introduzione di un aggravante per i delitti di omessa dichiarazione, di omesso versamento di ritenute certificate e di omesso versamento dell'Iva, con la richiesta che «le pene siano aumentate di un terzo qualora le condotte siano state realizzate avvalendosi di mezzi fraudolenti o di documentazione falsa». Anche se resterebbe poco chiaro il concetto di «mezzo fraudolento» che in quanto tale configurerebbe come una frode senza possibilità di applicazione di alcuna soglia di non punibilità. Mentre sul fronte delle sanzioni amministrative si chiede di anticipare l'entrata in vigore (in modo da eliminare il disallineamento con la decorrenza delle modifiche ai reati tributari) e di superare la presunzione di evasione sui prelevamenti bancari non giustificati di lasciarla solo per i mancati incassi. Proprio la commissione Finanze di Palazzo Madama, presieduta da Mauro Maria Marino (Pd), ha dato l'ok al Dlgs riscossione suggerendo di rimodulare al ribasso l'aggio in funzione dell'attività svolta. Mentre sul decreto contenzioso si consiglia, tra l'altro, di rivedere la norma sulle spese di giudizio e di ripensare la denominazione di Ctp e Ctr.

Infrastrutture. Pronta la bozza del decreto per l'attuazione della riforma

Il «Pra» va in pensione Arriva il documento unico**

Giuseppe Latour

ROMA Arriva il documento unico di circolazione, che ingloberà carta di circolazione e certificato di proprietà, con un costo totale di 29 euro. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, spinge sull'acceleratore e ha già pronta una prima bozza del decreto di attuazione della riforma Madia che manderà in pensione il pubblico registro automobilistico. Sul testo il Mit sta lavorando insieme a Funzione pubblica e Dipartimento affari legislativi di Palazzo Chigi. Il Pra, per come lo conosciamo adesso, non esisterà più: finirà sotto l'ombrello del ministero delle Infrastrutture dal 2016. A luglio del prossimo anno, poi, entrerà in pista un altro soggetto, l'Agenzia per il Trasporto stradale, che si occuperà di tutti i rapporti con cittadini e imprese relativi a trasferimenti di proprietà, fermi amministrativi, patenti, riscossione delle imposte. E, mentre questa operazione prenderà quota, l'Acì dovrà rivedere il suo perimetro, riducendo il proprio personale, per equilibrare la perdita di competenze. La riforma del Pra, tentata da molti Governi e mai riuscita, sta finalmente per decollare. La data chiave è il 1° gennaio 2016. Da quel momento saranno «trasferite al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti le funzioni svolte dal Pubblico registro automobilistico». L'Archivio nazionale dei veicoli, tenuto presso la Motorizzazione civile, sarà integrato con una sezione contenente i dati relativi alle vetture. Sei mesi dopo, il 1° luglio, ci sarà la seconda rivoluzione: il certificato di proprietà andrà in pensione, per essere sostituito dal documento unico di circolazione, che ingloberà anche la carta di circolazione. Per la sua emissione sarà pagata una tariffa di 29 euro, che sostituirà gli attuali costi di iscrizione a Pra e Archivio nazionale. Per mandare a regime il nuovo sistema, poi, sarà fondamentale un nuovo soggetto: l'Agenzia per il Trasporto stradale. Avrà sede a Roma e sarà un ente autonomo sotto il profilo giuridico e patrimoniale, ma vigilato dal ministero delle Infrastrutture. Prenderà in carico tutto il pacchetto di competenze relativo a circolazione, sicurezza e trasporto stradale di persone e di cose. Dal 1° luglio 2016 raccoglierà le vecchie funzioni del Pra e gestirà procedure come iscrizioni e rinnovi, trascrizioni dei trasferimenti di proprietà, fermi amministrativi, riscossione dell'Ipt. Ma anche l'omologazione dei veicoli e il rilascio e l'aggiornamento delle patenti. La struttura non porterà nuovi oneri alla finanza pubblica ma sarà sostenuta con tariffe e proventi derivati dalla sua attività. Mentre questo nuovo soggetto decolla, l'Automobile club, che attualmente gestisce il Pra, perderà quota e dovrà provvedere «alla riorganizzazione del personale e alla contestuale riduzione della pianta organica», oltre alla ridefinizione dei rapporti con le sue società partecipate.

La rivoluzione 03 L'INTERREGNO La «macchina» della riforma si metterà in moto sei mesi prima: il 1° gennaio, infatti, tutte le funzioni svolte dal Pubblico registro automobilistico saranno trasferite al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Lo spostamento di funzioni comporterà per altro la riduzione del perimetro di intervento dell'Acì, con conseguente contrazione dell'organico 01 ADDIO AL PRA Il Pubblico registro automobilistico si appresta ad andare in pensione. Sarà soppiantato dall'agenzia per il Trasporto stradale, con sede a Roma, che prenderà in consegna tutte le competenze su circolazione, sicurezza e trasporto stradale di persone e di cose. Tra queste anche le iscrizioni e i rinnovi, trascrizioni dei trasferimenti di proprietà, fermi amministrativi, riscossione dell'Ipt. La struttura non porterà nuovi oneri per le casse pubbliche. La «nascita» di questo nuovo soggetto è prevista per il 1° luglio 2016 02 IL NUOVO DOCUMENTO La «rivoluzione» contenuta nella bozza Del Rio prevede poi l'accorpamento della carta di circolazione e del certificato di proprietà nel nuovo documento unico di circolazione, che costerà 29 euro. Il certificato unico, secondo la bozza, entrerà in pista insieme all'Agenzia, il 1° luglio 2016

Previdenza. In caso di risoluzione da parte della pubblica amministrazione

Liquidazione dopo 12 mesi agli under 62

Fabio Venanzi

La liquidazione, o trattamento di fine servizio, relativa alle risoluzioni unilaterali effettuate dalle pubbliche amministrazioni nei confronti dei propri dipendenti entro il 31 dicembre 2017 sarà corrisposto trascorsi dodici mesi dalla cessazione. Lo precisa l'Inps con la circolare 154 di ieri. La legge di stabilità per il 2015 ha modificato - tra l'altro - la normativa relativa all'applicazione delle penalità sui pensionamenti anticipati con età inferiori a 62 anni sospendendo le relative decurtazioni sulle quote retributive. Ciò ha comportato, per i datori di lavoro pubblici, la possibilità di pensionare i dipendenti anche prima dell'età soglia, a condizione che comunque abbiano perfezionato i requisiti per l'accesso al pensionamento anticipato. Con il messaggio 8680/2014 l'Inps aveva stabilito che, qualora la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro fosse esercitata dalle Pa prima del 62esimo anno di età, il trattamento di fine servizio/rapporto fosse corrisposto trascorsi 24 mesi dalla cessazione, parificando la cessazione a dimissioni volontarie, poiché il dipendente accettava una pensione con le decurtazioni. Dal 2015, venendo meno le penalità, l'istituto precisa che i termini di pagamento tornano a essere di dodici mesi, così come è accaduto fino alla fine dello scorso anno per le cessazioni con età superiore a 62. La legge di stabilità ha abolito, inoltre, alcuni benefici previsti dal codice dell'amministrazione militare. In particolare ai militari ufficiali non può essere più concessa la promozione al grado superiore nell'ultimo giorno di servizio se cessano per raggiungimento del limite di età e sono iscritti in quadro di avanzamento o giudicati idonei ma non iscritti in quadro di avanzamento e che non possono conseguire la promozione o essere valutati perché divenuti permanentemente inabili al servizio oppure perché cessati per infermità o decesso dipendenti da causa di servizio. Inoltre è venuta meno la possibilità di promuovere, nell'ultimo giorno di servizio, sottufficiali e graduati in servizio permanente che sono, per esempio, giudicati idonei e iscritti in quadro di avanzamento e non promossi che non possono essere valutati. Anche gli appuntati e carabinieri che, avendo maturato l'anzianità prescritta, non possono essere valutati per l'avanzamento o per aver raggiunto i limiti di età perché divenuti permanentemente inabili al servizio militare perché deceduti, non potranno ottenere la promozione. Per la Polizia di Stato non può più essere attribuita ai dirigenti superiori (con almeno cinque anni di anzianità nella qualifica) la promozione alla qualifica di dirigente generale a decorrere dal giorno precedente la cessazione dal servizio. Poiché la retribuzione dell'ultimo giorno di servizio viene presa a riferimento per il calcolo dell'indennità di buonuscita nonché della quota A di pensione, l'abrogazione di tali norme comporta una minore spesa per le finanze pubbliche.

Sezioni unite. Doppio intervento della Cassazione: per la locazione occorre la forma scritta «ad essentialiam»

Nulla il patto sui canoni in nero

L'inquilino può riottenere quanto versato in più rispetto al «concordato»
Saverio Fossati

Gli affitti in nero portano a conseguenze pericolose, soprattutto per il locatore. La Corte di cassazione, intervenendo a Sezioni unite su un tema che ha suscitato più di una perplessità, ridisegna i confini della nullità dei contratti verbali e di quelli che, pur scritti, si accompagnano a scritture private con patti diversi (in generale integrazioni del canone ufficialmente pattuito). E compie un revirement rispetto alla sentenza 16089/2003. Con la sentenza 18214, depositata ieri (conseguenza dell'ordinanza di rimessione della Terza sezione civile n. 20480/2014), la Corte ha affrontato la questione della forma scritta. Partendo dal caso di uno sfratto, convalidato nel 2006, da un immobile il cui contratto di locazione era stato stipulato in forma verbale nel 2003. Anzitutto, facendo riferimento alla norma di cui all'articolo 13 della legge 431/98, richiama le teorie neoformaliste e «l'impraticabilità di una automatica applicazione della disciplina della nullità in mancanza della forma scritta ad substantiam, essendo piuttosto necessario procedere a un'interpretazione assiologicamente orientata. (...)». Così, il carattere eccezionale o meno della norma sulla forma (...) dovrà risultare da un procedimento interpretativo». La sentenza prevede poi illustrando i vari orientamenti di dottrina e giurisprudenza, aderendo al filone interpretativo che ritiene «necessaria la forma scritta ad essentialiam, limitando, peraltro, la rilevanza della nullità in favore del solo conduttore nella specifica ipotesi di cui all'articolo 13, comma 5 della legge 431/98, che gli accorda una speciale tutela nel caso in cui gli sia stato imposto, da parte del locatore, un rapporto di locazione di fatto, stipulato solo verbalmente». Le Sezioni unite definiscono quindi due ipotesi: la prima, quando il conduttore sia stato «costretto» dall'abuso del locatore a un contratto verbale, con la conseguente «necessità di un riequilibrio del rapporto mediante (...) un'ipotesi di nullità relativa». Qui, però, la Cassazione richiede che sia il locatore ad avere preteso questo rapporto di fatto, subito dal conduttore, e che tale condizione, unitamente all'esistenza del contratto verbale, vada accertata dal giudice. In questi casi il conduttore (e lui solo) potrà chiedere che la locazione nulla «venga ricondotta a condizioni conformi» ai canoni "concordati". L'altra ipotesi è che la forma verbale sia stata concordata liberamente, senza costrizioni: in questo caso il locatore potrà agire in giudizio per ottenere la liberazione dell'immobile occupato senza titolo, e il conduttore potrà ottenere la restituzione delle somme versate in misura eccedente il canone concordato. La sentenza 18213 delle Sezioni unite, anch'essa depositata ieri, riguarda invece il caso di una scrittura privata (esplicitamente concepita a fini di evasione fiscale) che, accanto al contratto regolarmente scritto e registrato, prevedeva il pagamento di una somma in più (assai superiore). La sentenza risponde all'ordinanza interlocutoria 37/2014. Dopo varie considerazioni sulla simulazione, la Corte conclude (ribaltando l'interpretazione data dalla sentenza 16089/2003) per la nullità della «controdeklarazione» in aumento del canone, che sostanzialmente è una sostituzione vietata dalla legge. Il conduttore può così riottenere tutte le somme versate. E a nulla vale la tardiva registrazione della controdeklarazione.

IL BANCHIERE CONTRO FED: "DRAGHI PRONTO AD AUMENTARE L'ACQUISTO TITOLI"

L'allarme di Bini Smaghi: "Il rinvio causerà instabilità Così si deprime la crescita"

I tassi più alti avrebbero drenato un po' di liquidità in eccesso che è causa della volatilità delle Borse
EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Sarà anche stata una mossa orientata a favorire i Paesi emergenti che hanno tante difficoltà, ma alla fine danneggerà anche loro». Lorenzo Bini Smaghi, economista e banchiere, già membro del board della Bce, non ritiene che la Fed abbia fatto la scelta giusta. «Sarebbe stato più opportuno dare finalmente questo tante volte annunciato ritocco ai tassi».

Perché? La Yellen ha citato la volatilità, l'effetto-Cina, l'inflazione ancora lontana dal target. Tutte considerazioni fondate. Dove sta l'errore? «Rinvviare ancora una volta l'incremento dei tassi aumenta anziché diminuire l'instabilità mondiale. Il rinvio è esso stesso un ennesimo fattore di incertezze e di volatilità. E di questo non ne faranno le spese né l'America che è abbastanza forte né l'Europa che era assolutamente preparata all'aumento, ma proprio le economie più deboli e più esposte. Per l'Europa, non a caso Draghi aveva annunciato a chiarissime lettere il potenziamento del quantitative easing proprio in risposta all'atteso aumento dei tassi Usa».

In forza di quale simmetria? «Un aumento dei tassi americani avrebbe trascinato al rialzo anche i tassi europei per la "fuga verso la qualità" che avrebbe convogliato maggiori capitali mondiali a investire nel dollaro e nei titoli in esso denominati, divenuti più vantaggiosi. Come conseguenza, anche sui titoli europei si sarebbe creata una corrente di vendite abbastanza forte, perché gli investitori li avrebbero venduti per andare a comprare i titoli Usa.

Quest'ondata di offerta avrebbe comportato una riduzione del valore dei titoli europei stessi e quindi simmetricamente l'aumento dei tassi per un motivo di mercato assolutamente indipendente da qualsiasi volontà della banca centrale. Perciò a questo punto la Bce era pronta a contrastare quest'offerta di massa con un potenziamento dei suoi acquisti, quindi della domanda, che avrebbe compensato le vendite e riequilibrato i tassi europei. Ovviamente gli altri mercati che questo meccanismo non sono in grado di attivarlo avrebbero avuto invece tutto da rimetterci». Parlando allora dell'Europa, non è meglio che la Yellen abbia evitato questi esborsi eccessivi da parte della Bce? «No, perché comunque i tassi sono destinati ad aumentare, e allora tanto valeva sbloccare questa situazione e cominciare a farlo ora in modo ordinato.

C'è anche un'altra considerazione: il rialzo dei tassi Usa avrebbe drenato un po' di liquidità, e proprio l'eccesso di liquidità in circolazione nel mondo è una causa primaria della volatilità dei mercati, perché ci sono queste grandi masse di denaro che si muovono, ora comprano, ora vendono. Ridurle ridurrebbe gli sbalzi nelle quotazioni».

Però la robusta ripresa americana è stata dovuta proprio ai tassi così bassi.

«Sì, infatti è stata una misura benefica finché è servita. Ora rischia viceversa di essere controproducente. Un dosaggio eccessivo di una buona medicina.

Bisognava alzare i tassi, sia pure in modo limitato, per assecondare l'andamento dell'economia e mettere una parola di chiarezza nell'attuale fase di instabilità globale».

www.federalreserve.gov www.ecb.europa.eu PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: EX BCE Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del board della Banca centrale europea

I conti pubblici

Bce avverte l'Italia "Usi il tesoretto spread per tagliare il deficit"

E l'Fmi è freddo sull'abolizione della Tasi prima casa: "Meglio detassare il lavoro". Oggi il Def con il Pil rivisto La Confindustria alza le previsioni di crescita all'1% per il 2015 anche grazie alle esportazioni
ROBERTO PETRINI

ROMA. Alla vigilia del varo del Documento di economia e finanza, la cornice all'interno del quale si muoverà la legge di Stabilità del 2016, le maggiori istituzioni internazionali inviano moniti e segnali all'Italia. Ha cominciato l'Ocse tagliando le cruciali stime del Pil del 2016 di 2 decimali portandole dall'1,3 in controtendenza con quanto si prevede farà l'Italia che dovrebbe aumentare l'attuale previsione dell'1,4 per cento dello 0,2. A compensare l'atteggiamento del centro studi di Parigi, giunge tuttavia la Confindustria che, invece, alza le previsioni del 2015 e porta il Pil all'1 per cento (più dello 0,8-0,9 che dovrebbe inserire il governo nel Def) e stima il 2016 all'1,5. Forte anche dall'ottimo risultato dell'export che secondo l'Istat a luglio è cresciuto del 6,3% rispetto ad un anno fa, la crescita in sette mesi è del 5% e la bilancia commerciale è in attivo per 8 miliardi. Oltre alla crescita, bordate di avvertimento investono anche l'evoluzione dei conti pubblici.

Comincia la Bce che nel «Bollettino», diffuso ieri, punta l'indice sull'Italia (e sul Belgio) rilevando un «consistente ritardo» sull'azione di risanamento del debito e invitando il nostro paese ad indirizzare le risorse dovute ai risparmi sulla spesa per interessi, in pratica il "tesoretto-spread" dovuto al Qe, al taglio del deficit e non ad aumentare la spesa.

Altri «consigli» all'Italia sono giunti ieri dall'Fmi. Ieri da New York il portavoce dell'Fmi Gerry Rice ha invitato il nostro paese a fare politiche che «sostengano la ripresa e riducano il debito» puntando sulle privatizzazioni. Quanto alle tasse il Fondo si esprime solo indirettamente contro la riduzione della Tasi sulla prima casa e chiede di privilegiare una riduzione del peso del fisco su «lavoro e capitali» che in Italia, dice Washington, «resta alta».

Con la scorta di queste ultime considerazioni, e con la «validazione» del quadro macro da parte dell'Ufficio parlamentare di bilancio, oggi alle 18 il consiglio dei ministri si appresta a varare il Def. Siccome gli interventi da finanziare ammontano a 27 miliardi per ammissione dello stesso premier Renzi (sterilizzazione Iva, abolizione Tasi, contratto statali, decontribuzione nuovi assunti, Sud e pensioni sempre in bilico) la ricerca delle risorse è la partita più difficile. La prima mossa riguarderà il Pil: l'aumento di 2 decimi consentirà di liberare risorse per 1 decimo di Pil (1,6 miliardi). L'altra partita è quella della «flessibilità» con Bruxelles (oggi Padoan incontrerà Moscovici a Roma). Due le carte da giocare.

La prima: a fronte di riforme uno 0,1 in più rispetto a quanto il jobs act ci ha già permesso di risparmiare (0,4 del Pil pari a 6,4 miliardi) che già fanno parte del quadro programmatico del prossimo anno che si colloca ad un deficit-Pil dell'1,8 per cento.

La seconda è la clausola per investimenti: lo sconto per il primo anno è «secco» ed è sulla quota di cofinanziamento dei fondi strutturali europei che l'Italia decide di spendere nel 2016, ovvero 4-5 miliardi (0,3 del Pil). A conti fatti l'Italia potrebbe portare così il deficit nominale oltre l'1,8, forse al 2,2 per cento, come annunciato ieri dal consigliere di Palazzo Chigi Yoram Gutgeld per «finanziare il taglio delle tasse» La sorpresa dell'ultima ora potrebbe essere la richiesta di attivazione di una ulteriore clausola, quella per far fronte al drammatico problema dei migranti. In questo caso bisognerà vedere quali parametri deciderà Bruxelles.

www.tesoro.it www.consip.it PER SAPERNE DI PIÙ INVESTIMENTI Dalla clausola investimenti l'Italia potrebbe avere uno sconto dello 0,3 per cento di Pil, pari a 4,8 miliardi, a fronte del cofinanziamento dei Fondi strutturali europei per il 2016 RIFORME Oltre allo sconto dello 0,4% già ottenuto lo scorso anno a fronte del Jobs act a valere sul 2016 e già contabilizzato, si punta ad ottenere un altro 0,1% I PUNTI

DEFICIT Il governo italiano punta ad elevare il deficit-Pil nominale del 2016 oltre l'1,8 per cento già programmato per salire al 2,2 e finanziare il taglio delle tasse

Foto: AL VERTICE

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

LA CONSIP GARANTISCE UN TAGLIO DEL 30% PER L'ACQUISTO O IL NOLO DI 15 MILA NUOVE VETTURE

Acquisti "calmierati" per le auto pubbliche

ROMA. Nuovi bandi in vista per le auto pubbliche, tra nuovi acquisti e noleggi. Questa volta però non si tratta di auto blu, le berline blindate divenute simbolo della casta. Piuttosto di vetture di servizio per le amministrazioni pubbliche centrali e locali (quelle in noleggio). E di mezzi nuovi per vigili del fuoco, polizia, ospedali, asl (quelli acquistati). In totale il parco macchine sale di 15 mila unità, di cui la metà in affitto. Ma la spesa è di quasi un terzo inferiore ai prezzi medi della pubblica amministrazione, grazie all'intermediazione della Consip.

Il primo bando risale allo scorso dicembre, ormai in fase di aggiudicazione, e riguarda il noleggio a lungo termine di 5.900 auto, per un valore di 106 milioni e durata media di 36 mesi (circa 35 milioni all'anno). Ma si punta a risparmiare almeno il 40% sulla base d'asta e il 20% sull'asta precedente. Il lotto è limitato a vetture di medio-piccola cilindrata (non superiore ai 1.600 cc): dalla Fiat Panda all'Opel Astra. La richiesta di noleggio è salita molto negli ultimi due anni (il penultimo bando riguardava 4 mila auto, l'attuale quasi 6 mila). La spiegazione si ritrova nella legge di Stabilità del 2003 che ha riservato l'acquisto solo a vigili, polizia, servizi sociali e sanitari. Di qui il boom, al quale però corrispondono risparmi crescenti: un calo del 16% nel costo di noleggio per 36 mesi e dell'11% su 48 mesi (tra 2009 e 2014). Il prezzo mensile assicurato dalla Consip si attesta ora a 232 euro per i 36 mesi e a 223 euro per i 48 mesi. Questo significa circa 2.800 euro all'anno, poco sopra gli 8 mila euro per tre anni e 10 mila euro per 4 anni. Gli altri due bandi si riferiscono all'acquisto di 7.600 auto (da aggiudicare entro settembre con probabile risparmio medio del 16%) per vigili, polizia e ospedali. E all'acquisto di altre 1.500 vetture (gara aggiudicata in luglio) per la tutela del territorio (autocivetta, volanti, ecc), con risparmio medio del 12%. In totale 15 mila vetture.

Le auto pubbliche Intero parco auto al 1° gen 2014 4.268 P.A.

centrali P.A.

locali Intera P.A.

52.610 56.878 al 1° nov 2014 3.607 50.253 53.860 variazione assoluta -661 -2.357 -3.018 variazione % di cui -5,5% -4,5% -5,7% Solo auto blu al 1° gen 2014 1.730 4.582 6.312 al 1° nov 2014 1.460 4.267 5.727 variazione assoluta -270 -315 -585 variazione % -15,6% -6,9% -9,3% FONTE: Formez L'INCHIESTA LO SPRECO DELLA SPESA NELLA PA Ieri su Repubblica come gli enti locali superano i limiti Consip

La giustizia

Sconti e meno carcere per gli evasori

Confermata la scelta nella delega fiscale. Intercettazioni, il testo verrà corretto. Salta l'ipotesi dell'udienza filtro

LIANA MILELLA

ROMA. Evasori "graziati" anche se presentano una dichiarazione infedele. Prossima stretta sulle intercettazioni, senza neppure la famosa "udienza stralcio" che pure aveva il consenso di molti autorevoli giornalisti. Tutto grazie al potente strumento della delega, un mandato legislativo al governo che poi non è sottoposto al voto delle Camere. Due provvedimenti diversi - la delega fiscale e il ddl sul processo penale - e due questioni diverse, entrambe sotto i riflettori da tempo, per una singolare coincidenza discusse nelle stesse ore a Montecitorio. Accomunate dallo strumento della delega. Su cui il governo recita due parti in commedia. Per quella sulle intercettazioni, che martedì sarà votata in aula, la maggioranza promette di attenersi ai paletti che in futuro saranno opposti dalla commissione parlamentare. Ma nel caso della delega fiscale, in cui i paletti già erano stati messi, lo stesso governo ignora, nei punti più delicati, le indicazioni che le commissioni Finanze e Giustizia avevano rassegnato a palazzo Chigi il 27 luglio.

Ecco le richieste ed ecco le risposte fornite ieri. Scrive il governo: «Non si è ritenuta l'opportunità di innalzare le pene previste dagli articoli 3 (dichiarazione fraudolenta) e 4 (dichiarazione infedele) in quanto le stesse sono state considerate adeguate alla gravità dei rispettivi reati». Le commissioni avevano chiesto, tra molte altre cose, di alzare le pene «nel minimo e/o nel massimo in maniera adeguata alla previsione di nuove soglie di punibilità». Un modo per attenuare il regalo agli evasori, visto che aumenta da 50 a 150mila euro e da 2 a 3 milioni la soglia per la dichiarazione infedele. E viene mantenuta pure quella del 10% per le valutazioni che si discostano dal valore reale solo in presenza di una motivazione.

Ieri, nelle commissioni Finanze e Giustizia, è esplosa la collera dei grillini. Ha gridato Alfonso Bonfede: «Il Parlamento è diventato lo zerbino del governo... Renzi se n'è infischiato del parere delle commissioni e ha fatto il suo vergognoso regalo agli evasori». A Repubblica, che ad agosto aveva anticipato il caso, aveva detto il pm di Roma Giuseppe Cascini: «È un passo indietro nella lotta all'evasione». Che rischia di avere effetti anche sui processi in corso.

M5S userà il caso martedì per contestare la delega sulle intercettazioni. Dove la maggioranza propone di eliminare la famosa udienza stralcio per lasciare due punti, ridurre gli ascolti nelle ordinanze di custodia e ridurre le intercettazioni pubblicabili.

Il clima dell'aula lascia pensare che, grillini a parte, saranno tutti d'accordo. Basta riflettere sull'ampio consenso - 415 sì, 3 contro, 6 astenuti - sulla proposta del vice Guardasigilli Enrico Costa di una relazione annuale del ministro sui casi di ingiusta detenzione. Un «processo pubblico contro la magistratura», chiosa l'Anm, che però piace a tutta la politica. Grillini compresi.

www.camera.it www.giustizia.it PER SAPERNE DI PIÙ

Lavoro

Jobs Act o no adesso si assume

I dati dicono che l'occupazione sta ripartendo. E le imprese apprezzano la riforma. Ma molto dipende dagli incentivi, che scadono a fine anno. E per rendere stabile il segno più si deve puntare su formazione e investimenti

Luca Piana e Gloria Riva

AURIZIO LANDINI non ha dubbi: per lui il Jobs Act è «una legge sbagliata, che dev'essere contrastata e cancellata». Sergio Marchionne, invece, lo apprezza tantissimo: grazie alla riforma del mercato del lavoro avviata a inizio anno dal governo, ha detto, l'Italia «ha smesso di essere una realtà anomala». Un giorno sì e un giorno no, il dibattito politico italiano si infiamma su una delle più discusse riforme del premier Matteo Renzi, il cosiddetto Jobs Act. Nove mesi di vita non sono infatti bastati per consolidare il consenso e placare le polemiche sulla rivoluzione voluta dal governo per cambiare il mondo del lavoro. Sindacati, imprenditori e economisti stanno elaborando dati e valutazioni sugli effetti della riforma, e per i partiti le sfumature di ogni colore sono tutte buone per esaltarne i pregi o attaccarne i difetti. Una delle ragioni di tanta agitazione è semplice: il numero delle persone che hanno un lavoro sta crescendo in misura molto progressiva, senza la fiammata che forse si augurava Renzi. C'è però una seconda ragione, meno analizzata della precedente ma in prospettiva più importante: al di là degli effetti immediati sull'occupazione, infatti, il Jobs Act sta cambiando il lavoro in maniera profonda, con conseguenze sui contratti, la cassa integrazione, le ristrutturazioni aziendali e il ricollocamento, che diventeranno sempre più cruciali con il passare del tempo. Lo certificano, ognuno a modo suo, i giudizi di persone con opinioni molto lontane fra loro, come gli stessi Landini e Marchionne. Il leader del sindacato metalmeccanico Fiom ha rilanciato l'idea di un referendum abrogativo del Jobs Act, che considera una specie di Belzebù per aver dato alle imprese la possibilità di licenziare in modo più semplice. Un punto che il numero uno di Fiat-Chrysler vede in maniera opposta. «Il fatto che ci sia un sistema di regole per gestire anche una potenziale contrazione del mercato aiuta moltissimo», ha ammesso Marchionne, che ha appena assunto con il nuovo contratto a tempo indeterminato e tutele crescenti 1.600 giovani, in gran parte (1.478) nello stabilimento di Melfi, ribaltando però la prospettiva con cui guardare al Jobs Act: se è più facile licenziare, è altrettanto vero che si assume più facilmente quando le cose vanno bene. **IL MOMENTO PEGGIORE: UN ANNO E MEZZO FA** I numeri, dunque. Dal punto di vista dell'occupazione il momento più nero della recessione è stato toccato a inizio 2014. Nel buio trimestre invernale gennaio-marzo, guardando i dati grezzi dell'Istat, non depurati dagli effetti stagionali, il numero degli occupati in Italia era crollato a 22 milioni di persone. Poi è iniziata la ripresa. Nel successivo mese di dicembre 2014 le persone con un lavoro erano risalite a 22,3 milioni, per la precisione 349 mila in più rispetto a nove mesi prima (sempre dati non destagionalizzati, mentre nella figura di pagina 32 si trovano quelli corretti). Nel primo trimestre 2015 c'è stato un nuovo contraccolpo della crisi, probabilmente perché le aziende aspettavano l'entrata in vigore del Jobs Act e di valutare lo sconto sui contributi garantito dalla legge di stabilità per le assunzioni fatte nel 2015 (vedi pagina 33). Poi, tra aprile e giugno, la ripresa è tornata a farsi sentire, e gli occupati sono tornati a quota 22,4 milioni, un livello che non si vedeva da fine 2012. L'istituto di statistica ha già annunciato che il recupero è proseguito anche in luglio ma per le cifre definitive occorre attendere. Altri dati dicono che i lavoratori dipendenti aumentano, gli autonomi calano: un segno, assieme all'aumento dei dipendenti over 50, che le imprese stanno inserendo in organico collaboratori già testati, per beneficiare degli incentivi. Su queste cifre, nei mesi passati, si è scatenata la battaglia. Tra calcoli sbagliati del ministero del Lavoro, tweet euforici di Renzi, momenti di godimento da parte dei suoi avversari di fronte a qualsiasi dato non brillante, lo scontro è stato serrato. Sta di fatto che l'Inps ha iniziato a diffondere il numero dei nuovi contratti a tempo indeterminato che vengono comunicati all'istituto di previdenza: nel primo semestre 2015 ne ha contati 470 mila in più rispetto a un anno prima. Facendo la tara alle diverse fonti informative, Bruno Anastasia,

economista dell'osservatorio Veneto Lavoro, arriva alla conclusione che nella prima metà dell'anno siano stati «creati 370 mila posti di lavoro stabili», il 40 per cento in più rispetto a quanto era avvenuto nel 2014. Difficile dire, per ora, quanto abbiano influito sul risultato le caratteristiche del nuovo contratto a tutele crescenti e quanto l'ingente taglio di contributi per il primo triennio di lavoro. Anastasia pensa che, in questa fase, abbia pesato più la decontribuzione ma gran parte degli economisti e degli addetti ai lavori ritiene che, alla lunga, gli effetti duraturi del Jobs Act si faranno sentire. Anche se, per far uscire l'Italia dal tunnel della disoccupazione in cui si è infilata, peseranno in maniera determinante altri fattori. **BENEDETTO INCENTIVO** Ambra Redaelli è alla guida della Rollwasch, un'azienda monzese che produce macchine utensili, ha 60 dipendenti e nel 2015 ne ha assunti 3 grazie alle detrazioni: «Il primo gennaio ho stabilizzato una persona che, altrimenti, non avrei potuto tenere. Ho fatto lo stesso con uno stagista. Adesso sto pensando a un terzo contratto. E più conveniente di un'assunzione a termine. Ma senza sgravi dubito che continuerei ad assumere», dice l'imprenditrice, che non ha dimenticato quanto sia stato difficile guidare l'azienda quando la crisi non lasciava scampo: «È una questione di fiducia e finché quella non c'è, nessuno rischia». Le agevolazioni sono piaciute anche alle multinazionali. A Sant'Agata Bolognese il gruppo Volkswagen-Audi ha dato il via all'assunzione di 500 tute blu che costruiranno il nuovo Suv della Lamborghini, mitico marchio di supercar acquisito qualche anno fa dai tedeschi. Verrà prima esaurito il bacino di lavoratori a termine, poi saranno creati nuovi posti di lavoro, con contratti a tutele crescenti ma anche con l'applicazione dell'articolo 18, che in caso di licenziamento rende più facile ottenere il reintegro. I contributi ridotti ok, ma il Jobs Act ha contato? Chissà. In Lamborghini fanno sapere che l'entrata in vigore della riforma sul lavoro è avvenuta in un momento in cui l'Azienda aveva già un piano di crescita pianificato: «L'intenzione è applicare in modo responsabile le opportunità che il quadro normativo offre. Le persone che lavorano in Lamborghini sono considerate la chiave del successo», dicono. Un nome che conoscono tutti è quello di McDonald's, la catena dei panini. In Italia > quest'anno ha assunto 500 persone, due terzi a tempo indeterminato, il resto con l'apprendistato. Una novità, perché la seconda opzione è da sempre la preferita dal gruppo: «Quando apriamo un ristorante partiamo con un organico sottostimato, circa 25 persone. Ma con la flessibilità del Jobs Act, che ci permette di interrompere il rapporto di lavoro nei primi tre anni, per ogni negozio sono state assunte almeno 30 persone», spiega Stefano Dedola, responsabile delle risorse umane. «L'apprendistato e il contratto a tutele crescenti offrono gli stessi incentivi, ma il secondo è più flessibile e l'abbiamo preferito. Però, se l'anno prossimo non ci sarà la decontribuzione, è probabile che torneremo all'apprendistato», dice Dedola, che solleva la questione più calda, e cioè se il governo Renzi troverà le risorse per confermare anche nel 2016 lo sconto per chi assume. Le ultime indiscrezioni dicono di no, anche se sono allo studio agevolazioni per il Sud, che sta soffrendo da pazzi. **NON SPEGNETE IL FUOCO** Durerà la ripresa dell'occupazione anche a dicembre, quando al momento è fissata la fine degli incentivi? E riuscirà il Jobs Act a rendere più stabile il lavoro? Stefano Colli Lanza, amministratore delegato di Gi Group, una società di servizi per il lavoro, dalla ricerca di personale al lavoro interinale, fa il paragone con chi accende il barbecue: «Gli incentivi sono come la carta, danno fiamma ma bruciano in fretta; il contratto a tutele crescenti è come la carbonella, che riscalda a lungo», spiega. A suo giudizio il Jobs Act è destinato a disboscare la giungla di contratti a progetto e finte partite Iva. «Aver reso il contratto a tempo indeterminato più flessibile e più semplice lo rimetterà al centro delle scelte delle imprese», sostiene Colli Lanza, che vede un futuro basato sempre più su due pilastri: il contratto fisso e il lavoro interinale, che servirà per le richieste più flessibili. Quel che è certo è che il Jobs Act non è un Bengodi, e non cura da solo le difficoltà in cui l'industria italiana si dibatte da anni. Giuseppe Carbone, direttore dell'Acqua Ferrarelle, ha pesato il falcione delle carte necessarie per ottenere il via libera della nuova fabbrica calabrese che permetterà di riciclare plastica per le bottiglie: «Sono 250 chili», racconta, pur dicendo che «gli enti pubblici si sono dimostrati competenti e disponibili». Ferrarelle assumerà nel 2016 quaranta persone: «Pazienza se gli incentivi non ci saranno. Quello che ci interessa è avere collaboratori da selezionare e valutare nei primi

tre anni senza doverli sposare per sempre», dice Carbone. Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria, spiega che nell'ultimo anno le imprese del settore farmaceutico hanno assunto circa 5 mila persone, di cui 2 mila under 30. Il Jobs Act piace, l'export tira ma ora torna un vecchio problema, il timore di tagli alla spesa farmaceutica: «E per la programmazione degli investimenti la stabilità nel tempo delle condizioni economiche conta più della riforma del lavoro», dice. Alla Elesi di Monza, che produce componenti per l'industria dei macchinari, non tutti i 20 collaboratori assunti con il Jobs Act sarebbero stati presi in fretta com'è avvenuto, nonostante dal 2011 l'azienda sia cresciuta a ritmo costante: «La nuova normativa ci ha messo a 1 passo con i Paesi più avanzati», dice l'amministratore delegato Carlo Bertani, per il quale la decontribuzione ha pesato meno, proprio perché occasionale: «Servono provvedimenti strutturali su fiscalità, investimenti, nuove tecnologie. Dobbiamo convincerci che il manifatturiero è il settore che può creare più posti di lavoro, attraendo investimenti», dice Bertani. Che professa sul campo quello che gli economisti vedono a livello generale. Francesco Daveri, professore di Politica economica a Parma, teme che la scommessa di una ripresa capace di trainare da sola l'occupazione già nel 2016 sia prematura: «Sarebbe l'ora di dare una sforbiciata al cuneo fiscale, riducendo il peso di tasse e contributi sul costo del lavoro », dice, osservando che per riuscirci sono necessarie scelte coraggiose sulla spending review. Mentre Pietro Garibaldi, che insegna Economia politica a Torino, mette nel mirino il duro compito che attende il governo per affrontare questioni determinanti, ad esempio modernizzando le strutture per reinserire chi perde il posto: «Oggi c'è un mercato del lavoro più ordinato, con regole più chiare e un sistema di ammortizzatori sociali più equo. Il punto dolente sono le politiche per la ricerca di lavoro, in mano a uffici di collocamento che non funzionano», dice. Un aspetto su cui Paesi come Germania e Gran Bretagna concentrano gli sforzi e che conterà di più, ora che è cambiata la cassa integrazione (vedi sopra). La rivoluzione irrita i sindacati perché toglie potere di contrattazione e dovrebbe prevenire abusi, riportando «la cassa alla funzione originaria di garantire la continuità di un'azienda in un momento di crisi», dice Maurizio Del Conte, professore della Bocconi che ha collaborato alla stesura del testo. Anche se, forse, il cambio di regime spingerà le aziende decotte a chiudere in tempi più rapidi. E non manca già un caso politico, come l'estensione della cassa alle aziende colpite da interdittive anti-mafia: una misura di cui, come ha scritto la "Gazzetta di Reggio", ha subito beneficiato Cpl Concordia, la grande coop rossa esclusa dagli appalti dopo i legami emersi con la criminalità organizzata. ANCHE IL JOBS ACT HA I SUOI FURBETTI E poi, come sempre quando ci sono incentivi di mezzo, ci sono i furbetti del Jobs Act. Dai sindacati fioccano le segnalazioni di abusi: «Il caso è diffuso: si licenzia un dipendente, che viene assunto da un'agenzia interinale, la quale fa un accordo con l'azienda per spartirsi il bonus statale», dice Michele Bulgarelli della Fiom di Bologna. Il sindacato che ha sollevato il caso del colosso delle bistecche Cremonini. Mille addetti alla macellazione hanno perso il posto perché è fallita la cooperativa che se ne occupava, la Gescar. Sono stati riassunti per 6 mesi da un'agenzia interinale. Finito il periodo che cosa succederà? «Temiamo che a quel punto possano essere riassunti da un'altra cooperativa, che così incasserà le agevolazioni», sostiene Marco Bermani della Flai-Cgil. L'azienda, al contrario, dice di essersi ritrovata coinvolta suo malgrado in questa vicenda e assicura che non c'era alcuna premeditazione. •

Ma i disoccupati restano tanti

12,;
12,4
201'
12,2 12,2
11,9
2012
f

12 512,8 12,8 2015 12,4 Il tasso di disoccupazione in genere diminuisce in ritardo rispetto alla ripresa. Perché diverse persone si mettono in cerca di lavoro solo quando la situazione migliora. E così aumenta il numero di chi è in cerca di occupazione Dati destagionalizzati per trimestre (in %). Fonte: Istat

I numeri della ripresa

E S E E E E E E E E E E E E E E 1 2 2012 3 4 / 2 2013 3 4 1 2 2014

4 / 2 2015 co Numero di occupati in Italia per trimestre Dati in migliaia Fonte: Istat

Più sei vecchio più lavori

15-34

anni

55 anni in poi io 3 ió~ u> oO IO 00 IO 2012 IO O* 2013 tu 0> IO o IO 00 IO o o Andamento del numero degli occupati in Italia. Confronto tra la fascia di età più bassa e quella più atta. Dati per trimestre (in migliaia) Fonte: Istat <M IO 00 M IO 00 0» 2014 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Draghi taglia le stime di crescita e bacchetta l'Italia sul deficit

La Bce avvisa Roma «Non usi il tesoretto dei tassi d'interesse per fare altre spese»
TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

La Bce rivede in peggio le previsioni sulla crescita e sull'inflazione, come annunciato già il 3 settembre scorso da Mario Draghi, ma resta pronta a usare tutti i mezzi a sua disposizione per garantire la stabilità dei prezzi - anche estendendo il suo programma di acquisto dei titoli privati e pubblici da 60 miliardi di euro al mese noto come «quantitative easing», «alleggerimento quantitativo». Nel frattempo, nell'ultimo bollettino mensile non risparmia una strigliata all'Italia, che dovrebbe utilizzare il tesoretto dei tassi di interesse più bassi favorito proprio dalle politiche monetarie di Francoforte - per risanare i conti, dunque per ridurre il deficit, e non per aumentare la spesa o tagliare introiti da tasse. Inoltre, per il nostro Paese e per il Belgio, l'istituto guidato da Draghi rileva «un consistente ritardo nell'azione di risanamento necessaria ai fini della regola sul debito». Gli effetti di Grecia e Cina Nel documento, l'Eurotower quantifica gli effetti di alcune crisi maggiori della scorsa estate: la Grecia, il rallentamento della Cina e la decisione di Pechino di intervenire sullo yuan. Mentre l'ennesima, gravissima crisi ellenica ha avuto un impatto «relativamente modesto» sui mercati finanziari - nei momenti di caos più acuto il differenziale tra rendimenti di titoli decennali tedeschi e quelli con rating inferiore ha raggiunto un massimo di 35 punti - ben diverso è stato l'impatto della frenata del Dragone. Lo sbandamento della seconda economia mondiale ha scatenato volatilità e «considerevoli» effetti sui mercati e «sui rischi percepiti» dell'economia globale. Insieme alla flessione del prezzo del petrolio, la Cina è stata percepita come il segnale «che le prospettive economiche mondiali di stavano indebolendo» pesando sulle prospettive e sull'umore dei listini. E il combinato disposto di questo effetto con quello dell'apprezzamento dell'euro (tra giugno e settembre si è rafforzato quasi del 5%) e dell'atteso rialzo dei tassi della Fed, la Bce rileva che «l'effetto Cina» ha schiacciato i rendimenti dei decennali dei Paesi europei a tripla A. Causa rallentamento dei Paesi emergenti, la ripresa dell'eurozona, dopo le turbolenze estive sui mercati, si è dunque un po' ammaccata. La Bce ha rivisto in peggio sia le stime sul Pil - sarà l'1,4 per cento nel 2015; l'1,7 per cento nel 2016 e l'1,8 nel 2017. Anche quelle sull'andamento dei prezzi al consumo sono state corrette al ribasso: l'inflazione non salirà e resterà quasi piatta quest'anno (0,1 per cento), poi aumenterà all'1,1 per cento nel 2016 e all'1,7 per cento nel 2017. Obiettivo lontano Ma l'obiettivo statutario del 2 per cento resta lontano: tanto che l'Eurotower ammette di avere un problema: «Il consiglio direttivo ritiene prematuro valutare se i recenti andamenti economici e dei mercati finanziari siano tali da esercitare un impatto durevole sul conseguimento di un profilo sostenibile di inflazione verso il proprio obiettivo di medio termine o se vadano considerati essenzialmente temporanei». In ogni caso terrà sotto «stretta osservazione» gli sviluppi della dinamica dei prezzi. E resta pronta ad agire «ricorrendo a tutti gli strumenti disponibili» nell'ambito del proprio mandato.

+0,1 per cento L'aumento dell'inflazione nell'Ue a fine anno Dovrebbe salire all'1,1% nel 2016 e poi all'1,7% nel 2018

800 miliardi Il costo sostenuto dai Paesi dell'Eurozona per salvare le banche durante la crisi. Lo scrive la Bce nel suo bollettino

+1,4 per cento L'aumento del Pil europeo nel 2015. Le stime precedenti prevedevano una crescita dell'1,5%. Pesa la frenata cinese

Foto: JULIEN WARNAND/EPA

Foto: Mario Draghi, governatore della Bce

Accordo Padoan-Ue Più deficit per l'Italia rispettando i vincoli

Verso un +2,2 per cento. Renzi vede Hollande e tratta
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Crescita nel 2016 all'1,5, deficit al 2,2 per cento. Sono questi i numeri chiave che, salvo sorprese, appariranno oggi sulla nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. Se confermati, significa che anche questa volta Padoan sarà riuscito a convincere Renzi ad una linea prudente. «La trattativa con l'Unione europea sta entrando in una fase delicata, ed è cruciale apparire tali», spiega una fonte di governo che chiede di non essere citata. Più che sulla stima di crescita, solo lievemente al di sopra di quelle degli organismi internazionali, è sul deficit che il governo si mostra particolarmente cauto: tre decimali al di sotto delle ipotesi di pochi giorni fa, quattro decimali in meno dell'obiettivo di deficit di quest'anno, quattro in più dei numeri ipotizzati per il 2016 in primavera. Al lettore sembrerà poca cosa, ma quattro decimali equivalgono a spese per sei miliardi di euro. Nessuna sorpresa invece sui numeri di quest'anno: la crescita dovrebbe segnare un +0,9 per cento, il deficit fermarsi al 2,6. Cifre non troppo diverse da quelle del Centro studi di Confindustria, che stima per quest'anno il Prodotto interno lordo in crescita dell'1 per cento, il deficit al 2,8. Con un debito sempre altissimo, l'Italia non può permettersi fughe in avanti. Le ultime verifiche dei tecnici dicono che raggiungere la soglia dei dieci miliardi di tagli alla spesa sarà difficile. Nel giro di un mese la stima sui risparmi che si possono ottenere nel 2016 dalla riduzione degli acquisti di beni e servizi è scesa da 3,5 miliardi a 1,5-2. Le Regioni fanno muro sulla sanità, i ministeri a qualunque taglio che li riguardi. Così le stime si sono ridimensionate: i pessimisti calcolano possibile arrivare a sette miliardi di minori spese, gli ottimisti a otto. Ciò significa che Renzi dovrà faticare per ottenere il via libera dell'Europa a una manovra da 27 miliardi, gran parte della quale finanziata in deficit. Ora la trattativa ruota attorno all'uso delle «una tantum», le entrate straordinarie che il governo spera di ottenere dal rientro volontario dei capitali evasi, e che potrebbero garantire fino a quattro miliardi. Basteranno a far tornare i conti? La questione su cui l'Europa mostra maggiore preoccupazione è l'andamento del debito pubblico. L'intenzione espressa da Renzi di approvare una manovra in forte deficit ha creato allarme dentro le istituzioni comunitarie e alla Banca centrale europea. Più è alto il deficit in corso d'anno, più è probabile che finisca per scaricarsi sullo stock di debito. Di qui l'enfasi con la quale negli ultimi giorni il premier ha detto di volerlo «far scendere» già dal 2016. In ogni caso, sintetizza un'autorevole voce di Palazzo Chigi, «Renzi se ne frega dei burocrati europei, lui tratta direttamente con Hollande e Merkel». L'uno nelle vesti di alleato, l'altra della scettica da convincere. Con il deficit ormai da anni sistematicamente sopra il 3 per cento, Hollande non può che essere dalla parte dell'Italia. Non è un caso se ieri sera il premier lo ha ricevuto con tutti gli onori a Modena chez Massimo Bottura, il cuoco italiano più noto all'estero. E non sembra un caso nemmeno l'invito a pranzo (oggi) di Padoan ad un altro influente politico francese, il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici. Twitter @alexbarbera

27 miliardi L'ammontare totale della manovra italiana. Per ottenere il via libera dall'Ue il governo dovrà faticare non poco

I numeri del Def

+1,5 per cento La stima della crescita del Pil italiano nel 2016 che dovrebbe comparire oggi sulla nota di aggiornamento del Def

1,5-2 miliardi La stima dei risparmi che si possono ottenere nel 2016 dalla riduzione degli acquisti di beni e servizi. Si partiva da 3,5 miliardi

+2,6 per cento Il deficit dell'Italia nel 2015 non cambia rispetto alle stime. Nel 2016 però potrebbe scendere

Confindustria Le previsioni 2015 e 2016

+1 PIL per cento L'aumento del Pil italiano alla fine del 2015 secondo l'ufficio studi di Viale dell'Astronomia. L'ultima stima parlava di +0,8%

500 OCCUPAZIONE mila I nuovi posti di lavoro che l'economia italiana dovrebbe creare nel biennio 2015-2016, grazie a Jobs Act e sgravi fiscali

+1,2 INVESTIMENTI per cento Gli investimenti nel 2015 tornano ad aumentare e, secondo il Csc, accelereranno nel 2016: la crescita sarà del 2,7%

+0,9 CONSUMI per cento L'aumento dei consumi nel 2015. La spesa delle famiglie dovrebbe accelerare ancora nel 2016, crescendo dell'1,6%

+0,2 INFLAZIONE per cento L'inflazione nel 2015 resterà bassa, in linea con la previsione di giugno. Salirà lentamente nel 2016 fino a quota 0,7%

Foto: THIERRY MONASSE/AFP

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan, 65 anni, guida il dicastero dell'Economia Ha lavorato al Fondo Monetario e all'Ocse

Le stime

Confindustria vede la ripresa: Pil +1% disoccupazione giù

Giusy Franzese

Uno scenario «più favorevole», «mutato durante l'estate». Anche Confindustria inizia a vedere rosa. Tra spinte esterne e misure di stimolo interne, l'economia «sta ripartendo». A pag. 5 R O M A Uno scenario «più favorevole», «mutato durante l'estate». Anche Confindustria inizia a vedere rosa. Tra spinte esterne e misure di stimolo interne, l'economia «sta ripartendo». Tanto che il centro studi rivede al rialzo le stime di crescita: il 2015 chiuderà con un Pil a +1% e nel 2016 il progresso sarà dell'1,5% (tre mesi fa aveva previsto rispettivamente +0,8% e +1,4%). Sarà «un biennio di recupero» anche per l'occupazione, con la creazione di mezzo milione di posti di lavoro. Rispetto al 2007, prima della crisi, resteremo sempre sotto di 278.000 occupati, ma alla fine del biennio il confronto con il 2014 sarà vincente. E potrebbe esserlo ancora di più se il governo andrà avanti sulla strada delle riforme e della modernizzazione del Paese. «Il clima sta cambiando, il Paese inizia a risalire la china un po' più rapidamente» riconosce il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. E proprio per questo è il momento di premere sull'acceleratore. «L'1% e l'1,5% di crescita sono sicuramente un buon risultato rispetto alla serie lunga di numeri negativi che abbiamo vissuto in questi anni drammatici» continua Squinzi. Ma le voragini create dalla crisi sono state enormi: il Pil resta sotto dell'8,9% rispetto al picco 2007; tra disoccupati, scoraggiati, e part time involontari abbiamo ancora 8 milioni di persone in difficoltà. Per colmarle, queste voragini, dobbiamo puntare più in alto: occorre tornare a crescere ad «almeno il 2%». Solo così potremmo sentirci al sicuro di fronte a nuove mareggiate, come quella che potrebbe arrivare da una frenata della crescita dei paesi emergenti: «Se la Cina passasse da una crescita del Pil del 7,3% al 4% si stima un impatto negativo dello 0,5% per il Pil italiano» spiega il direttore del Csc di Confindustria, Luca Paolazzi.

PIÙ SLANCIO In ogni caso l'Italia adesso ha spalle più forti: i conti pubblici stanno meglio, l'inflazione resta bassa ma non c'è più il rischio deflazione, i consumi stanno aumentando. Certo, la ripresa resta «fragile e modesta» e gode molto «di luce riflessa» (le mosse della Bce, la discesa del prezzo del petrolio, il cambio dell'euro). Ma qualcosa - Confindustria non lo nega - è merito anche dei provvedimenti del governo, soprattutto per l'occupazione dove sono stati importanti sia lo sgravio Irap, che la decontribuzione per i nuovi assunti (che Confindustria chiede di rendere strutturale) e il Jobs act. Proprio per questo gli industriali chiedono al governo «più slancio» nel varo di «politiche e provvedimenti ambiziosi». La prossima legge di Stabilità, ad esempio, dice Squinzi, «può essere un veicolo straordinario» per la crescita. E così il piano annunciato di riduzione della pressione fiscale. Un ruolo importante per recuperare competitività lo svolgerà anche la riforma della contrattazione. L'obiettivo di Confindustria - ha assicurato Squinzi «non è ridurre i salari» come accusa ripetutamente la Cgil (anche ieri). Ma - sottolinea il leader degli industriali - «non possiamo distribuire ricchezza senza averla prima creata». I sindacati però non si fidano. E insistono: intanto rinnoviamo i contratti aperti. Lo chiede il leader Cisl, Annamaria Furlan, che pure è disponibile a spingere sul secondo livello di contrattazione. E la Uil, con il leader Carmelo Barbagallo, addirittura minaccia: «Se non si sbloccano i tavoli di trattativa per il rinnovo dei contratti di categoria non parteciperemo all'incontro fissato il 22 settembre per il nuovo modello contrattuale». **MODELLI CONTRATTUALI, IL LEADER DEGLI INDUSTRIALI REPLICA ALLA CGIL: «NON È VERO CHE VOGLIAMO RIDURRE I SALARI»**

Foto: Il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi

IL DOCUMENTO

Def, sconto sul deficit da 13 miliardi

Oggi il governo approva la Nota di aggiornamento: su le stime di crescita, per spingere il Pil metà della manovra in disavanzo Al pieno utilizzo della clausola delle riforme si aggiungerà il ricorso a quella degli investimenti, da contrattare con l'Ue
Luca Cifoni

ROMA Lo 0,8 per cento del Pil, ovvero circa 13 miliardi sui 17 di cui aveva parlato Matteo Renzi: è questo il margine di flessibilità di bilancio che il governo conta di portare a casa e che dovrebbe essere messo nero su bianco nella Nota di aggiornamento del Def, all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di stasera. La metà di questa somma, in realtà, era stata già contabilizzata per il 2016, con il consenso dell'Unione europea: la quota restante sarà ricavata dal pieno utilizzo della clausola delle riforme e dall'attivazione di quella degli investimenti, due meccanismi previsti dall'Unione europea, nell'ambito dell'interpretazione più elastica dei Trattati formalizzata all'inizio di quest'anno. Le cifre sono ancora in movimento, e lo resteranno probabilmente fino all'immediata vigilia della riunione a Palazzo Chigi. Se ad esempio per l'anno in corso la crescita del prodotto interno lordo viene stimata allo 0,9 per cento, in rialzo rispetto allo 0,7 indicato ad aprile, per il 2016 la previsione sarà probabilmente di un +1,5: dunque un decimale al di sopra del precedente valore programmatico, anche se un approccio meno cauto avrebbe potuto suggerire di arrivare fino all'1,6. Per quanto riguarda il rapporto deficit/Pil, per il 2016 è confermato al 2,6 per cento, mentre il prossimo anno dovrebbe scendere ad un valore compreso tra 2,1 e 2,3 per cento. Ovvero ben al di sopra non solo dell'1,4 tendenziale, ma anche dell'1,8 messo nero su bianco della Documento di economia e finanza. AUTORIZZAZIONE DELLE CAMERE Quel valore incorporava già un margine dello 0,4 per cento, circa 6,4 miliardi, concesso al nostro Paese in virtù delle riforme portate a termine o comunque avviate. Le regole europee permettono però di usare questa forma di flessibilità fino allo 0,5 per cento del Pil, per cui si aggiungerebbero altri 1,6 miliardi. C'è poi l'altra clausola, quella degli investimenti: il governo vuole usufruirne per uno 0,3 per cento del Pil circa, qualcosa come 5 miliardi. Condizione è che sia garantita la quota di cofinanziamento nazionale, ma il vincolo per cui dovrebbe trattarsi di spesa aggiuntiva potrà probabilmente essere interpretato in modo meno rigido. Ecco quindi che si arriva ad un maggior deficit di circa 13 miliardi, che di fatto serve a dare copertura a quasi metà della manovra e a darle un carattere espansivo. Tutto ciò dovrà naturalmente passare al vaglio della commissione europea, una volta che i documenti di bilancio saranno formalizzati. Inoltre il mancato rispetto dell'obiettivo europeo di medio termine, che in base alla legge equivale al pareggio di bilancio richiesto dalla Costituzione, richiederà di nuovo un'esplicita autorizzazione da parte delle Camere. Il resto della copertura verrà dai 10 miliardi di revisione della spesa, dai circa 3 attesi dall'operazione di rientro dei capitali e da altre voci minori. Per decidere come impiegare tutte queste risorse c'è tempo fino all'approvazione della legge di Stabilità, anche se la Nota di aggiornamento conterrà comunque alcune indicazioni. I punti fermi sono la cancellazione delle clausole di salvaguardia, ovvero gli aumenti di imposta per complessivi 16,8 miliardi disposti da precedenti manovre, l'abolizione dei tributi sull'abitazione principale e dell'Imu sugli immobili agricoli e sui macchinari cosiddetti "imbullonati" e un pacchetto per il Sud da attuare attraverso maggiori investimenti e - probabilmente - l'utilizzo selettivo della decontribuzione a favore dei neoassunti.

Incremento del Pil Rapporto deficit/Pil

1,5%

I numeri del Def

2015 2015

2016

Manovra

2016

27 miliardi

16,8

13

10

4,6

2 3,6 0,9% 2,6% 2,2% Altre voci Cancellazione Tasi e Imu Stop clausole di salvaguardia Maggior deficit
Decontribuzione Altre esigenze (reverse charge, sentenza pensioni, aiuti al Sud) Spending review Rientro
capitali

Foto: Il ministero dell'Economia

Foto: LE RISORSE SERVIRANNO A FINANZIARE LO STOP ALLE CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA,
L'ABOLIZIONE DELLA TASI E GLI AIUTI AL SUD

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: (foto ANSA)

IL MONITO

Bce avverte: «Con il tesoretto da spread giù il disavanzo, no ad aumenti di spesa»

Roberta Amoruso

R O M A L'Italia è avvertita. Come del resto Belgio e Francia, ma anche Irlanda e Portogallo. È bene che tutti questi Paesi, quelli con il più alto rapporto debito/pil, usino «il tesoretto» da spread, e quindi i minori interessi da pagare, «per ridurre il deficit (la differenza tra entrate e uscite depurata dagli effetti del ciclo economico) anziché usarlo per aumentare la spesa». Quello che arriva da Francoforte scritto nero su bianco nel consueto bollettino economico è più di un consiglio. È un occhio critico quello della Banca centrale che sottolinea come in particolare Belgio e Italia abbiano «elevati gap» nel consolidamento strutturale richiesto dalla regola del debito. Una bacchettata diretta al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, evidentemente, visto che dopo l'annuncio del premier Matteo Renzi di cancellazione dell'Imu, è stato proprio il ministro a indicare come copertura i risparmi sugli interessi. LA PAGELLA Il punto è che in base ai paletti Ue, si legge nel documento, «nel 2015 il miglioramento del saldo strutturale dovrebbe ammontare al 2,1% del Pil per l'Italia (a causa dei ritardi nel risanamento accumulati dal 2013), rispetto alla previsione di uno sforzo strutturale pari allo 0,3%, a fronte di una previsione di misure strutturali pari allo 0,5 % del Pil». Ma su questo, fronte la Ue ha chiuso un occhio tenendo conto, nelle raccomandazioni specifiche per il 2015, di «attenuanti» anche «rilevanti» come la bassa crescita e le riforme, fa notare la Bce. Questo non vuol dire, lascia intendere Francoforte, che «eventuali disponibilità straordinarie, connesse a una spesa per interessi inferiore alle attese» possano essere utilizzate a piacere. Non certo come hanno fatto «diversi stati membri» che, per la Bce, «invece di accelerare l'aggiustamento del disavanzo hanno aumentato la spesa primaria (la spesa pubblica al netto degli interessi) rispetto ai piani originari». Preoccupato della riduzione del debito italiano anche l'Fmi. «Non abbiamo informazioni sufficienti sulla manovra 2016», ha fatto sapere il portavoce del Fmi, Gerry Rice, rispondendo a chi gli chiedeva sul taglio delle tasse sulla casa. Ma in generale, ha precisato, «le politiche fiscali in Italia devono fare i conti con una sfida doppia: sostenere la ripresa e ridurre il debito molto alto». E poi ancora, visto che le tasse su lavoro e capitali restano «alte», i tagli fiscali finanziati con la spending review «dovrebbero essere a favore della crescita», ha sottolineato Rice. Convinto che la flessibilità nel Patto di stabilità possa sostenere le riforme, e che un'accelerazione nella privatizzazione possa facilitare il taglio del debito. Ma le pagelle non sono finite. Tra i paesi che hanno già soddisfatto gli obiettivi di bilancio, fa notare la Bce, la Germania deve spingere gli investimenti in infrastrutture, istruzione e ricerca, mentre i Paesi Bassi devono dirottare più risorse su ricerca e sviluppo.

Foto: FMI: «DOPPIA SFIDA PER L'ITALIA, CRESCITA E TAGLIO DEL DEBITO SI ACCELERI SUL CAPITOLO PRIVATIZZAZIONI»

PER LO STATO

L'Anas fuori dalla Pa vale 300 milioni di risparmi

Luisa Leone

(Leone a pag. 7) Tra 300 e 500 milioni di risparmi l'anno. Tanto vale l'uscita di Anas dal perimetro della pubblica amministrazione. O almeno questi sono, secondo indiscrezioni, i calcoli che girano sulle scrivanie del governo, alle prese con la redazione della legge di Stabilità 2016. Proprio nella manovra infatti potrebbe essere inserito il provvedimento che consentirebbe di smettere di finanziare la società pubblica tramite trasferimenti diretti e iniziare a farlo con una quota di accise sulla benzina. La norma, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, è già stata scritta e a questo punto non rimane che decidere se ricomprenderla oppure no nello zibaldone della Stabilità. Di certo c'è che per sdoganarla sarà necessario superare le perplessità ventilate dall'Eurostat circa la valenza della soluzione accise per considerare davvero Anas fuori dal perimetro della Pa. L'operazione infatti è pensata per far sì che la società possa essere in grado di finanziarsi in maniera costante, anche ricorrendo al mercato. Ma se rimanesse nel perimetro della pubblica amministrazione il suo indebitamento farebbe crescere anche il debito pubblico, eventualità che ovviamente non è possibile neanche prendere in considerazione visti i livelli paurosi a cui viaggia il passivo di Stato. Ma se questo scoglio sarà superato, l'operazione potrebbe essere portata a termine senza troppi scossoni, visto che il modello è già rodato ed è quello utilizzato per le utility: una remunerazione tramite tariffa per garantire un flusso di introiti stabili e la possibilità di finanziarsi sul mercato dei capitali a costi contenuti. Così, come oggi avviene per Terna e Snam per esempio, la norma prevederebbe che a determinare la tariffa, quindi la percentuale di accise cui Anas avrà diritto, sia l'Autorità di settore, ovvero quella dei Trasporti, in base alla Rab (regulatory asset base) della società. Non a caso, a mettere a punto il progetto è stato proprio l'attuale amministratore delegato di Anas, Gianni Armani, che proviene proprio da Terna. A spianare la strada verso questa soluzione, come accennato, c'è il fatto che secondo i calcoli di Armani l'operazione non sarebbe onerosa per le casse dello Stato, anzi sarebbe in grado di garantire benefici significativi nel tempo. Secondo indiscrezioni sarebbero stimati in un range tra i 300 e i 500 milioni l'anno i risparmi del passaggio dal contributo diretto al finanziamento tramite accisa. È vero infatti che il ministero dell'Economia rinunciarebbe a una parte degli incassi derivanti dai balzelli sulla benzina, perché non sono previsti aumenti alla pompa per finanziare l'operazione, ma potrebbe però contare sugli introiti che sarebbero garantiti da Anas in tasse e dividendi. Inoltre, grazie alla possibilità di ricorrere al mercato dei capitali per finanziare gli investimenti sulla rete, non sarà più necessario pesare unicamente sulle casse pubbliche per la manutenzione e la realizzazione di nuove strade. Le necessità di Anas sono stimate in circa 2 miliardi di euro l'anno, più o meno la quota attuale dei trasferimenti pubblici e per questo il provvedimento allo studio dovrebbe prevedere che per il primo anno di applicazione sia stabilito in 2 miliardi il quantitativo di introiti da accise da girare alla spa. Tuttavia, l'Autorità dei Trasporti sarà chiamata subito al lavoro per stabilire la tariffa dovuta all'Anas, per applicarla già dal 2017. (riproduzione riservata)

Foto: Gianni Armani Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/anas

SENTENZA

Il nuovo redditometro all'angolo per eccesso di rigore

Bongi

a pag. 28 Per il nuovo redditometro arrivano le prime bocciature dei giudici tributari. Sulla prova dei prelievi dai conti correnti il fisco non può pretendere lo stesso rigore applicabile negli accertamenti bancari dei titolari di redditi d'impresa o di lavoro autonomo. Allo stesso modo l'ufficio non può negare, a priori, che al sostenimento delle spese del contribuente concorrano, anche in quota parte, gli altri membri del suo nucleo familiare. È con queste motivazioni che la Commissione tributaria provinciale di Sondrio con la sentenza n.70 depositata il 12 giugno 2015, ha accolto il ricorso del contribuente e annullato l'accertamento basato sul nuovo redditometro eseguito dall'ufficio sull'annualità 2009. Si tratta in assoluto di una delle primissime sentenze che affrontano le nuove modalità di accertamento dopo la profonda revisione dell'articolo 38 del dpr 600/73 a opera del dl 78 del 2010. La sentenza è estremamente importante sia per il profilo di novità della materia trattata sia per le argomentazioni in essa contenute. Cominciamo con l'aspetto relativo alla prova delle spese sostenute da parte del contribuente. Come molti ricorderanno una delle principali obiezioni che venivano mosse contro il nuovo accertamento sintetico era costituita proprio dalla difficoltà per il contribuente di dare dimostrazione puntuale e rigorosa di ogni spesa sostenuta. Sulle pagine di questo quotidiano abbiamo più volte evidenziato il timore che l'amministrazione finanziaria pretendesse dal contribuente un rigore probatorio pari a quello richiesto in tema di accertamenti bancari ai soggetti obbligati alla tenuta delle scritture contabili. Ebbene, proprio su questo aspetto si basa la sentenza in rassegna che puntualizza come l'amministrazione finanziaria che ridetermina il reddito applicando il nuovo redditometro, non può pretendere di impiegare le metodologie di indagine e controllo rivolte ai soggetti obbligati alla tenuta delle scritture contabili con la conseguenza che la documentazione esibita dal contribuente, a prova delle spese sostenute, va valutata nella sua sostanza e non nella sua forma. Il contribuente persona fisica, bersaglio naturale dell'accertamento sintetico, non essendo obbligato alla tenuta di scritture contabili né alla conservazione della documentazione relativa alle spese sostenute, può limitarsi a produrre la documentazione bancaria dalla quale si evincono i movimenti effettuati nel periodo, anche se la stessa non è perfettamente rispondente alle richieste formulate dall'ufficio. Tale documentazione, si legge in sentenza per il caso specifico, «... è sostanzialmente valida a dimostrare i prelievi dal conto bancario a fronte dei pagamenti delle rate dei mutui». L'altro caposaldo sul quale poggia la sentenza in commento riguarda l'apporto dei familiari nel sostenimento delle spese. Altro tema caldissimo in relazione alle nuove modalità di accertamento introdotte dal già citato dl 78/2010. Appare infatti ragionevole ai giudici del capoluogo lombardo ritenere che, come usualmente avviene, al sostenimento delle spese abbiano concorso anche gli altri componenti della famiglia considerato, per di più, che gli stessi erano titolari di un cospicuo reddito nell'anno oggetto di accertamento. In conclusione, non è necessario che il contribuente fornisca una prova certa e minuziosa che le risorse utilizzate siano matematicamente e specificatamente usate ognuna e distintamente per i singoli capi di spesa sostenuta. È sufficiente al contrario che il soggetto passivo dell'accertamento sintetico, grazie anche all'apporto dei familiari conviventi, sia risultato in possesso di una ragionevole capacità di poter sostenere le spese effettuate anche senza la necessità di far ricorso a risorse o redditi occulti o non dichiarati. Su queste argomentazioni di principio la Commissione tributaria di Sondrio richiama e fa affidamento anche alla giurisprudenza di legittimità (Cassazione nn. 17663/2014 e 7339/2015).

Il principio

Ctp di Sondrio, sentenza n. 70 del 12.06.2015

Contro l'accertamento sintetico il contribuente deve dare prova di avere la ragionevole capacità di poter sostenere le spese effettuate anche grazie all'apporto del nucleo familiare

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VOLUNTARY DISCLOSURE

BCorsa contro il tempo per assistere anche i ritardatari

Bartelli

a pag. 29 Voluntary disclosure, prenotazione delle istanze a un euro di valore. È questo il paradossale scenario per i ritardatari della collaborazione volontaria. Contribuenti con qualcosa da farsi perdonare dal fisco italiano che si stanno svegliando in pieno countdown per la chiusura del programma di rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero, il prossimo 30 settembre. Gli studi professionali sommersi dal lavoro (si favoleggia di studi a Milano nei cui uffici siano state allestite addirittura brandine per sopperire ai super straordinari) continuano a ricevere clienti a cui ci si trova nell'imbarazzo di dover dire di no. Se alcuni grossi studi hanno chiuso la campagna clienti voluntary lo scorso maggio, non accettando più i ritardatari, in molti, altri casi i professionisti prendono in carica la pratica se il futuro cliente ha già con sé la documentazione. La ragione è di consentire di effettuare i calcoli senza dover attendere tempi di risposte biblici da parte degli istituti stranieri. Ma nel caso, peraltro non raro, in cui il cliente abbia con sé soltanto le informazioni sulla propria situazione patrimoniale senza supporto documentale che cosa succede? In molti casi la linea dello studio è di non accettare la pratica proprio per la ristrettezza dei tempi per il completamento della pratica. Non c'è tempo anche contando sui 30 giorni in più che sono arrivati dal rinvio tecnico del 14 settembre scorso concesso dall'Agenzia delle entrate. Ma l'offerta sulla voluntary disclosure è trasversale, in molti, nel corso dei mesi, si sono proposti, anche un po' improvvisando, come traghettatori di capitali dalle zone grigie all'emersione. Facile dunque trovare professionisti, non proprio esperti di finanza internazionale, diritto societario e diritto penale, che, in nome di guadagni elevati, accettino dei veri e propri rientri al buio. La strada la offre proprio la legge. La procedura di collaborazione volontaria prevede che l'istanza può essere inviata e offre 30 giorni di tempo al contribuente per ultimare la documentazione da allegare anche integrando numeri e cifre. Dunque se non proprio prenotazioni di voluntary disclosure a un euro, è molto probabile che arrivino il 29 settembre istanze con dei numeri non definitivi. Se qualche temerario professionista volesse presentare un'istanza a un euro potrebbe incorrere nel rischio di una contestazione per uso strumentale della norma a suo vantaggio per un fine diverso dalla ratio stessa della disposizione avvalendosi in maniera forzata della possibilità di integrazione tardiva offerta della legge. Intanto, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, in alcuni grossi studi professionali stanno iniziando ad arrivare i primi conteggi da parte delle direzioni provinciali dell'Agenzia delle entrate sulle istanze già presentate. E cioè si inizia a entrare in alcuni casi nella fase due. I professionisti raccontano di aver iniziato a ricevere i conteggi da parte dell'ufficio preposto e almeno per il momento la pratica è stata chiusa senza opporre rilievi da parte del Fisco. Anche se l'Agenzia delle entrate centrale non ha ancora fornito a nessuna direzione provinciale delle linee guida operative interne. La riprova è che ciascun ufficio sul territorio spesso sulla voluntary ha idee a sé che vanno oltre il dettato di legge e prassi amministrativa. Ogni ufficio insomma procede per conto proprio su riscontro di requisiti di chi invia le istanze e altre particolarità. A meno di due settimane dalla chiusura ufficiale della procedura, fatta salva al momento l'urgenza del rinvio tecnico, si attende la prossima mossa di governo e ministero dell'economia per la riapertura dei termini. La sensazione è che in questo caso, più che in altre occasioni, i vertici dell'amministrazione giochino la partita, rinvio sì-rinvio no, fino all'ultimo minuto senza scoprire le carte nella manica. Si punta ad arrivare al 30 settembre riuscendo a raccogliere quante più prenotazioni possibili in modo da ragionare con dei numeri consistenti di adesioni. Il reale valore degli importi rimpatriati, per quanto importante, è argomento che si vedrà successivamente in corso di ultimazione delle pratiche. Agli studi professionali non resta che macinare conteggi e se c'è chi ha fatto della propria multidisciplinarietà un punto di forza arruolando nei team voluntary oltre che i fiscalisti anche i revisori contabili per buttare un occhio esperto a estratti conto e bilanci c'è chi ha promesso ai propri dipendenti tre giorni di vacanza dopo il 30 settembre. © Riproduzione riservata

Le due regioni fanalino di coda con lo 0,9% per le strade. Proteste venete di Fi

Anas, briciole a Veneto e Marche

La Toscana di Renzi si prende la quota maggiore: 24,8%
RAFFAELE PORRISINI

Scoppia la polemica in Veneto per i pochi soldi riservati alla Regione dall'Anas nell'ambito del Contratto di programma 2015. La società di gestione delle strade italiane controllata dal Ministero dell'Economia, distribuendo le risorse in tutta Italia, ha lasciato ai veneti solo lo 0,91% del miliardo e 115 milioni di euro investiti per quest'anno. Si parla di appena 9,97 milioni di euro, qualche briciola di fondi statali che le province di Rovigo, Venezia, Vicenza, Padova, Treviso e Belluno si dovranno dividere per sistemare le arterie stradali. Alle Marche è andata ancora peggio, dato che lì arriveranno poco più di 9 milioni, pari allo 0,91%. Ma è a Venezia dove si registrano le proteste più vibranti. A tuonare contro l'ente statale e il governo, che riservano la maggior parte dei soldi alla Toscana del premier Matteo Renzi (271,57 milioni di euro, ossia il 24,88% del totale) è il capogruppo regionale di Forza Italia, Massimiliano Barison, che con il suo intervento a gamba tesa ruba la scena ai leghisti, meno presi da questa polemica. «È evidente che in certe scelte pesino molto più i natali di Renzi che l'imparzialità nella distribuzione delle risorse» tuona Barison, convinto che «per capire lo sgarbo non serve pensare alle solite Regioni del Sud, a cui comunque tocca quasi il 39% delle risorse». Per il Veneto l'esponente azzurro parla di un quadro «desolante, umiliante e offensivo», soprattutto se raffrontato con quello di altre regioni del Nord. Il paragone con la Lombardia è a tratti imbarazzante: l'altra regione leghista, guidata da Roberto Maroni, è seconda nella classifica delle risorse sborsate dall'Anas, con 138,30 milioni di euro (12,67%), mentre - sempre guardando al centro-nord - al quarto posto si piazza l'Emilia-Romagna con 102,70 milioni (9,41%). Non mancano però i profondi divari con il Mezzogiorno che, protesta il forzista, quando c'è da incassare soldi da Roma arriva sempre prima del Veneto: e qui basta citare i 124,49 milioni alla Sicilia (11,68%) oppure i 105,70 alla Calabria (9,68%). Per carità, sono regioni con un grosso gap infrastrutturale rispetto a quelle più avanzate come il Veneto, ma ciò che Barison non riesce a mandare giù è l'abissale sproporzione delle cifre. Dal canto suo, l'Anas a inizio agosto in occasione del via libera del Cipe al nuovo Contratto di programma aveva parlato di «una discontinuità rispetto al passato», dato che ora il documento «pone al centro dell'attività la manutenzione straordinaria della rete stradale ed autostradale e persegue l'obiettivo strategico di valorizzare e conservare gli asset esistenti». La maggior parte delle risorse investite, pari al 47,9% del totale, riguarda il completamento di itinerari già esistenti, quindi opere ancora incompiute da portare al traguardo. L'altra grossa fetta è invece rappresentata dalla manutenzione straordinaria (46,7%); chiudono il cerchio i costi aggiuntivi di opere in corso (4%) e i fondi per la progettazione, ridotti ad appena 16 milioni di euro (1,4%). © Riproduzione riservata

Sprint sulla delega fi scale In Cdm gli ultimi 5 decreti

Gloria Grigolon

La delega fi scale spinge sull'acceleratore e porta oggi in Cdm gli ultimi cinque decreti attuativi della legge delega, riguardanti il riordino delle agenzie fi scali, la stima e il monitoraggio dell'evasione, la riforma del sistema sanzionatorio, contenzioso ed interpello e la semplificazione delle norme in materia di riscossione. Tempi stretti per camera e senato che hanno concluso ieri l'esame dei pareri sui testi dei decreti che oggi l'Esecutivo approverà in via definitiva a ridosso del termine di scadenza della delega. Tra gli atti di governo più dibattuti, il dlgs che rivede la disciplina delle sanzioni penali e amministrative in caso di frode fi scale, dichiarazione infedele e omesso versamento dell'Iva, ricalibrando l'entità della pena con l'illecito compiuto. La riorganizzazione delle agenzie fi scali mette la pulce nell'orecchio alle istituzioni pubbliche che, dopo il taglio dei dirigenti (che passeranno per la sola Agenzia delle entrate da 1 ogni 40 a 1 ogni 44), potrebbero avere necessità di nuovo personale che adempia periodicamente alle necessità specifiche delle amministrazioni (problema che potrebbe già ravvisarsi per le pratiche di voluntary disclosure). Il dlgs sul monitoraggio dell'evasione fi scale pone sotto la lente le spese fi scali, la cui efficienza e il cui riordino entreranno in nota nel Def. Per ridurre il contenzioso tributario sarà potenziato lo strumento della mediazione, mentre per rendere più efficace l'istituto dell'interpello il dlgs prevede la sua suddivisione in cinque categorie (ordinario, qualificatorio, probatorio, anti abuso, disapplicativo). Infine, in materia di riscossione, viene introdotto il principio di «lieve inadempimento», mentre diviene esecutivo l'avviso di accertamento. Tra le richieste contenute nei pareri, i relatori del decreto sul sistema sanzionatorio Donatella Ferranti e Michele Pelillo hanno sollecitato il governo su alcuni ulteriori aggiustamenti. In particolare, riguardo al «rischio di rendere penalmente rilevante solo l'omessa dichiarazione del sostituto d'imposta», nel testo si dovrebbe anche prevedere «la rilevanza della dichiarazione del sostituto d'imposta per il caso di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, essendo questa una condicio sine qua non per il rispetto della legge delega». Le commissioni ritengono inoltre «auspicabile la previsione di una circostanza aggravante» per i delitti di omessa dichiarazione, omesso versamento di ritenute certificate e omesso versamento Iva, chiedendo che «le pene siano aumentate di un terzo qualora le condotte siano state realizzate avvalendosi di mezzi fraudolenti o di documentazione falsa».

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Prezzo - 25 euro Autore - Pierluigi Mantini Titolo - Nel cantiere dei nuovi appalti pubblici Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2015, pp. 286 Argomento - Troppo spesso gli appalti pubblici sono associati agli scandali, agli sprechi, alla corruzione. Le nuove direttive europee sui contratti pubblici possono rappresentare un'occasione decisiva per riformare in modo profondo il settore. Molte norme ma scarsa legalità, troppe stazioni appaltanti inefficienti, modesta attenzione per la qualità dei progetti, massimi ribassi e massimi aumenti dei costi in corso d'opera, gare opache, scarsa efficienza dei controlli pubblici, partenariato pubblico-privato da migliorare, contenzioso giurisdizionale da contenere. Queste le principali pecche del sistema attuale. Naturalmente ci sono anche i punti di forza: le reti di alta velocità realizzate, il lavoro dell'Anac, le recenti norme su project bond e cosiddetto sblocca cantieri. Ma occorre non perdere il treno delle direttive europee per realizzare i cambiamenti necessari. Dopo l'approvazione della legge delega si è intensificato il lavoro per la scrittura dei decreti delegati di recepimento.

Prezzo - 56 euro Autore - Pelino Santoro lavoro per la scrittura dei decreti delegati di recepimento. Titolo - Manuale di contabilità e finanza pubblica Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 836 Argomento - Il libro contiene un'analisi completa di tutte le materie che rientrano nella contabilità pubblica. Nell'ultimo triennio non sono mancate le novità. Per questo motivo il libro è stato aggiornato con gli opportuni richiami dottrinali e giurisprudenziali, oltre che normativi. Innanzitutto l'attuata armonizzazione dei sistemi di bilancio, divenuta materia esclusiva dello stato, ha rifondato gli ordinamenti contabili delle regioni e degli enti locali, rendendo omogenee le modalità di gestione dei bilanci. Quanto ai controlli, infine, si è preso atto del nuovo quadro generale e soprattutto della definitiva sistemazione delle verifiche che sulla finanza regionale, tra le quali primeggia l'estensione dell'istituto della parificazione ai rendiconti generali delle regioni, decisa dalle sezioni regionali di controllo. Gianfranco Di Rago

Il Def rivisto

Il governo rivede oggi i numeri La Bce: il tesoretto? Al deficit

Oggi Padoan incontra il commissario Moscovici prima del Consiglio dei ministri: crescita allo 0,9% quest'anno e intorno all'1,5% il prossimo L'Eurotower: i risparmi sugli interessi vadano a ridurre l'indebitamento Si tratta con l'Ue sulla flessibilità, stime Pil in rialzo
NICOLA PINI

Alla vigilia della Nota di aggiornamento al Def che il Consiglio dei ministri approverà questa sera, la Banca centrale europea invita l'Italia a utilizzare i risparmi ottenuti sulla spesa per interessi per ridurre il deficit e non per nuovi impegni di spesa. Il richiamo dell'istituto guidato da Mario Draghi non riguarda solo il nostro Paese (vengono citati anche Belgio, Francia, Portogallo e Irlanda) ma assume nel nostro caso un sapore particolare a fronte del varo imminente di una legge di stabilità da circa 27 miliardi di euro che, in base a quanto finora trapelato, dovrebbe contemplare un aumento del deficit programmato nel 2016 e l'utilizzo di entrate straordinarie a parziale copertura degli interventi in cantiere. Una di queste voci sarebbe proprio il "tesoretto" accumulato con la caduta degli spread. Il giudizio sulla manovra tocca alla Commissione Europea, non alla Bce, tuttavia il rispetto o meno delle raccomandazioni di Francoforte può avere un suo peso nella valutazione europea. Nel documento diffuso ieri la banca centrale chiede che i progetti di bilancio sul 2016 chiariscano «in che modo i Paesi il cui sforzo strutturale risulta insufficiente intendano dar seguito alle raccomandazioni» e fa notare che per Belgio e Italia «si rileva un consistente ritardo nell'azione di risanamento necessaria ai fini della regola sul debito». In questo quadro si consiglia di «utilizzare eventuali disponibilità straordinarie, connesse a una spesa per interessi inferiore alle attese, per la riduzione del disavanzo». Anche per il Fondo monetario l'Italia è di fronte alla sfida della riduzione del debito insieme a quella altrettanto importante del sostegno alla ripresa. Sull'intenzione del governo di tagliare le tasse sulla casa, parlando ieri con i giornalisti, il portavoce del Fmi non si è sbilanciato ma ha fatto capire che la preferenza andrebbe alle imposte sul lavoro che «restano alte». In ogni caso, «un uso limitato delle flessibilità sul deficit potrebbe supportare l'agenda delle riforme e la ripresa economica», ha aggiunto. L'aggiornamento del Def atteso per stasera chiarirà quanta flessibilità il governo pensa di riuscire a strappare in Europa, allargando così le disponibilità finanziarie per la legge di stabilità. Scontato il rialzo delle stime del Pil sul 2015, che passerà dallo 0,7 allo 0,9% (Renzi lo ha già detto) mentre per il 2016 il +1,4% previsto ad aprile potrebbe salire probabilmente di un decimale o al massimo di due (la stessa Bce ha parlato ieri di ripresa dell'eurozona più debole del previsto). La maggior crescita ha un effetto immediato sul deficit tendenziale (ogni punto in più di Pil lo fa scendere di circa mezzo punto) e dà quindi più respiro al governo. Ma l'elemento più interessante del nuovo quadro macroeconomico sarà relativo al deficit programmatico (cioè quello previsto a valle degli interventi in cantiere) e allo scarto con il dato tendenziale. Il governo ha già chiarito infatti che intende sfruttare i margini previsti dalle regole Ue sul deficit e il negoziato è in corso, pur in via riservata. Proprio questa mattina è previsto a Roma un incontro tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il commissario Ue agli Affari monetari, Pierre Moscovici. Segno che a poche ore dal Cdm i numeri non sono ancora definitivi. Lo 0,4% già concesso da Bruxelles per le riforme potrebbe essere alzato allo 0,5%, inoltre si punta sulla clausola investimenti per ottenere di più: alla fine potrebbe esserci un "bottino" aggiuntivo sui 5 miliardi. Il deficit programmatico 2016 che ad aprile era fissato all'1,8%, dovrebbe salire intorno al 2,1-2,2%, restando comunque a distanza dal tetto del 3% e in riduzione rispetto al 2,6% del 2015. Sensibili anche i dati relativi al debito: Padoan assicura che dal prossimo anno partirà la discesa (la prima volta da otto anni). La velocità di riduzione potrebbe essere un po' attenuata rispetto a quella indicata sei mesi fa, se Moscovici non si metterà di traverso.

Foto: IL MINISTRO DELL'ECONOMIA. Pier Carlo Padoan

La ripartenza

Confindustria adesso vede la crescita

Sale all'1% la previsione 2015. E aumenta pure l'occupazione. Viale dell'Astronomia ipotizza quasi mezzo milione di posti in più nel biennio 2015-2016. Squinzi: «Ma ora servono misure ambiziose»

LUCA MAZZA

Quello iniziato lo scorso gennaio, e che si concluderà a dicembre 2016, lo definisce «un biennio di recupero», in uno scenario economico «mutato durante l'estate» e divenuto nel complesso «più favorevole». Il Centro studi di Confindustria prevede nei prossimi mesi una crescita maggiormente sostanziosa rispetto a quanto si potesse ipotizzare a giugno. E per tale ragione alza le stime del Pil, fissando l'incremento a fine anno all'1% (dallo 0,8% precedente) e quello per il prossimo all'1,5% (dall'1,4%). Ma l'ottimismo della Confederazione degli industriali si allarga anche all'economia reale. Nel rapporto, infatti, viene scongiurato il rischio di assistere a una cosiddetta jobless recovery (ovvero a una ripresa senza occupazione), in quanto ci si attende - nello stesso periodo di 24 mesi preso in esame per il Pil - «la creazione di 494mila nuovi posti di lavoro». Quasi mezzo milione di impieghi in più rispetto al 2014, insomma, anche se comunque si tratta di una cifra lontana dai livelli precrisi (visto che il 2007 si chiuse con 772mila occupati in più sul piano tendenziale). Il risultato però sarebbe davvero incoraggiante e, secondo Viale dell'Astronomia, reso possibile grazie alle recenti misure messe in campo: sgravi contributivi (previsti nell'ultima legge di Stabilità) e Jobs Act. Nel quadro sul lavoro disegnato da Confindustria si registra anche un calo della disoccupazione: nel 2015 sarà in media del 12,2%, per scendere ulteriormente l'anno successivo fino all'11,8%. I numeri diffusi dalla principale organizzazione rappresentativa delle imprese manifatturiere e di servizi del Paese sono musica per le orecchie del governo, che probabilmente nell'aggiornamento di oggi sul Pil 2015 dovrebbe tenersi un decimo sotto e ipotizzare un +0,9%. Ma, anche se il peggio è alle spalle, Confindustria invita a non abbassare la guardia, perché l'aumento del ritmo della ripresa «è ancora fragile, modesto e dipende soprattutto da fattori esogeni». Significa che a sostenere la crescita saranno più il calo del prezzo del petrolio e il rafforzamento del dollaro che i provvedimenti varati finora sul piano nazionale. Ecco perché il numero uno degli industriali, Giorgio Squinzi, auspica che questa ripartenza venga incrementata «con un forte slancio, che può provenire solo da politiche e provvedimenti ambiziosi». La prima occasione buona per agire nella direzione giusta è la manovra finanziaria: «Si deve cominciare con la legge di Stabilità, sulla quale presenteremo le nostre proposte per sostenere la crescita in un arco temporale di mediolungo termine». Relativamente al Pil, invece, Squinzi chiede di non accontentarsi: «Bisogna centrare il +2% l'anno prossimo. È possibile. Anzi, è il livello di crescita a cui deve puntare il Paese per cambiare veramente passo». Ma intanto, nello stesso giorno in cui Confindustria vede all'orizzonte più crescita e lavoro, Matteo Renzi può esultare anche per il dato sull'export di luglio fornito dall'Istat: perché è vero che le esportazioni italiane sono in calo dello 0,4% rispetto a giugno, ma aumentano del 6,3% se confrontate con lo stesso mese del 2014. «Non ci sono solo i dati interni a spingerci alla fiducia: occupazione, produzione industriale, turismo, Pil, consumi. C'è anche il dato del commercio estero - commenta il premier sul suo profilo Facebook -. La media da inizio anno è superiore al 5%, molto più alta delle previsioni. In alcuni Paesi, tra cui gli Stati Uniti, facciamo un balzo quasi doppio della media dell'Eurozona: segno evidente che non è solo una questione legata all'euro, ma c'è fame di Italia nel mondo».

Previsioni Csc PIL REALE (var.ne %) INFLAZIONE (var.ne %) CONSUMI (var.ne %) DISOCCUPATI (tasso % su forza lavoro) Occupati a fine 2016 rispetto al 2014 rispetto al 2007 Fonte: Centro Studi di Confindustria +494.000 Confindustria vede anche una disoccupazione in diminuzione: nel 2015 sarà in media del 12,2% e scenderà all'11,8% l'anno successivo. In questo modo sono state riviste in meglio le ultime rilevazioni diffuse prima dell'estate nelle quali si indicava un tasso di senza lavoro al 12,3% per

quest'anno e al 12% per il prossimo. Mentre la previsione per il Pil 2016 passa dall'1,4 all'1,5%. Secondo gli industriali, inoltre, il rapporto deficit/Pil scenderà quest'anno al 2,8% (dal 3% del 2014) e al 2,1% nel 2016».

Il commercio estero Dati di luglio 2015 ANSA Esportazioni Saldo export-import (avanzo commerciale in miliardi di euro) rispetto a giugno 2015 rispetto a luglio 2014 6,9 26,5 8,0 Importazioni rispetto a giugno 2015 rispetto a luglio 2014 verso Paesi Ue 3,0 verso Paesi extra Ue 5,0 +6,3% +4,2% nei primi sette mesi 2015 -3,7%

Foto: Giorgio Squinzi

L'ECONOMIA GLOBALE

L'America non rischia: i tassi d'interesse restano ancora fermi

Rodolfo Parietti

Il rialzo può attendere. Ma non ancora per molto. La Federal Reserve ha lasciato ieri invariati i tassi al minimo storico tra zero e 0,25%, livello a cui sono inchiodati ormai dal mesozoico 2008. Il dubbio amletico - «To hike or not to hike?» - è stato sciolto a favore del mantenimento dello status quo monetario per evitare rischi. a pagina 18 Il rialzo può attendere. Ma non ancora per molto. La Federal Reserve ha lasciato ieri invariati i tassi al minimo storico tra zero e 0,25%, livello a cui sono inchiodati ormai dal mesozoico 2008. Il dubbio amletico «To hike or not to hike?» - che nelle ultime settimane aveva determinato una profonda spaccatura tra falchi e colombe è stato sciolto a favore del mantenimento dello status quo monetario. Una decisione non inattesa che ha segnato, fatto invece non del tutto previsto, una ritrovata coesione all'interno del board della banca centrale Usa: solo il presidente della Fed di Richmond, Jeffrey Lacker, ha votato a favore di una stretta immediata di un quarto di punto. «L'importanza del primo rialzo dei tassi non dovrebbe essere esagerata», le prime parole di commento della presidente della banca centrale, Janet Yellen, salutate da Wall Street con un rialzo di circa l'1% a un'ora dalla chiusura. L'unanimità quasi sfiorata segnala una convergenza sulla necessità di prendere ancora tempo. E di procedere coi piedi di piombo anche quando sarà decisa la stretta: «L'atteggiamento della politica monetaria - ha detto la Yellen - dovrebbe restare molto accomodante per un certo periodo di tempo, dopo il primo rialzo». Quanto al timing, ha aggiunto, dipenderà dall'andamento dell'economia. Ma «la maggior parte dei membri del Fomc (il braccio operativo in materia di politica monetaria, ndr) continua a ritenere che le condizioni economiche porteranno o renderanno adeguato un aumento dei tassi entro fine anno». E «ottobre resta una data possibile» per il giro di vite. Dalla riunione è emerso che 13 membri del board su 17 prevedono che il primo aumento sarà già nel 2015, rispetto ai 15 che lo stimavano a giugno. A sentire la numero uno della Fed, ci sarebbero già state le condizioni per alzare i tassi. «Ne abbiamo discusso, ma alla luce delle incertezze estere (Cina e Paesi emergenti, ndr) e dell'inflazione più bassa, abbiamo deciso di aspettare». La Fed non nega insomma la possibilità che fattori esogeni abbiano ripercussioni sull'economia americana e ammette di essere stata condizionata dai mercati, ai quali «non guardiamo anche «se ci è sembrato che alcune preoccupazioni sullo scenario economico globale fossero» alla base «delle loro preoccupazioni». Così, i tassi saranno alzati «una volta che si sarà visto qualche ulteriore miglioramento nel mercato del lavoro e quando sarà abbastanza fiduciosa che l'inflazione tornerà verso l'obiettivo del 2%». Sull'andamento complessivo dell'economia, l'istituto di Washington vede luci e ombre. Per il 2015, è attesa una crescita del Pil del 2,1%, mentre a giugno la stima era di un +1,9%, ma ha tagliato quelle per il biennio successivo: le nuove stime vedono il prossimo anno il Pil in aumento del 2,3% (-0,2 punti su giugno) mentre nel 2017 la crescita è prevista al 2,2% (-0,1). Riviste anche le previsioni sulla disoccupazione: a fine anno dovrebbe scendere al 5% (-0,3 punti rispetto a giugno) e attestarsi al 4,8% nei due anni successivi. Revisione al ribasso per l'inflazione che nei tre anni considerati dovrebbe essere rispettivamente dello 0,4%, 1,7% e 1,9%. Un andamento, quello dei prezzi, da monitorare con grande attenzione.

Ivotiafavoredelmantenimento dei tassi invariati. La decisione ha ricevuto un solo parere contrario

IL PIL USA L'andamento trimestre per trimestre (valori in percentuale)

5% È il livello a cui dovrebbe scendere la disoccupazione, che nel 2016 sarà al 4,8%

Foto: PUNTA E TACCO La presidente della Federal Reserve, Janet Yellen

No all'aumento del deficit

La Bce boccia la manovra «L'Italia usi i risparmi per tagliare il debito»

NINO SUNSERI

Una doccia gelata sulla manovra di bilancio che il governo si appresta a varare. Ben difficilmente Renzi otterrà dalla Ue il via libera ad una legge di stabilità da 25 miliardi costruita per tre quarti sull'aumento del deficit. Mario Draghi, nel Bollettino economico della Bce, mette uno stop a questa operazione. Dice che i Paesi europei devono utilizzare il risparmio sui tassi per abbattere il debito e non per aumentare le spese. In particolare, ricordano gli esperti di Francoforte, Italia e Belgio hanno effettuato correzioni del deficit ben più basse di quelle previste dal fiscal compact. «In questi due Paesi», spiega la Bce, «si rileva un consistente ritardo nell'azione di risanamento». Certamente Renzi non si attendeva un verdetto così pesante. Tanto meno oggi dopo aver brindato al report di Confindustria scritto con miele e cannella. Gli economisti del Centro studi, infatti, danno una previsione di Pil all'1% per il 2015. Superiore quindi all'aumento dallo 0,7 allo 0,9% che Renzi vuole inserire nella legge di stabilità ritenendo che le cose stanno andando meglio del previsto. Il team di Squinzi disegna un futuro a forti tinte rosa: fra quest'anno e il prossimo saranno creati mezzo milione di posti di lavoro e la pressione fiscale scenderà al 42% come nel 2011. Saliranno un po' il deficit e il debito ma non importa. Saranno un sostegno al Pil che nel 2016 dovrebbe crescere dell'1,5%. Diventa forte il dubbio che, in qualche maniera la stime di Confindustria siano in qualche maniera costruite per sostenere l'azione del governo. Soprattutto perché in netto contrasto con le indicazioni che arrivano dalla Bce. «Si consiglia ai Paesi che registrano un elevato rapporto tra debito e pil», ribadisce il Bollettino riferendosi a Belgio, Irlanda, Portogallo, Italia e Francia, «di utilizzare eventuali disponibilità straordinarie, connesse a una spesa per interessi inferiore alle attese, per la riduzione del disavanzo». Certamente diverso il suggerimento per chi, come la Germania, ha già riportato il bilancio in equilibrio ed è dunque esortata ad aumentare gli investimenti pubblici in infrastrutture, istruzione e ricerca. In generale, a livello europeo le aspettative dell'Istituto centrale sono di una prosecuzione della ripresa anche se a un ritmo inferiore al previsto. Sull'economia di Eurolandia, pesano l'aumento della volatilità dei mercati finanziari, ma anche l'influenza degli sviluppi in Grecia avvenuti nel corso dell'estate e la pressione sui Paesi emergenti esercitata dal rallentamento cinese a partire dalla seconda metà di agosto. Confindustria, invece, la pensa in maniera assolutamente diversa immaginando un futuro di grande sviluppo. Un bel risultato per Renzi, ma quello che conta in Europa è il giudizio di Draghi.

Economia Manovra Oggi in Consiglio dei ministri l'aggiornamento delle stime economiche

La Bce smonta i piani di Renzi «La priorità è ridurre il debito»

Crescita debole. Ma il governo è ottimista e rivede al rialzo il pil Forza Italia «Il premier non può usare il tesoretto dello spread basso»

Laura Della Pasqua

La Bce smonta il castello di carta delle promesse di Renzi. Nel consueto bollettino smentisce il premier su tutta la linea. Innanzitutto dice che l'Italia è in ritardo sulla diminuzione del debito pubblico e che quindi il risparmio derivante dalla minore spesa per interessi legato al calo dello spread, va utilizzato per il risanamento dei conti. Il che significa che quel tesoretto da 17 miliardi non può essere dirottato per ridurre le imposte o per agevolazioni varie a favore di imprese e famiglie. Inoltre, come rileva il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta, siccome «l'Italia non ha rispettato gli impegni sul rientro del debito non può far ricorso a qualsivoglia clausola di flessibilità europea». Secondo la Bce il miglioramento del saldo strutturale nel 2015 dovrebbe ammontare al 2,1% del Pil (a causa dei ritardi nel risanamento accumulati dal 2013), rispetto alla previsione di uno sforzo strutturale pari allo 0,3%. Vuol dire una legge di Stabilità più dura. L'istituto di Francoforte smonta anche le ottimistiche previsioni di un miglioramento del trend economico. La ripresa si prospetta debole per il rallentamento delle economie emergenti e permangono i fattori di rischio. La cautela della Bce si scontra con l'ottimismo della Confindustria che nel bollettino del Centro studi delinea invece un quadro in netto miglioramento: aumento del pil nel 2015 dell'1% (invece dello 0,8% delle previsioni precedenti) e nel 2016 dell'1,5% (invece dell'1,4%). Una crescita che porterà alla creazione di 500 mila posti di lavoro nel biennio. La parola ora passa al governo che oggi varerà in Consiglio dei ministri l'aggiornamento del quadro macroeconomico del Def, pilastro della manovra 2016 da 27 miliardi. La trattativa con Bruxelles per aumentare i margini di azione della legge di Stabilità è in corso da settimane e oggi il ministro dell'Economia Padoan incontrerà il commissario agli Affari economici Moscovici. Nell'aggiornamento del Def il governo rivedrà al rialzo la stima sul Pil 2015 portandola allo 0,9% dallo 0,7% indicato in aprile mentre per il 2016 sarà alzata l'asticella dal precedente 1,4% di un paio di decimali. Il miglioramento delle stime di crescita per il biennio porterà un tesoretto aggiuntivo di oltre 6 miliardi. La nota dolente resta il debito che nel 2015 dovrebbe essere confermato al 132,5% del Pil per scendere solo dal prossimo anno. I.dellapasqua@iltempo.it

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan

Politiche alternative Parla Letizia Moratti

«Siamo sotto la dittatura del breve periodo: l' economia va cambiata»

L'ex ministro ed ex sindaco di Milano lavora a un progetto internazionale per convincere i governi che sostenibilità e lotta alla povertà sono più importanti di Pil e profitto immediato

Pier Luigi Vercesi - Foto di Paolo Pellegrin

La quinta vita di Letizia Moratti. O la sesta, la settima. Imprenditrice, presidente Rai, ministro, sindaco di Milano, anima della comunità di San Patrignano... Volle lei, fortemente, l'Expo. E non ci sarebbe molto da aggiungere, se non la intercettassimo in giro per il mondo a promuovere un'idea tanto naturale quanto rivoluzionaria: il sistema economico mondiale, così com'è, è ingiusto. E insostenibile. Cambiare si può, ma occorre un'evoluzione, prima di tutto, culturale. In molti, forse, non si sarebbero aspettati da lei questo ritorno nelle vesti di pasionaria. Ma il problema, lascia intendere, non è di destra o di sinistra, di ricchi o di poveri: è in gioco la sopravvivenza del genere umano. E di un sistema capitalistico che rischia di deragliare. Ogni giorno facciamo un passo verso la crescita del Pil e due verso il baratro. Per i nostri figli si prospetta la catastrofe. A meno che l'economia non divenga "positiva"... Cos'è l'economia positiva? «Si basa sul principio dell'altruismo razionale, vale a dire: persegui l'interesse tuo, ma anche quello degli altri. È un approccio che salvaguarda le future generazioni. Propone indicatori che vanno oltre il Pil; misurano, per esempio, il livello di istruzione, di diffusione delle tecnologie, di partecipazione alla vita sia civile sia economica delle donne, ovvero il grado di positività di un Paese. Per comprendere cosa si intende per economia positiva occorre partire da un'analisi dello scenario attuale, e spiegare, nel dettaglio, perché serve cambiare il più presto possibile». Già, se parliamo di economia positiva, presupponiamo ne esista una negativa, di preda... «Esatto. Le faccio un esempio: l'industria del fast fashion. Riduce costi e prezzi sulla pelle dei lavoratori. Vada in Bangladesh, nelle fabbriche dove le donne confezionano tessuti, abiti, jeans, vedrà condizioni di vita intollerabili. Ricorda l'incendio di Rana Plaza? Sono morte migliaia di persone. Era una tragedia annunciata, perché gli operai avevano ripetutamente denunciato i pericoli. Vada nelle fabbriche di cuoio in Cambogia. Le condizioni in cui si lavora sono di tale inquinamento da causare malattie della pelle gravissime, tumori, un vero inferno per gli operai. In quei Paesi non è permessa alcuna associazione sindacale o semplice protezione. Accettare tali situazioni, significa avere una doppia morale: una per noi e una per gli altri. Faccio un altro esempio: in India c'è una multinazionale che vende fertilizzanti ai contadini a condizioni capestro; i lavoratori non sanno come pagarli e devono cedere le loro terre. Negli ultimi anni, in quella regione, si sono verificati 250.000 suicidi. Credo sia giunto il momento di riportare, nell'ambito del dibattito economico, i valori etici accantonati. Il mercato non può essere solo animato dal profitto, non può considerare i valori etici qualcosa di residuale, lasciato alla flantropia, al buon cuore, al terzo settore. Sì, esiste un'economia negativa. Un esempio più vicino a noi? La finanza speculativa. La crisi si è trasferita dalla finanza all'economia reale perché la speculazione segue la logica del profitto a breve termine e mortifica quella dell'investimento prudente». In questo momento l'unica voce forte contro il sistema economico basato sulla finanza è quella del Papa. Cosa pensa dell'enciclica Laudato Si' ? «Penso tocchi tutti i temi che dovrebbero essere oggetto di riflessione da parte dei governi, delle agenzie multilaterali, della società civile. Purtroppo la consapevolezza di dover cambiare modello di sviluppo non è ancora filtrata dove sono prese le decisioni. Continuiamo a essere ancorati al Pil, e ciò significa avere solo l'obiettivo della crescita, non di una crescita sostenibile che contempli le dimensioni sociale e ambientale. Con questa limitazione - peraltro più stringente per l'Europa perché debito e deficit si misurano rispetto al Pil - diventa impossibile programmare politiche di investimento di lungo periodo. Siamo sotto la "dittatura" del breve periodo. A livello micro, poi, le aziende sono valutate dalle agenzie di rating sulla base delle trimestrali o, addirittura, dell'andamento di Borsa, del quotidiano; si fa fatica, allora, a immaginare che le imprese possano investire nel "capitale paziente", con una visione che vada oltre al

profitto immediato. Parlando di Pil, lo scorso anno l'Eurostat ha inserito, nel calcolo, i proventi derivanti da attività criminali e nessuno Stato ha sollevato eccezioni: un messaggio estremamente negativo. Di questo passo, i Paesi europei diverranno più tolleranti con le attività illegali pur di salvaguardare i loro bilanci». Sta dicendo che i parametri utilizzati per prendere le decisioni influenzano le politiche economiche. Quindi, basta cambiare le regole e il sistema economico può funzionare diversamente e magari meglio. In maniera più esplicita: le teorie economiche in base alle quali Angela Merkel impone determinate decisioni sono sorrette da assunti che possono essere smantellati in ogni momento. È così? «Sì. Ne parlavo con il premio Nobel Amartya Sen poche settimane fa: gli chiedevo cosa pensasse del Pil e della necessità di andare oltre. La risposta è stata: il Pil è necessario, perché la crescita va misurata, ma è necessario inserire parametri che contribuiscano a illuminare le politiche degli Stati. Se un governo ha solo il Pil come riferimento, basa tutto su quello; se avesse a disposizione altri indici, sicuramente avrebbe comportamenti differenti». Secondo lei, la Grecia ce la farà, con le regole attuali? «Penso occorran politiche di rigore. Tutti noi, forse, abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità. La Grecia deve fare sacrifici, come peraltro abbiamo fatto noi, come hanno fatto la Spagna, il Portogallo... Il nostro reddito pro capite è diminuito più di quanto non sia diminuito quello greco. Non sono contraria a questa impostazione. Nello stesso tempo penso che l'aiuto alla crescita sia necessario. La Germania, nel 1953, è ripartita grazie a una ristrutturazione del debito; tutti noi, dopo la guerra, siamo rinati grazie al Piano Marshall. Ci sono momenti, nella Storia dell'umanità, nei quali una visione tecnocratica e burocratica impedisce di avere la visione politica necessaria per affiancare al rigore politiche di crescita. Quali possono essere? Un alleggerimento del debito complessivo di tutti i Paesi, ad esempio, non favorendo solo la Grecia, ma un ripensamento complessivo». E com'è possibile? «Entriamo in materie talmente tecniche... Però ci sono stati passaggi nella Storia in cui è stato fatto. Oppure si possono escludere dai parametri di calcolo determinati tipi di investimenti, quelli che possono portare crescita: i soldi spesi nelle infrastrutture materiali e immateriali. C'è modo, mi creda, di risolvere il problema». Lei crede anche nell'investimento culturale? «Moltissimo. La cultura è un elemento identitario straordinariamente importante, crea un senso di appartenenza al proprio Paese, ha un valore che va oltre quello economico». Non ha la sensazione che questa crisi la stia pagando soprattutto il ceto medio, vale a dire quella fascia sociale che con il suo lavoro e suoi consumi ha consentito, in passato, all'Italia, di diventare la quinta economia del mondo? «Purtroppo è una tendenza a livello globale. Le grandi corporation controllano la maggior parte della ricchezza globale. Le disuguaglianze stanno aumentando. Non credo che il problema sia di arrivare a una redistribuzione, penso invece si debba riportare tutti, a pieno titolo, nel sistema produttivo, in modo da contrastare la povertà. Si devono avviare programmi di trasferimento di know-how, conoscenze, con investimenti nell'educazione, nella formazione personale, nell'istruzione. E, soprattutto, consentire di accedere al credito. Nel mondo, ci sono ancora 2 miliardi di persone che non hanno accesso al credito lecito. Pochi giorni fa, il banchiere del Bangladesh Muhammad Yunus mi diceva che non dobbiamo creare lavoratori, dobbiamo far nascere imprenditori. E l'accesso al credito è il punto di partenza». Lei crede nella decrescita felice? «No. Penso che nessuna persona con un certo tenore di vita sia disposto a rinunciarvi. Diverso è cambiare i propri comportamenti e le proprie abitudini per dare la possibilità ad altri di migliorare». Qualche anno fa, un gruppo di economisti americani elaborò la formula matematica della felicità: un uomo è più felice se la percentuale di crescita del suo reddito è superiore alla percentuale di crescita del reddito degli altri. Ma deve crescere il reddito di tutti, altrimenti aumenta il tasso di insicurezza che rende infelici... «Non è sbagliato, infatti non va nel senso della decrescita. Il movimento dell'economia positiva è basato sul principio dell'altruismo razionale: faccio il mio bene, ma il mio bene non può essere a discapito del bene degli altri, siano le future generazioni, siano i territori nei quali opero, siano gli altri attori con i quali interagisco». Lei è stato ministro, ha vissuto nel cuore di un esecutivo: cosa deve accadere perché un governo riesca a cambiare registro? «Vedo due possibilità: uno choc che ci obblighi a cambiare - e mi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

auguro non avvenga - oppure un lavoro molto più profondo, difficile, faticoso. Le faccio un esempio: continuare a insegnare finanza come la si insegnava prima della crisi del 2008 ci porterà ad avere persone formate esattamente come chi ci ha portato alla crisi. Quindi, il tema dell'investimento nell'ambito dell'educazione è fondamentale. Con tutto il rispetto per le facoltà di Economia che hanno istituito le cattedre di impresa sociale, di management in impresa sociale, eccetera, trovo che l'approccio sia sbagliato: è come se tenessero distinto il modo di fare impresa anche con intenti sociali. Il risultato è che lo ghettizzano». Far filtrare simili messaggi a livello di singole nazioni, Comunità europea e organismi internazionali non è un'impresa disperata? «Non credo. Comincio ad avvertire attenzione da parte degli opinion makers, delle università, soprattutto degli studenti e da parte di una porzione significativa del mondo imprenditoriale. Vedo purtroppo meno consapevolezza nei governi, anche se basterebbe dare un'occhiata alle statistiche per comprendere che così non si può andare avanti: il debito pubblico dei Paesi del G7 è cresciuto di 18.000 miliardi di dollari dalla crisi del 2013; l'Organizzazione Internazionale del Lavoro prevede 212 milioni di disoccupati nei prossimi anni; 800 milioni di persone restano sotto il livello di povertà; il tasso di analfabetismo di persone adulte è fermo al 16%; 1 miliardo di persone non ha l'elettricità e 800 milioni di individui non hanno accesso a cibo sano, nutriente e all'acqua potabile. Per non parlare di biodiversità: ogni 20 minuti sparisce una specie; in Europa stanno diminuendo in maniera drastica le api e questo significa ridurre la possibilità di impollinazione. L'incremento della temperatura, l'innalzamento del livello del mare, poi, sono fenomeni che possono portare a migrazioni ecologiche. Non è un caso che il Santo Padre parli di debito ecologico. Quindi, mi lasci dire, l'economia positiva, un nuovo approccio che si preoccupi delle generazioni future, della conservazione delle specie e della biodiversità non può più attendere. Serve un cambio culturale. O qualcuno ha ancora il coraggio di dire che questo modo di fare economia non va rivisto?».

Foto: «In India, una multinazionale vende fertilizzanti a condizioni capestro. Alla fine, i contadini devono cedere le loro terre e in 250 mila si sono già suicidati»

Foto: Per le generazioni future Letizia Brichetto Arnaboldi Moratti è stata presidente della Rai (1994-1996), ministro dell'Istruzione (2001-2006), sindaco di Milano (2006-2011) e manager. Ora si sta impegnando per promuovere un cambiamento culturale nel modo di fare economia.

Foto: Due voci fuori dal coro Da sinistra: il premio Nobel per l'Economia (1998) Amartya Sen, economista e filosofo indiano; il banchiere del Bangladesh Muhammad Yunus: «Non dobbiamo creare operai, dobbiamo creare imprenditori». «L'economia deve essere ispirata all'altruismo razionale: faccio il mio bene ma non a discapito del bene degli altri»